

I LUTTI

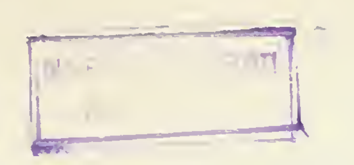
DELLA

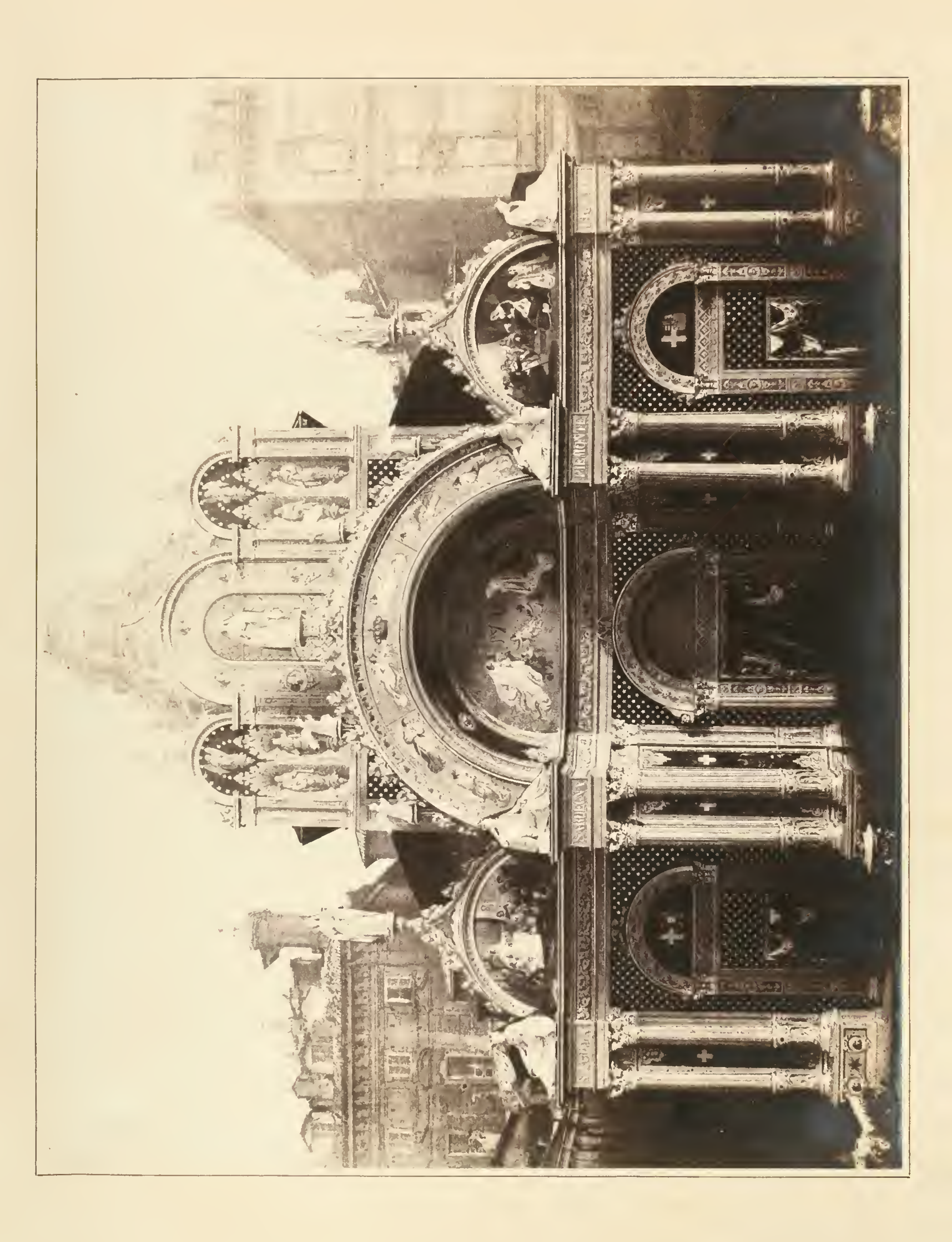
R. CASA DI SAVOIA

12. GENNAIO
20. GENNAIO } MDCCCLV
10. FEBBRAIO









ANNO VIII — Torino, Martedì, 23 Gennaio 1855 — Num. 10

IL FISCHIETTO

In tanto dolore di Re e di Popolo! al cospetto di lutti e sciagure, che, per lealtà e fede di Principe e gratitudine di Popolo, sono fatti lutti e sciagure pubbliche, oggi, a noi, compartecipi di quel dolore, non è consentito il riso e lo scherzo: nè, pur volendo, potremmo evocarlo sul nostro labbro, poichè la mente e il cuore lo respingerebbero.

Sublime e sacro è questo duolo di tutto un popolo che fa suo il dolore e le sventure del Principe! Grato ricambio a Lui che fe' sue le speranze, le battaglie e l'avvenire della nazione!

Ammirando questa santa corrispondenza d'affetto, noi ci associamo all'universale compianto!

La Redazione

IN MORTE
DI MARIA ADELAIDE
REGINA DI SARDEGNA

Taccia ogni riso: dall'afflitta terra
De' subalpin fuggi, o Dio Momo. Grave
Su noi tremenda si posò sventura,
Ministra sua la morte. È patrio lutto
Quel de' sovrani, allor che la corona
Il grato amor de' popoli ne ingemma.
O re Vittorio! Per leal tuo giuro
Inconcusso serbato in mezzo agli urti
Delle avverse vicende, pel guerresco
Di tua stirpe valore in te ammirando.
Noi, popolo, t'amiam, noi facciam nostri
La tua gloria, le gioie, i dolor tuoi. —
Acerbo è il fato che ad ogni uom matura
Qui nel mondo la vita; e a tutti impone
Il suo stampo l'affanno: or te, più forte
In ogni prova di virtù, più crudo
Colpir ti volle l'impeto del duolo.
Non ancor chiusa era una tomba, il pianto
Non vinto ancor d'irreparabil danno;
Della madre la morte; ed ecco s'apre
Una fossa novella, ed ecco astringe
A nuove amare lagrime l'orrendo


INTERNET ARCHIVE


The Getty

Spettro di morte sulla regia coltre
Nuovamente piombato!

Angiol costretto
Dai ceppi della carne a questa terra,
Scosse MARIA le sue catene e al cielo
Volò desiosa co' spiegati vanni
Di sue virtù. La patria sua quell'era!
Ben ne sovvien ch'anco ne' lieti giorni
Della sua tronca giovinezza, un lampo
Di triste augurio, mestamente cinto
Di dolcezza serena, da' suoi guardi,
Dal suo sorriso balenava a farne
Chi 'l vedesse pensoso. Era un segreto
Dell'immatura fin presentimento?
Era un ignoto alle superne cose
Anelare dell'alma? Era un profondo
Desio del cielo in lotta col rimpianto
D'abbandonar la giovinetta prole
E lo sposo e l'innumera famiglia
De' miserelli a cui la Provvidenza
L'avea di sua pietà fatta ministra?

Or ci ha lasciati! — In angioletto nato
Di recente alla vita, forse ha posto
Di sè gran parte; una maggior memoria,
Un più tenero addio di sè lasciando
All'adorato sposo, nell'infante
Cui fu culla la tomba della madre.

Or ci ha lasciati! — E addolorato piange
Alla sua dipartita il popol tutto,
A quello del suo Re, mescendo un pianto
Non compro, non fallace; ultima lode,
E la più grande e più sincera, all'alte
Virtù della regal donna perduta.

Dal cielo ove t'allieti eternamente,
O Eletto Spirto, il guardo tuo s'abbassi
All'agitato fango della nostra
Combattuta region della sventura,
E il dolor nostro mira, ed i lamenti
Misti alle preci ascolta, e non t'incresca,
Per quell'amor ch'al popolo nutristi,
Benigno Nume della regia stirpe
De' Savoiardi, a Dio chieder più mite
A questa terra l'avvenir.....

Minace
Spunta un'aurora sui terreni eventi.
Già tra la luce e le tenèbre inizio
Ebbe la lotta. Fra 'l muggir de' fiotti
Nella tempesta che s'appressa, in porto,
Stella propizia, la sabauda nave
Che dell'Italia chiude in sè il destino
Tu guida, o DONNA — e 'l dì della vittoria,
Più dolce gronderà dagli occhi nostri,
Sulla tua tomba, il pianto consolato.



CARLO VOGHERA *Gerente*

Tipografia Giuseppe Cassone

ISTRUZIONE

dine della Sepoltura di S. M. la Regina di Sardegna

MARIA TERESA

VEDOVA DEL MAGNANIMO RE CARLO ALBERTO

Il Prefetto del Real Palazzo si fa un dovere di notificare che, stante lo stato d'infermità di S. M. la Regina Madre Maria Teresa, Sua Eccellenza la Dama d'Onore della M. S. ne darà le notizie dalle ore 2 alle 4 pomeridiane nell'appartamento dell'altefata Augusta Regina, a cominciare da questo giorno

Torino, addì 8 gennaio 1855

. Le Signore vorranno intervenire en robe montante et coiffure
Signori saranno in uniforme od in abito nero con cravatta bianca.

i Garzoni, gli Uscieri di Camera coi Valletti a piedi della Casa Reale e Famiglia si troveranno colle torcie e stemmi Reali alle ore 9 precise in quello

ISTRUZIONE

'ine della Sepoltura di S. M. la Regina di Sardegna

MARIA TERESA

VEDOVA DEL MAGNANIMO RE CARLO ALBERTO

no
la
e,
ni
a-
el
te
i-
za

)

la
te
le
a,
la
ea

di
le

la

no
lo

na

l-
to
-

di

I Garzoni, gli Uscieri di Camera coi Valletti a piedi della Casa Reale e Fa-
miglia si troveranno colle torcie e stemmi Reali alle ore 9 precise in quello

Conte dal Pozzo di Mombello.

ISTRUZIONE

per l'ordine della Sepoltura di S. M. la Regina di Sardegna

MARIA TERESA

VEDOVA DEL MAGNANIMO RE CARLO ALBERTO

Prima delle 8 antimeridiane del giorno di martedì 16 corrente si troveranno disposte in piazza San Giovanni, sulla piazza Castello, nella via di Po sino alla piazza oltre il ponte tutta la Milizia Nazionale, e tutto il presidio della Capitale, spiegandosi per tutto il suindicato spazio sopra due ale, secondo quegli ordini più precisi che saranno dati dai rispettivi Comandanti Generali; uguale collocamento sarà praticato nella via di Dora Grossa sino all'incontro di quella del Seminario e lungo questa, ma il collocamento si effettuerà solo immediatamente dopo le ore otto, termine perentorio fissato pella circolazione delle vetture, rimanendo intanto la forza armata che debbe occupare dette vie disposta in piazza Castello o su quella di San Giovanni come meglio si ravviserà opportuno.

La Milizia e la Truppa di linea accennata nell'ordine del Convoglio (N.° 1) e che debbe precedere il medesimo si radunerà in Piazza d'Italia.

Nella Piazza Vittorio Emanuele sarà schierata in forma d'ala l'Artiglieria e la Cavalleria: la piazza oltre il ponte, e questo ancora, saranno tenuti pienamente sgombri dai Carabinieri a cavallo. Al punto delle ore 8 1/2 la Milizia Nazionale e la Truppa di linea schierata in Piazza d' Italia dovrà mettersi in marcia, e dalla Via della Basilica sboccando in Piazza di S. Giovanni entrerà nella Via del Seminario, successivamente in quella di Doragrossa percorrendo la linea sopra indicata.

Prima delle otto si troveranno radunati nella navata di detta Chiesa di S. Giovanni, denominata del *Crocifisso*, i Poveri e le Poverelle dell'Ospedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle colle torcie e cogli stemmi Reali.

Nella sacrestia si raduneranno i Frati mendicanti.

Nel coro capitolare, e nello spazio del *sancta sanctorum* i Parroci della Città col rispettivo Clero.

Nella navata di mezzo, nei banchi appositamente preparati, si raccoglieranno i Senatori e i Deputati, i Ministri del Re, e gli altri Grandi Uffiziali dello Stato.

In questa stessa navata si troverà pure radunata l'Uffizialità di ogni arma e di ogni grado.

Nella navata della Tribuna Regia, a sinistra di chi entra in Chiesa, si collocheranno il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera de' Conti, il Magistrato di Appello, il Municipio e la Regia Università degli Studi, vestendo le rispettive divise, fregiate di crespo nero secondo l'uso.

Le persone addette alle Corti antiche si raduneranno nella R. Cappella di S. Sudario nella parte dell'Evangelio.

I Garzoni, gli Uscieri di Camera coi Valletti a piedi della Casa Reale e Famiglia si troveranno colle torcie e stemmi Reali alle ore 9 precise in quello

spazio di terreno che giace tra il lato sinistro del Duomo e il campanile di questo.

Il carro funebre, e la carrozza per le quattro Dame che debbonsi recare a Soperga dovranno trovarsi tra il detto campanile e il vicolo delle antiche Regie scuderie.

Tutti gli Ordini delle persone invitate al funebre convoglio saranno compiacenti di ordinarsi e di entrare senza confusione nell'ordine della sepoltura, secondo che sarà giunto il turno di prendere il passo, per cui non sarà mai soverchio raccomandare la lentezza e la gravità.

Quando la testa del Convoglio Militare sarà giunta al ponte di Po, tutta la Milizia si arresterà nella piazza Vittorio Emanuele prendendo luogo nei due lati della medesima, ma senza impedire che il popolo vi possa circolare, tranne fra lo spazio formato dalle due ale di Milizia Nazionale, e di Truppa di linea, che dovrà sempre essere sgombro affatto.

Giungendo i Poveri dello Spedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle alla testa del ponte di Po, lo oltrepasseranno, ed entrando nella piazza del Tempio della Gran Madre di Dio, piegheranno sensibilmente a loro destra, lambendo il lato meridionale di esso, per portarsi e fermarsi poi nella parte superiore dell'area che lo circonda.

I Frati mendicanti che seguono immediatamente dopo, senza distinzione alcuna, ne saliranno dirittamente e col massimo ordine possibile la gradinata, e scompartendosi quindi a destra e a sinistra, prenderanno posto nell'ampio terrazzo superiore che vi gira all'intorno.

Sopra i tre primi scaglioni di questo Tempio, che formano la base del peristilio, si collocheranno i Parroci della Città, poscia i Canonici della SS. Trinità e il Capitolo Metropolitano, facendo modo che i quattro Vescovi assistenti, lasciando il posto di mezzo all'Arcivescovo pontificante, restino nel piano della metà della gradinata.

Giunto che sarà il carro funebre contro al primo scaglione, si soffermerà per ricevere l'ultima aspersione che sarà data dall'Arcivescovo pontificante.

Questo istante sarà annunziato dal cannone, collocato sul piano della Chiesa dei Cappuccini, od in quel sito adiacente che meglio sarà ravvisato opportuno, e si saluterà il Convoglio con ventun colpo a cinque minuti d'intervallo.

Trasportata la Salma dal Carro funebre nella Lettiga, il Convoglio funebre colle persone e coll'ordine indicato nella Pianta N.° 2 entrerà nella via del Borgo del Pilone per avviarsi alla R. Basilica di Soperga.

La Milizia Nazionale e la Truppa di linea che avrà formato le due ale lungo la piazza Vittorio Emanuele, la via di Po, e tutta la forza armata che si sarà ripiegata sopra i due fianchi di detta piazza non lascierà il posto sinchè i Corpi e gli Ordini di persone che presero parte alla sepoltura siano ben inoltrati nella via di Po.

Le vetture di tutti coloro che sono invitati al mesto rito giungeranno in piazza San Giovanni esclusivamente per le vie di Dora Grossa e del Seminario, e deposte le persone, sfileranno pelle vie del Cappel d'Oro e d'Italia d'onde in Dora Grossa, il tutto siccome verrà appositamente stabilito dal manifesto della Questura di Pubblica Sicurezza. Si avverte che battute le ore otto verrà assolutamente interdetta la circolazione delle vetture ad eccezione di quelle della Corte.

Tutte le persone che interverranno alla funzione dovranno vestire l'abito di lutto rigoroso secondo la loro condizione ecclesiastica o civile o militare.

Ordine del Convoglio
che dalla Chiesa Metropolitana muoverà sino al Tempio della Gran Madre di Dio per la sepoltura di S. M. la Regina Vedova MARIA TERESA

martedì 16 gennaio 1855

Uno Squadrone di Cavalleria con Musica.

Una Compagnia di Bersaglieri.

Due Battaglioni di Fanteria.

Due Battaglioni di Milizia Nazionale.

400 Poveri e Poverelle dell'Ospedale di Carità con torcie e stemmi Reali.

200 Rosine ed 80 Orfanelle con torcie e stemmi Reali.

Musica della Milizia Nazionale.

Uffizialità d'ogni arma e di ogni grado su due linee.

Il Comandante Militare della Divisione dirigente il Convoglio a cavallo.

Frati Mendicanti.

Clero.

Parrochi.

Musica della Reale Cappella.

†

Canonici.

Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.	• • Vescovi in abito pontificale. • • Arcivescovo celebrante. •	Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Il Cavaliere d'onore di S. M. la Regina defunta a cavallo

N.° 20 Guardie del R. Palazzo	N.° 12 Guardie del Corpo di S. M.	**CARRO** FUNEBRE 4 Gentiluomini d'accompagnamento sostengono i lembi della coltre	N.° 12 Guardie del Corpo di S. M.	N.° 20 Guardie del R. Palazzo

	Limosinieri Cappellani Chierici di Camera	.... con torcie	Limosinieri Cappellani Chierici di Camera

Ministri e Grandi Ufficiali dello Stato Senatori e Deputati Magistrato di Cassazione Camera dei Conti Magistrato d'Appello Corpo Municipale Regia Università degli Studi	Aiutante di Campo di S. M. il Re Aiutante di Campo di S. M. il Re Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Cavaliere d'onore di S. M. la Regina regnante Aiutante di Campo di S. M. il Re Cavaliere d'onore di S. A. R. la Duchessa di Genova Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Ministri e Grandi Ufficiali dello Stato Senatori e Deputati Magistrato di Cassazione Camera dei Conti Magistrato d'Appello Corpo Municipale Regia Università degli Studi

Ufficiali d'Ordinanza e Gentiluomini d'accompagnamento.

Persone affette alle antiche Corti.

Garzoni, Uscieri di Camera e Valletti a piedi con torcie e stemmi Reali a capo scoperto.

30 Carabinieri a cavallo chiudono il Convoglio.

Ordine del Convoglio dal Tempio della Gran Madre di Dio alla Basilica di Superga

---

Distaccamento di Cavalleria (mezzo squadrone).

Mastro di stalla a cavallo.

Carrozza de' Gentiluomini d'accompagnamento.

CARRO FUNEBRE.

Ufficiali della Casa Militare di S. M.

Carrozza degli Elemosinieri e del Cancelliere.

Carrozza dei Cappellani e Chierici di Camera.

Carrozza delli Prefetto del Palazzo, Sovr'Intendente Generale della Lista Civile, Cav. d'onore di S. M. la Regina defunta, e Vice-Prefetto del Palazzo.

Distaccamento di Cavalleria (mezzo squadrone).

con Del pozzo di mom
via della Rocca

Il Prefetto del Real Palazzo, d'ordine di S. M., ha l'onore di prevenire V. S. Ill.ª che Giovedì 8 del corrente alle ore 10 1/2 sarà celebrato nella Real Chiesa di S. Lorenzo un Funerale in suffragio dell'anima di S. M. la Regina **Maria Teresa**, Madre dell'Augusto Sovrano.

Torino, il 31 Gennaio 1855.

NB. I Signori invitati entreranno per la porta del Chiostro della Chiesa di S. Lorenzo nella via del Palazzo di Città.

Le carrozze sfileranno da questa via dirigendosi verso la Piazza Castello, e dopo la Funzione le medesime sfileranno da questa piazza alla via del Palazzo di Città.

Si vestirà l'uniforme della propria carica colle divise di lutto

Conte dalpozzo di mombello

IN TORINO

NELLA R. CHIESA DI S. LORENZO

ALLI VIII FEBBRAIO MDCCCLV

Sulla porta del Tempio esternamente

RITI FUNEBRI E PREGHIERE SOLENNI
PER L'ANIMA DELLA REGINA MARIA TERESA
INCLITA VEDOVA DI CARLO ALBERTO IL MAGNANIMO
CARA AI POPOLI
DECORO DEL SOGLIO

ALLA GENITRICE DILETTA
I FIGLI MESTISSIMI

Sulla porta del Tempio internamente

MARIA TERESA FRANCESCA DI TOSCANA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA REGINA DI SARDEGNA

MANCATA AI VIVI IN TORINO IL DÌ XII DI GENNAIO DEL MDCCCLV

PRINCIPESSA OTTIMA VENERANDA

NACQUE DA FERDINANDO III GRANDUCA DI TOSCANA E DA LUISA AMALIA DI BORBONE IL DÌ XXI DI MARZO DEL MDCCCI.

FIORENTE DI GIOVINEZZA E DI GRAZIA SPOSAVA NEL SETTEMBRE DEL MDCCCXVII CARLO ALBERTO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, AL CUI GENEROSO FIANCO POI SI ASSIDEVA REGINA NELL'APRILE DEL MDCCCXXXI.

RABBELLIVANO IL FAUSTO CONNUBIO I NATALI DI VITTORIO EMANUELE II PRESENTE RE DI SARDEGNA, E DI FERDINANDO MARIA DUCA DI GENOVA: FIGLIUOLI TENERAMENTE AMATI, I QUALI ONORANDO CON INEFFABILE DESIDERIO LA MEMORIA DELLA MADRE DOLCISSIMA, LE IMPLORANO DAL RE DEI RE L'ETERNA CORONA DEI GIUSTI.

L'ANGIOLO DEL SIGNORE TI STETTE ALLATO, O DONNA REGALE, NEI LUTTUOSI GIORNI IN CUI IL TUO CUORE FU TRAPASSATO DALLA SPADA DEL DOLORE PER LE MUTATE FORTUNE, IL VOLONTARIO ESIGLIO E LA PREMATURA MORTE DEL MAGNANIMO RE, TUA CURA E DELIZIA. E TU LIETA ANDAVI A RABBRACCIARLO NEGLI EMPIREI SOGGIORNI DOPO CINQUE ANNI E MEZZO DI VEDOVANZA, SPESI, COME TUTTA LA TUA VITA, NEL MAGNIFICARE IDDIO E NEL SOCCORRERE I MISERI. OH QUANTE LAGRIME CHE TU ASCIUGAVI VIVENDO, SCORRONO AD INAFFIARE IL TUO RECENTE SEPOLCRO!

VALE O REGINA ESEMPLARISSIMA

RICORDERANNO LE GENTI CON PIETOSO AFFETTO IL TUO NOME

1.ª

SOBRIETATEM ET PRUDENTIAM
DOCET,
ET IUSTITIAM ET VIRTUTEM
QUIBUS UTILIUS NIHIL EST IN VITA
HOMINIBUS.

Sap. 8, 7.

2.ª

ERAT HAEC IN OMNIBUS FAMOSISSIMA
QUONIAM TIMEBAT DOMINUM VALDE,
NEC ERAT QUI LOQUERETUR DE ILLA
VERBUM MALUM.

Iudith. 8, 8.

3.ª

DISPERSIT.
DEDIT PAUPERIBUS.

Psalm. 3, 9.

4.ª

IN DIEBUS PECCATORUM
CORROBORAVIT PIETATEM.

Eccl. 49, 4.

5.ª

DEUS MEUS FACTUS EST
FORTITUDO MEA.

Isaiae 49, 5.

6.ª

DOMINE DILEXI DECOREM
DOMUS TUAE.

Psalm. 25, 8.

PARAFRASI

1ª

LA SOBRIETÀ E LA PRUDENZA
INSEGNÒ
E LA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ
DI CUI NIUNA COSA PIÙ GIOVA
ALLA VITA DEGLI UOMINI.

2ª

FU IN OGNI COSA PRESTANTISSIMA
POICHÈ ASSAI TEMEVA IL SIGNORE
NÈ V' ERA CHI DI LEI
DICESSE ACERBA PAROLA.

3ª

OGNI SUA RICCHEZZA
SPARSE E DIEDE
AI POVERI.

4ª

NEI DÌ DELLA COLPA
ESALTÒ LA PIETÀ.

5ª

IDDIO SI È FATTO
LA MIA FORTEZZA.

6ª

MI FU CARO O SIGNORE
IL DECORO DELLA TUA CASA.

Torino. Stamperia Reale, 1855

ISTRUZIONE

da osservarsi nella circostanza dei funerali

PELLE REGINE

MARIA TERESA E MARIA ADELAIDE

addì 27 febbraio e 3 marzo 1855 alle ore 10 antimeridiane precise

---

Tutte le persone che in ragione del proprio ufficio assistono alli funerali delle Regine debbono vestire l'abito di lutto rigoroso secondo la loro condizione ecclesiastica, civile o militare. I Cavalieri di qualsiasi ordine ne porteranno le Grandi Divise.

I Magistrati di Cassazione, della Camera dei Conti e d'Appello ravvolgeranno nel crespo nero *la tocque* e tutti i cordoni e fiocchi d'oro. Il Corpo Universitario degli studi vestirà la toga.

Un battaglione di Milizia Nazionale ed altro di Truppa di linea sarà disposto sulla piazza di San Giovanni e farà le salve d'uso. Li due battaglioni però non si recheranno a prender posto prima che sia terminato l'andirivieni delle vetture. Una compagnia della detta Milizia sarà schierata sugli scaglioni, secondo l'uso.

Tutte le campane della Città suoneranno a lutto rispondendo al segnale che darà loro la campana maggiore della Metropolitana durante il funebre rito: dagli spalti della cittadella si spareranno cinquant'un colpi di cannone a due minuti d'intervallo.

I Cavalieri dell'Ordine Supremo, la Casa militare del Re, le Dame, il Cavaliere d'onore, e i Cavalieri d'accompagnamento delle Regine di cui si fa il funerale, e il Clero palatino avranno libero accesso colle carrozze per la cancellata di piazza Reale ed entreranno nel palazzo del Re.

Le carrozze dell'Arcivescovo celebrante e dei Vescovi assistenti avranno parimente libero accesso per la cancellata di piazza Reale ed attraversando il portico che unisce il palazzo del Re con quello del Duca di Genova deporranno le persone a piedi della gradinata della Cappella del *Crocefisso* entrando in Chiesa per la porticella segnata **H** sul piano. Questa porticella è pure esclusivamente riservata pel passaggio dei Canonici della Cattedrale e del Clero Metropolitano.

Le carrozze dei membri del Senato del Regno e del Corpo diplomatico aventi posto nelle tribune 15 e 16 passeranno pure per la cancellata di piazza Reale attraversando l'indicato portico fermandosi parimenti alla gradinata di detta Cappella, dove smontando i membri suddetti entreranno in Chiesa esclusivamente per la porta segnata **A** sul piano. Discese le persone, le vetture ritornando nella piazza Reale si collocheranno nel lato occidentale di essa. Li stessi punti di stazione sono assegnati alle carrozze dell'Arcivescovo e dei Vescovi. Finita la Sacra funzione riprenderanno le persone a piedi della stessa gradinata, e sfileranno, come tutte le altre carrozze, per la via del *Seminario*.

Le carrozze dei Ministri e dei Grandi Ufficiali dello Stato, dei Deputati al Parlamento, dei Membri del Consiglio di Stato, della Magistratura, del Municipio Torinese e del Corpo Universitario, e così pure quelle di tutte le persone munite di biglietti d'accesso alle tribune giungeranno, in piazza San Giovanni esclusivamente per la via del *Seminario*, e deposte le persone a piedi della gradinata della Chiesa Metropolitana, le carrozze stesse slileranno per la via della *Basilica* o per il vicolo delle *Scuderie* e la via delle *Beccherie*.

Per la via della *Basilica* ritorneranno le carrozze stesse terminate le sacre funzioni e slileranno per quella del *Seminario*.

Le persone munite di viglietto per le tribune designate colli N.i 27 - 28 - 31 - 32 - 36 e 38 entreranno in chiesa dal lato dell'*Epistola*, cioè dalla porticella a diritta di chi entra in chiesa. Alle tribune N.i 27 - 28 e 31 si sale dalla scala **B**: a quelle 32 - 36 e 38 dalla scala **C**.

Le persone i di cui viglietti d'invito sono distinti coi N.i delle tribune 29 - 30 - 33 - 34 - 35 e 37 entreranno in chiesa dal lato del *Vangelo*, cioè dalla porticella a sinistra di chi entra in chiesa. L'accesso alle tribune 29 - 30 e 33 ha luogo dalla scala **E**. Per le tribune coi N.i 34 - 35 e 37 si passerà dalla scala **F**.

Il Consiglio di Stato, la Magistratura, il Municipio, il Corpo Universitario e l'Uffizialità entreranno esclusivamente per la porta maggiore del Tempio.

Il biglietto d'invito dovrà essere esibito entrando in chiesa agli Uscieri di servizio e verrà ritirato da quelli che si troveranno a piedi delle scale d'accesso. In cambio del viglietto gli Uscieri rimetteranno uno *scontrino* indicante il numero della tribuna segnato sul biglietto d'invito. Lo *scontrino* varrà di titolo per trovar posto nella tribuna stessa. Alle porte ed in chiesa e nelle tribune si troveranno persone specialmente incaricate di dare le occorrenti indicazioni e di provvedere onde non nasca confusione.

Ogni tribuna è capace di 26 persone di cui 18 possono stare sedute. Però le tribune N.i 27 e 29 possono contenere 24 persone sedute e 12 in piedi. Le tribune aventi i N.i 29 - 30 - 32 - 34 - 35 - 36 - 37 e 38 sono esclusivamente destinate per le Signore.

Le porte della chiesa si apriranno alle ore otto e tre quarti. Le persone invitate dovranno trovarsi sul luogo almeno un quarto d'ora prima che incominci il funebre rito, locchè avrà luogo alle dieci precise: queste scoccate l'entrata alle tribune sarà chiusa.

La parte della navata dal lato dell'*Epistola* non occupata dalle tribune è riservata al Pubblico, ma non vi si concederà l'accesso che quando sarà cominciata l'uffiziatura in cui si darà principio ai Divini Ufficii.

Terminata la funzione e sino alle cinque di sera del giorno 27 febbraio il Pubblico sarà ammesso in chiesa entrando dalla porta principale ed uscendo per la porticella del *Crocefisso*. È vietato però di girare attorno al catafalco e di salire sulle tribune.

In occasione del funerale delli 3 marzo, terminato il medesimo, sarà pure ammesso il Pubblico a visitare la chiesa sino alle cinque di sera, e nel giorno successivo dalle otto del mattino parimenti sino alle cinque di sera osservando le stesse precauzioni ed avvertenze.

PIANTA DELLA

secondo l'apparat

delle defunte LL. MM. Maria

che avranno l

1 Cattedra Vescovile

2 Vescovi assistenti

3. Capitolo e Clero della Metropolitana

4 Prefetto del Palazzo

5. Sovrintendente Generale della Lista Civile

6. Casa Militare del Re

7. Dame Cavaliere d'Onore e Cavalieri d'accompagna-mento della defunta Regina

8 Cappella Regia

9 Cattedra dell'Oratore

10 Ministri e Grandi Dignitari dello Stato

11 Cavalieri dell'Ordine Supremo della S.^ma Annunziata

12 Vice Prefetto del Palazzo e Cerimoniere di Corte

13 Cerimoniere della R.^a Cappella

14 Deputati al Parlamento

15 Senato del Regno

PIANTA DELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

[illegible]

delle defunte LL. MM. Maria Teresa e Maria Adelaide Regine di Sardegna

[illegible]

1 [illegible]
[illegible]
3 [illegible]
[illegible]
6 [illegible]
7 [illegible]
[illegible] defunta Regina
5 [illegible]
9 [illegible]
[illegible]
11 [illegible]
[illegible]
14 Deputati al Parlamento
[illegible]
[illegible]

Tribune

[illegible]

[illegible] Diplomatico

Note Al palco 14 [illegible] porta I e scala II

Ai palchi 15 e 16 [illegible] porta I e scala I

La porta II è riservata esclusivamente ai Vescovi, al Capitolo ed al Clero della Metropolitana

L'accesso al pubblico [illegible] porta [illegible] uscita da quella I

Dopo l'ingresso al pubblico l'accesso ai palchi 15 e 16 [illegible] II

[illegible]

EPIGRAFI

PEL SOLENNE FUNERALE

DI S. M. LA REGINA VEDOVA DI SARDEGNA

MARIA TERESA DI TOSCANA

NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

SCRITTE

DA S. E. IL BARONE MANNO

XXVII FEBBRAIO MDCCCLV.

ALL'ANIMA ECCELSA

DI MARIA TERESA DI TOSCANA

VEDOVA DEL MAGNANIMO RE CARLO ALBERTO

SI FANNO OGGI SOLENNI ESEQUIE.

INCHINATEVI, O CITTADINI, AL VOLERE DI DIO.

EGLI, CHIAMANDOLA A SE IN ETÀ ANCOR FERMA,

SPENSE NELLA CASA DEI NOSTRI REALI QUEL LUME DI VIRTÙ,

CHE PENETRA PIÙ VIVO NEL CUORE UMANO,

VIBRATO DALLA FRONTE MATERNA.

EGLI CHIUSE LA MANO GENEROSA,

PER CUI IL DOVARIO DELLA REGINA MADRE

DOVARIO STIMAVASI DEI POVERI.

INCHINATEVI, E PREGATE PACE ALLO SPIRITO PIETOSO E SANTO.

NATA NELL'AUGUSTA FAMIGLIA DI TOSCANA,
IN CUI LE PIÙ NOBILI VERTÙ REGALI
TRAMANDAVANSI, PRIMOGENIO SANTO, AD OGNI NOVELLA GENERAZIONE:
CRESCIUTA AD OGNI BELLO STUDIO
IN QUELLA GENTILE PATRIA,
IL CUI SOLO NOME ERA GLORIA ITALIANA:
IMPALMÒ UN PRINCIPE DI STORICO DESTINO,
E FU PRIVILEGIATA DAL CIELO
CON TUTTI QUEI DONI, CHE FANNO GIUBILARE D'INNOCENTE ORGOGLIO
IL CUORE DI UNA MADRE.
EBBE COSÌ DA DIO LE DOMESTICHE CONSOLAZIONI,
COMPENSO AI REGNANTI, SE NON LENIMENTO, DELLE PUBBLICHE CURE;
MA EBBE PUR DA DIO I CIMENTI,
CON CUI EGLI SAGGIA LE ANIME POSTE AD ESEMPIO DI VIRTÙ PROVATA.
GLI ULTIMI ANNI DI CARLO ALBERTO
LA VIDERO ANSIOSA PER LE PIÙ CARE VITE,
PIEGATA AI MISTERIOSI VOLERI DELL'ALTISSIMO,
ROTTO IL CUORE DI AMBASCIA PER LA PERDITA DELL'INCLITO CONSORTE.
MENTRE NELLE CONSOLAZIONI CHE LE RESTAVANO,
DI ALLEVIARE I PRIVATI INFORTUNII,
E DEL DOLCE CONVIVERE CO'SUOI,
BRILLAVANO SEMPRE PIÙ GAIE AL SUO COSPETTO,
LE INNOCENTI FRONTI DEI DILETTI NIPOTI,
UN FATAL MORBO LA RAPIVA AL LORO AMORE,
AL NOSTRO,
ADDÌ XII DI GENNAIO MDCCCLV.

Alle quattro facciate verso il Sancta Sanctorum *o dei pilastri entro i quali è il catafalco*

I.

AMÒ CARLO ALBERTO CONSORTE,
QUANTO AVEALO AMATO FIDANZATO E SPOSO.
OSSEQUIOSA AL RE,
SEPPE SCERNERE I TERMINI
DELLE INTIME AFFEZIONI E DEL PUBBLICO MANDATO DEI REGNANTI.
GLORIATASI NELLE GLORIE DI RE LEGISLATORE E RIFORMATORE,
INNALZAVA AL CIELO LE CASTE MANI,
MENTRE EI BRANDIVA LA SPADA NEL DUELLO ITALICO.
GEMEVA CON LUI,
QUANDO ALL' ANIMO GRANDE ERA IMPARI LA FORTUNA.
RECÒ I MIGLIORI CONFORTI ALL' ESULE MARITO;
MORÌ RICORDANDO LUI ESTINTO.

II.

MADRE FORTUNATA
VEGLIÒ INDEFESSA ALL' INSTITUZIONE DEI CRESCENTI FIGLIUOLI.
CONFORTANDONE GLI STUDJ,
INDIRIZZANDONE I NOBILI ISTINTI.
MA QUANDO NELL' INTUITO DELL' ACCESA SUA MENTE
QUELLE AQUILE SABAUDE VESTIVANO TUTTE LE LORO PENNE,
E VOLAVANO AGLI ARDUI CIMENTI,
AH! NON LI TOCCHI, ESCLAMAVA, ARTIGLIO STRANIERO.
SIENO INCOLUMI, COME SONO IMPAVIDI:
RIMANGA IO SOLA ANGOSCIOSA.

III.

REGINA,

RISERBÒ A SÈ L'OFFICIO CHE PIÙ RITRAE DELLA DIVINITÀ,

LA BENEFICENZA.

NELLE TAVOLE DEL CENSO SUO DOMESTICO

OGNI DISPENDIO DI REGAL POMPA

ERA DA LEI COSTRETTO A TERMINI RIGOROSI;

MA SGORGAVANE LIBERA, NON CONSIGLIATA, ABBONDEVOLISSIMA

L'ELEMOSINA.

CHI VORRÀ RACCORRE IN NUMERO LE GENEROSE LARGIZIONI DELLA SUA VITA

COMPUTI I GEMITI DEI BISOGNOSI,

CHE PIANGONO LA SUA MORTE.

IV.

PRIMA A TUTTE LE SUE VIRTÙ,

LA RELIGIONE

INFORMAVANE LA MENTE, LE OPERE, I VOTI.

A DIO RIFERÌ I GIORNI FESTEVOLI,

IN DIO TOLLERÒ I DIFFICILI, I MALAGUROSI.

LA PIETÀ DELL' ANIMO

PASSAVA SULL' ERUDITO SUO LABBRO,

E PASSAVA DOLCE, ALLETTANTE, COMPASSIONEVOLE.

NEL RACCOGLIMENTO PIÙ STRETTO DEL SANTO SUO MEDITARE

PENSAVA SEMPRE, CHE DIO È BONTÀ INFINITA.

Alle quattro facciate dei pilastri nell'interno delle arcate laterali al catafalco.

SICUT QUI THESAURIZAT,

ITA ET QUI HONORIFICAT MATREM SUAM.

Eccles. III, 5.

GRATIA VERECONDIAE ILLIUS SUPER AURUM.

Eccles. VII, 21.

VENATIO LEONIS ONAGER IN HEREMO:

SIC ET PASCUA DIVITUM SUNT PAUPERES.

Eccles. XIII, 23.

MEMOR ESTO QUONIAM MORS NON TARDAT ET TESTAMENTUM HUIUS MUNDI MORTE MORIETUR:

ANTE MORTEM BENEFAC.

Eccles. XIV, 12 e 13.

TORINO - STAMPERIA REALE.

NEI SOLENNI FUNERALI

DI

MARIA TERESA DI TOSCANA

REGINA - VEDOVA DI SARDEGNA

NEI SOLENNI FUNERALI

DI

MARIA TERESA DI TOSCANA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

REGINA-VEDOVA DI SARDEGNA

CELEBRATI NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

IL XXVII FEBBRAIO MDCCCLV

ORAZIONE

DETTA DALL'ILL.MO E REV.MO

MONSIGNOR LORENZO RENALDI

VESCOVO DI PINEROLO

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCLV.

Fides cooperabatur operibus illius, et ex operibus fides consummata est.

S. Giacomo. *Epist.* Cap. II. v. 22.

Solenne per grandezza di dolore, che, partitosi dalla Reggia, dopo di aver percorso le provincie tutte del Regno e le più incivilite capitali del mondo, ritorna oggi in questo Tempio, per avere da noi nuovo, e all'animo angosciato necessario tributo di lagrime e di preghiere; solenne per grandezza di dolore, o Signori, è la circostanza in che mi è dato parlarvi.

Se questa solennità la sentite Voi tutti che qui oggi vi raccoglieste, potete agevolmente argomentare come deggia sentirla io, fatto interprete e annunciatore della universale mestizia, e nell'istante medesimo, in nome di Dio e delle verità proclamate dalla sua Chiesa, consolatore dell'immenso affanno che ha fieramente dilacerato, e dilacera tuttavia il cuore dell'augusto ed amatissimo nostro Re.

Egli vide in brevi giorni aprirsi tre tombe, che ora tolgono a' suoi sguardi e inesorabilmente rinchiudono le

predilette persone, poco addietro fiorenti di vita, le più care speranze, i più preziosi tesori della sua famiglia: la Madre, la Sposa, il Fratello. I cuori di tutto un popolo furono compresi come da domestica desolazione: dalla povera capanna al suntuoso palagio, dalle campestri e montane chiesette alle più splendide basiliche risuonarono preci e lamenti, si sparsero calde lagrime, proruppero spessi ed angosciosi sospiri; che unendosi in un sospiro, in un pianto, in una comune preghiera avranno bastantemente manifestato al cielo e alla terra, che la potenza della virtù sa svolgersi in un linguaggio inteso dalle menti e dai cuori di tutti; e che se l'affetto ha le sue gioie in cui si rivela, ha anche i suoi profondi dolori, come son questi, in cui si appalesa più commovente e solenne: e, sarei per dire, moltiplicandosi, vorrebbe alleviarlo a Colui, che smisuratamente n'è afflitto.

Ma sopra tutti i dolori, vera e possente consolatrice delle anime desolate, anche dei Grandi di questa terra, è la religione di Gesù Cristo: la quale, se con una mano asciuga le lagrime dagli occhi di quelli che sopravvivono alla perdita dei loro cari, coll'altra addita la meta a cui tutti dobbiamo aspirare e la corona che eglino lietamente raccolsero, dopo compiuti i giorni del combattimento e della prova; se compatisce, quasi madre amorosissima, alla fralezza della nostra natura e all'acerbità del distacco, l'amarezza e il compianto; vuole però che l'animo trangosciato finalmente riposi nella grandezza delle sue speranze, e in lei si temperino quelle ambasce e a lei si affidino quegli affetti, che senza di lei ritornerebbero a schianto dell'anima e ad inconsolabile disperazione.

Non vi disgradi pertanto, se chiamato oggi all'onorevole, ma insieme per la solennità della circostanza formidato incarico, di sciogliere colle mie parole doveroso tributo di laude alla venerata memoria dell'augusta Regina Madre Maria Teresa, piglierò dalla Religione i pensieri ed i sentimenti; dichiarandovi fin d'ora, come nel diligente studio che impresi delle azioni di Lei, e delle virtù nelle varie ed ardue condizioni di Essa costantemente esercitate, vi scorsi l'esatto e continuo svolgimento di quelle parole della Scrittura Santa che posi ad esordio del mio dire, e che in sè compendiano tutta la vita della Regal Donna: « La fede concorreva col» l'impulso e colla propria virtù in ciascuna delle opere » sue, e dalle opere santamente fornite la fede rice» vette il suo compimento. » Brevi parole sono codeste, ma che racchiudono in sè il concetto più consolante e sublime, e, rettamente adempiute, valgono a creare i più cari e maravigliosi modelli della virtù in tutte le condizioni sociali, così nell'ignorata oscurità del tugurio, come nella sfolgorante splendidezza del trono. È mestieri credere, fermamente credere, sovra ogni terrestre mutabile commovimento credere per operare; e la perseverante fermezza e l'ammirabile santità delle opere, onde rifulsero gli eroi della cristiana carità, pigliano forma e misura dalla fermezza e dalla santità delle credenze: *Fides cooperabatur operibus illius, et ex operibus fides consummata est.*

Mi conforta il pensiero, che avendo in Voi altrettanti testimonii, e parecchi anche intimi conoscitori e parte dei fatti, che toccano la vita dell'augusta Defunta e ne forman la

storia, non mi sarà d'uopo che ricordarli con le parole più semplici, e, per quanto mi sarà dato, con quelle uscite dalle labbra e dalla penna di Lei, per avere concordi le labbra di tutti ad attestarne la verità.

Per tal maniera, mentre il discorso non avendo a distruggere prevenzioni o a costringere l'altrui convincimento, guadagnerà forza nel volonteroso e universal consenso degli animi; io sarò pago di avere arrecati di quassù ai cuori desolati per tanta perdita gli accenti delle religiose consolazioni: di aver mostrato sotto a regali spoglie un altro modello di forti ed operose virtù, formato giusta le ispirazioni e i precetti della divina cattolica nostra fede; e di avervi tratti a conchiudere, che alla splendida corona delle pie e magnanime donne che illustrarono la Real Casa di Savoia, si aggiunsero in questi giorni due nomi, che risplenderanno di perenne santità e bellezza; uno de' quali appunto si è quello di Maria Teresa.

Chi volle rappresentare la divina Religion nostra armata di un rigore inflessibile ed opposto alla vita ed alle relazioni sociali, adoperandosi con ciò ad allontanarne gli animi per soverchia tema e abborrimento innaspriti, maliziosamente la calunniò.

La Religione è soave e sovrumana potenza che l'anima amorosamente pervade, di se medesima informa, e rendendola per coscienza soggetta a' suoi divini comandamenti le comunica una forza, cui indarno in se medesima od altrove ricercherebbe; e in tutte le condizioni sieno liete o dolorose, sieno agevoli od ardue, sieno pubbliche

od ignorate della vita la accompagna, affine di prestarle il suo aiuto e non permettere mai che venga meno alla prova.

La vergine anima che tutta si schiude all'affetto della Religione divina, e, nell'amabile confidenza di quegli anni, docile si piega agli insegnamenti della amorevole e celeste sua educatrice, ne sperimenterà i felicissimi effetti per tutti i giorni della sua vita avvenire; chè niuna mano straniera potrà in appresso cancellare giammai le vive e profonde impressioni di lei; e il tesoro della fede sapientemente accolto e guardato sarà inesauribile nella produzione del bene.

Bella di questa educazione cristiana si mostra Maria Teresa, dotata dalla natura di una di quelle indoli miti ed affettuose, che rendono agevole assai l'opera degli educatori e li confortano delle più liete speranze (1). Sotto alla intelligente ed assidua vigilanza di essi cresceva la giovinetta, che destinata a vivere poi in quella Reggia che diede e Ludovica e Margherita e Clotilde, avrebbe riprodotti gli esempi delle eminenti loro virtù, serbando con quest'ultima specialmente le più vive rassomiglianze negli avvenimenti e nelle consuetudini della vita; e raccomandando ai contemporanei ed ai posteri il proprio nome, non tanto per lo splendore del trono cui sarebbe chiamata, quanto per l'esercizio costante d'ogni maniera di virtuose opere domestiche e cittadine.

Bella di questa educazione cristiana, assecondatrice delle gentili e naturali doti dello spirito, provveduta di molte conoscenze convenienti all'alta sua condizione, erudita nello studio di parecchie lingue, con le più care e gioconde imagini di felicità che le si offrivano innanzi.

ricca di molto affetto e delle più elette virtù, varcato appena il sedicesimo anno dalla sua nascita, dava ella Maria Teresa la mano di sposa a Carlo Alberto di Savoia-Carignano, giovane di magnanimi spiriti, sul quale si raccoglievano molti affetti della nazione e molte speranze dell'avvenire.

Sposa di Carlo Alberto, benchè non dimenticasse la Reggia paterna ed il paese natio, si strinse per cuore al paese ed alle sorti del marito così, che le fece sue proprie; di null'altro mostrandosi intesa se non di compiere i doveri che le erano imposti dalla novella sua condizione, e di accrescere gli argomenti della domestica gioia. A ciò riguardano quelle schiette ed ilari parole con le quali alludendo al vicino parto d'una nobil donna, scriveva l'aprile del 1819: « Io le invidio il bene di » avere un figlio, avvegnachè ciò solo mi manchi per » essere perfettamente felice [2]. » E il desiderio fu adempiuto, e la nuova famiglia fu lieta di Lui, che, ora nostro Re leale ed amatissimo, ricambia la perdita della madre, di pianto eguale al desiderio, che un tempo Ella ebbe del suo nascimento.

Ma i commovimenti e le avventure degli anni appresso divelgono dal Piemonte la sua famiglia; nè saprei ritrarvi di quella subita partenza, che la ricondusse col suo lattante bambino in Toscana, le gravi emozioni e le fortunose vicende: non so se deggia toccar del dolore che la oppresse, quando sulle sponde Nicesi non trova naviglio che la accolga, ed è costretta ad accettar con riconoscenza il passo su di picciola barca mercantile: non so come esprimervi l'ambascia di Lei che, calata col figlio

nel fondo di un misero camerino, si affida alle onde... sopravviene furiosa tempesta, ed Ella volgendo impaurito lo sguardo attorno a quel disacconcio ricettacolo, rischiarato dal fioco bagliore di notturno lume, scorge infissa sul tavolato un' immagine di Maria addolorata: a quella vista Ella piglia conforto, e non si sazia di contemplare la madre dei dolori ..... ma non va guari e quella vista pure le manca, chè nei trabalzi della nave agitata il piccol lume si spegne, per ispavento le cade a' fianchi svenuta la nudrice del bambino, ed Ella .... Ah io non so dirvi le mortali angoscie di Maria Teresa in quell'orrenda notte!.... angoscie, che non trovarono tregua neppure all' appressarsi al porto desiato in Livorno, allorchè, per l'incrudire della bufera, due navigli dappresso al povero barchetto si ruppero e calarono a fondo, e il barchetto medesimo, rotto il timone, stava per essere dagli spumanti flutti ingoiato pur esso! Bensì vi dirò, che riunita a Carlo Alberto in Firenze la giovane sposa, è tutta sollecita a confortare il suo diletto Consorte, e a crescere nella robustezza del corpo, nelle virtuose abitudini dell' animo l' uno, poi l'altro de' suoi teneri figliuoletti.

Provasi una dolce ed inesprimibile commozione in udire com' Ella di spesso e con accenti affettuosi parli di que' suoi cari, faccia loro da sola maestra ne' primissimi rudimenti delle verità religiose e della lettura, per godere la consolazione degnissima di una madre cristiana, di aver ella insegnato ai preziosi frutti delle sue viscere a snodare la lingua nel nome e nelle prime voci di ringraziamento a Dio (3).

Nè men soavi e delicate son quelle parole, con le quali ricorda questa tenera madre il reciproco amore, nel quale cresceano i due figliuoletti suoi; e che (se nella cuna e negli anni primi brillano le doti degli uomini futuri) era l'aurora di quella fraterna e dolcissima unione di generosi intendimenti, di opere, di speranze, di cuori, cui solamente la morte ahimè potea disciorre quaggiù! Uditele: « Vittorio è innamorato del suo piccol fratello » e corre ad ogni momento nella camera di lui per ve- » derlo e baciarlo. Vittorio ama tanto il suo fratellino, » che è una vera delizia a vederli (4). »

Ecco il quadro, del quale non havvi alcun altro sulla terra più tenero e soave! La pia madre che raccoglie a se d'intorno i casti e preziosi pegni dell'amor suo, che loro insegna con paziente dolcezza, che è propria unicamente del cuore di Lei, a pensare, a parlare e credere, e che loro imprime sulla fronte quel carattere, che scolpito dalla mano materna non verrà cancellato più mai. Infelici quelle madri, che, sorde al dovere, non sentono la propria grandezza, nè provano la soavità di questo santissimo ministero che natura richiede e religione comanda! Maria Teresa nella elevatezza del proprio stato, inspirata dalla soave santità della Religione di Cristo, non ha che seguire gli impulsi generosi dell'anima sua per compiere tutto questo con quella sublime e amabile semplicità che è il contrassegno più evidente della vera virtù.

Ma in quest'epoca appunto, di che vi parlo, o signori, un sacrificio novello si addomanda al cuore della giovane sposa e madre: Carlo Alberto va a combattere nelle

Spagne. Udite com' Ella ne scriva di Firenze gli otto maggio del 1823. « La partenza di mio marito mi arrecò » molta pena. È sì lungo il tratto che ne separa, e chi » sa per quanto tempo: inoltre è cosa terribile il dover » sempre temere per una persona amata tutti i disastri » della guerra. » Pochi mesi appresso però soggiungeva: « Sono altera assai (magnanima alterezza) di essere la » moglie di un officiale sì generoso, che si è coperto di » tanta gloria. Egli sta per ritornarsene a Madrid, ed ho » motivo a sperare che fra poco avrò il bene di rivederlo(5).» Sono questi i contrasti di un cuore che ama profondamente: l'ansia dello allontanamento, la tema nei giorni del pericolo, la consolazione della notizia che lo ha superato; e tutti codesti affetti nel grado più dilicato e sublime, siccome lo manifestano le sue stesse parole, sentivali Maria Teresa, che coll'animo diviso tra il lontano consorte ed i vicini suoi figli, questi circondava delle assidue sue cure, quello proseguiva col trepido suo affetto; a questi insegnava il nome diletto del padre, a quello volava sulle ali rapidissime del pensiero; e unitamente a' teneri figliuoletti prostrata in atto supplichevole e lagrimosa chiedeva a Dio che dal ferro e dal piombo nemico lo volesse indenne, e Lei non facesse vedova dello sposo, eglino orfani del genitore.

Ma di tali angoscie, le più dolorose e crudeli saranno riservate ad altra stagione. Allora ricco dei colti allori, nel fiore dell'età e delle speranze, ritornava Carlo Alberto in Firenze, e dimentichi i disagi della guerra, o ricordati soltanto per le valorose imprese, ricongiungevasi alla famiglia in cui gli era dato godere le più pure con-

solazioni. « Il maggiore dei miei figli (scrivea ella codesta » affettuosissima madre) è di continuo con mio marito » e con me. Ferdinando (ahi nome carissimo che richia- » mato oggi sulle labbra accresci l'angoscia dei nostri » cuori!) Ferdinando che non conosce, per così dire, suo » padre se non dopo il suo ritorno dalla guerra, prova » un affetto così vivo per lui che lo chiama tutto il dì. » Potrei andarne gelosa se non fossi felice che i miei » figli amino mio marito (6). » Quanta soavità e delicatezza d'affetto in queste espressioni! Dev' essere ben mite e cortese l'anima che le sente e le sa pronunciare!

E tale si era quella di Maria Teresa, quantunque nella gravità del tratto, nell'austerità del contegno, nelle scrupolose abitudini delle forme avesse potuto apparire diversamente agli occhi di coloro, che paghi di uno sguardo superficiale corrono a precipitosi giudizii, nè rado è che s' ingannino. A me poi, nello addurre simiglianti fatti e parole dell'augusta Donna, piacque sin dalle prime distruggere l'apposizion di un difetto, che era interamente lontano dalla gentil tempera dell'indole di Maria Teresa e dall'umile sentimento che Ella avea di sè.

Frattanto, trascorsi i giorni dell'allontanamento dal Piemonte, accolta con lieto animo ritornava fra noi la famiglia di Carlo Alberto; nè io posso tacere come condottasi alla villa di Racconigi, quel delizioso parco siasi trovato abbellito per gentile pensiero di un marmoreo obelisco. Era segno inaspettato d' intelligente affetto con cui *allo Sposo amato Maria Teresa* ricordava i giorni del maggior valore, e porgeva forse in quel loco opportuno

conforto all'animo esacerbato di lui pei durati dolori e patimenti.

Ricondotta all'antico seggio la illustre Famiglia sulla quale si maturavano i destini futuri della patria, trovò Maria Teresa nelle cure affettuose di moglie, nelle delicate sollecitudini di pietà e d'amicizia, nel savio e costante adempimento delle pratiche religiose, nell'angelica missione di concordia e di pace, e massimamente nello amore dei figli (7) gli argomenti continui di quelle occupazioni, che le guadagnarono in breve e nella Reggia e nella Nazione il comune rispetto.

Gli anni aveano di già affrettato gli avvenimenti, e dal letto di morte Re Carlo Felice pigliando commiato da' suoi, dette brevi parole al Principe successore, si rivolse alla diletta Nipote (8): *E voi,* dicendo, *o Teresa, siate di speciali benedizioni protetta,* la salutò Regina.

Nè mi tratterrei, o Signori, a dipingervi queste scene della vita privata, in tanta copia di pubbliche virtù religiose e civili continuamente dall'augusta Defunta esercitate, ove per esse in ispecial modo non ci si rivelassero le virtù intime del suo cuore, e per esse medesime la Regal Donna non si collocasse in quella pienezza di luce che le conviene; essendo unanimi tutti che la avvicinavano in proclamare, che erano costretti di venerare in Lei l'esempio della costante prudenza, della mite rassegnazione, dell'amore più intenso e più puro di Dio e degli uomini, il genio benefico della pace domestica e della cristiana carità; pronta a sacrificare pel marito, pei figli, per la consolazione degli infelici e pel bene di tutti interamente se stessa, per cui conchiudono « che invece

« di pregare per Lei, sembra loro ben più naturale d'assai
» il pregarla. »

Le cresceva daccanto insieme ai figliuoli, e nella reciprocanza delle virtù e degli affetti perfettamente le si accordava una gentil Principessa, che dovea poi staccarsi da Lei per cingere la corona di Regale sposa, per fatale sciagura cangiata in breve nella funerea di morte; lasciando però di sè in tutto il Regno delle Sicilie, eguale al profondo e universal dolore di averla ahi! troppo celeremente perduta, la memoria della santità più venerata e più cara; lasciando nel proprio figliuolo a quella Reggia e a quel Popolo un pegno d'incessanti e amorevoli cure dalle quali è circondato. Era dessa la pietosa Maria Cristina di Savoia, intorno alla cui dipartita dal Piemonte Ella così esclamava: « La separazione è stata assai do-
» lorosa e per essa e per me, tuttavia mi conforto nella
» fiducia che ella sarà contenta e felice. » Parole codeste che sono l'espressione dell'anima rassegnata sempre alle proprie angoscie, purchè gli altri godano della tranquillità e della gioia; parole che esprimono il più perfetto sacrificio d'amore, e che ebbero il pieno loro compimento nel Paradiso. Così, e mi è caro il ricordarlo in questo luogo e in questa circostanza, o Signori, così se ne partivano dalla Real Famiglia Sabauda, per tacere dei tempi antichi, ai dì nostri due donne (9) che sul Panaro e sul Sebeto mostrarono come nella pietà religiosa, nell'adempimento de' più sacri doveri, nell'esercizio della carità più intelligente e soave si educassero tra noi quelle pietose, che sul trono ebbero dai popoli soggetti il tributo

più desiderato e onorevole, perchè sincero e spontaneo; quello dell'affetto e della comune venerazione.

Ma seguitiamo Maria Teresa nella via che le rimane a percorrere, ora che una condizione di vita quanto più eccelsa e luminosa, altrettanto più ardua le si è aperta dinanzi, ed affrettiamo, giacchè il tempo appena ce lo concede, appresso a Lei i nostri passi. « La terrena potestà » (scrivea il grande Gregorio) viene da Dio conceduta » a ciò che possano essere giovati nel bene coloro che » vi aspirano, che possa essere più largamente dischiusa » la via del cielo, e che il regno terrestre si ponga in » amico e reciproco accordo con quello del Paradiso » (Ep. lib. III, c. 65). »

Maria Teresa con quel fino discernimento che le era proprio, e con quella mitezza d'animo che, informata dalla cristiana fede, è sì discreta e sì amabile, vide la parte che nella Reggia erale assegnata, e di tutta l'anima vi si appigliò. *Fides cooperabatur operibus illius, et ex operibus fides consummata est.*

Forse allora non misurava quanta grandezza di dolore le si sarebbe apprestata, ma sentì che nella Religione avrebbe in ogni più grave evento attinto forza pari alle circostanze; che ilare esser dovea il sacrificio d'ogni sua prediletta affezione a vantaggio dei popoli; e che nell'esercizio perenne della cristiana beneficenza avrebbe ritrovato una sorgente viva ed inesauribile di consolazioni, mentre le si apriva più largo campo a porgersi modello di carità, di rassegnazione, di virtù domestiche, di pietà religiosa.

Modello di carità e assunta coll'augusto e magnanimo

Principe al trono, parve che nell'orecchio e nel cuore altamente le risuonassero quelle parole del reale Salmista: « Sotto alla tua custodia è ricovrato il poveretto, tu sarai » la soccorritrice dell'orfano (10); » ti rammenta, o Regal Donna, di riporre il tuo nome nel numero di quei beati che « con savii intendimenti provvedono ai bisogni » dell'indigente e del mendico (11). »

In questo argomento, e lo sa questa Capitale (lo sanno le provincie tutte del Regno, lo sanno i più romiti e miseri villaggi, non altrimenti che le città più cospicue), gli atti mirabili e continui di generosità della compianta Regina sono tali e tanti, che, ove raccogliere si volessero, più presto della materia finirebbe il giorno alla narrazione.

Se non v' ha opera di beneficenza cui Ella non prendesse parte, non vi ha cosa però che maggiormente le fosse a cuore del tutelar le fanciulle, provvedere ad esse l'istruzion della mente e la educazione del cuore, perchè traessero di là le norme all'adempimento dei proprii doveri e i mezzi della propria sussistenza; e quanto più si accrebbe il novero delle sue beneficate, tanto maggior affetto pigliò per esse e di tanta sollecitudine le circondò, che la prosperità, gli interessi, le angustie, le malattie, i bisogni loro dall'epoca in cui fu salutata Regina fino agli ultimi istanti della sua vita, li tenne in conto di suoi.

E se con sagace intendimento e con religiose sollecitudini sopravvede come eccelsa Protettrice agli istituti di civili donzelle, con regale munificenza presidia quegli altri dove dalle fanciulle, col lavoro delle mani, vuol esser guadagnato il pane.

Una filantropia spensierata e talvolta nociva getta alla ventura per togliersi al disagio di chi domanda; una filantropia orgogliosa dona perchè le genti ne parlino e per trarre dai comuni applausi la sua mercede; una filantropia sensitiva è generosa per sentimento di natural compassione; ma la vera cristiana carità studia dappresso i bisogni dei miserabili, si accomuna con essi, sente le loro angoscie e vi appresta con senno e con diligente affetto gli opportuni rimedii: lieta non solo di soccorrere al misero, ma gloriosa di dare a Cristo nella persona del povero. Ora questa divina parte della beneficenza compieva Maria Teresa con quell'intelligenza e con quel cuore, che dagli ammaestramenti sublimi della Religione derivano in coloro che, fortemente credendo, operano con pari fortezza e generosa persuasione.

Ed ecco nel 1835, in quell'anno, in cui le nostre Provincie furono minacciate e invase dall' indico morbo. ecco la pietosa Regina raccogliere parecchie fanciulle. fatte orfane dal morbo stesso, diventare per esse madre di adozione, distinguerle col nome di Teresine ed innestare così un istituto d'amore a quella cotanto, nè a torto, encomiata Casa di lavoro, che Rosa Govona stabiliva fra noi, e Maria Teresa prediligeva cotanto. Di questa sua predilezione son bella prova e la derivazione delle acque e l'introdotta semplicità delle macchine e le costruzioni ampliate; e tanto il ben essere di questa Casa le sta a cuore, che visitando in Ciamberì uno stabilimento meccanico, pensa tosto che di alcuni di quei meccanismi potrebbero profittare le povere sue fanciulle nei loro lavori, a scemar la fatica e a vincere il tempo; e

dopo l' impulso dato e la presa determinazione in questo generoso concetto si rallegra di avere *alquanto di agio a pagarne le spese*, e *son ben lieta*, scrive, *che lo stabilimento ritragga da ciò un bene reale* (12). Si porta nel Tempio santo a pregare e rammenta nelle sue preci l' Istituto delle Rosine, il Conservatorio del Rosario, le poverette sue figlie. Nelle medesime angoscie più strazianti della sua vita mai non si dimentica di esse, e par proprio che trovi tregua e conforto nel pensiero e nelle opere della cristiana beneficenza; questa è divenuta per Lei una necessità. Se provvede alla tutela dell' innocenza, all'educazione delle sue protette, procura poi loro l'onesto collocamento, e segue ad accompagnarle di materno e vigile affetto; e così nelle afflizioni dell'animo, come nelle malattie e nei patimenti del corpo generosamente le soccorre; e solo si cruccia di non poter bastare a tutto, niegando, anche allora che maggiormente crescevano le cifre della sua *Lista* ed allargavasi il campo della beneficenza, ogni apparato sfarzoso per sè ed ogni vano dispendio; affinchè non avessero nulla a perdere de' suoi soccorsi i poveretti, ai quali sempre consecrava così i risparmi più accurati su quanto la risguardasse, come i lavori delle sue mani. « Le suppliche, scrivea Ella, for-
» meranno un numero tanto più desolante, quanto mal-
» grado tutta la mia buona volontà e il desiderio gran-
» dissimo che avrei di far qualche bene a coloro tutti
» che ricorrono a me, non veggo la possibilità di tutti
» contentarli. Nullameno farò tutto quello che meglio
» possa, e sarò sempre riconoscentissima dell'occasione
» che mi si porga di fare il bene (13). »

Chi non ravvisa in queste parole un'anima che ha formato della beneficenza il principale elemento della sua vita; che si industria per ogni guisa affine di non venir meno alle gravi desolazioni ed alle comuni indigenze; che raddoppia il pregio ed il merito del soccorso, facendolo sempre compagno alla più soave delicatezza nei modi di porgerlo; e che va di continuo in cerca di sempre nuove occasioni a beneficare, non rammentandosi delle passate se non per rinnovarle ed accrescerle all'uopo. V' hanno pii istituti che per sovrabbondanza di spesa al mantenimento dei ricoverati minaccian ruina; ed Ella vi presta mano possente a sorreggerli. Le Chiese di miseri villaggi che diroccano per vetustà; gli incominciati ristauri che per mancanza di mezzi non possono esser ridotti a compimento; il dispoglio o la povertà dei sacri arredi hanno riparo, soccorso, rimedio in Maria Teresa, che rende talora più preziosi i doni all'adornamento del Tempio santo, perchè in vaghe e ricche forme da Lei medesima arabescati. Non appena si ha notizia di disastri, d'incendii, di fiumane, di gragnuole, di epidemie che lasciano tante famiglie deserte di conforto e di sostentamento, che in pari tempo si sa come Ella ove più si mostra il bisogno ivi accorre sollecita per mezzo dei suoi fidati; si provvede alle misere puerpere, ma il suo nome è scritto in capo all'opera santa; si fondano gli asili d' infanzia ed Ella ne è autorevole promovitrice e soccorritrice generosissima. Nelle stagioni dal povero più temute e ad esso più micidiali, Ella invia il suo danaro alle Parrocchie più povere della città, ai paeselli più abbandonati, alle famiglie più bisognevoli e più vergo-

gnose del chiedere. Si propongono scaldatoi pegli sciaurati che non hanno più vesti da ricoprir le ignude membra, che foco da disgelarle, ed Ella è tra' primi che avvalorino la pietosa proposta. - Oh! se la Nazione si tenne in dovere di dare alla Vedova di Carlo Alberto, alla Madre dei nostri Principi un segno di quella estimazione, di quella riverenza di che la circondava il comune affetto, oh non si dubiti, che tale testimonianza diventerà una somma ventura per la Nazione stessa nella persona dei miseri: e Maria Teresa sentirà di non poter essere estranea ad alcuna delle beneficenze proposte dallo Stato, poichè lo Stato seppe apprezzare la carità del suo cuore e offerirle i mezzi a soddisfarla.

Così il patrimonio dell'eccelsa Donna era divenuto il patrimonio dei poveretti che per tante vie parteciparono alle sorgenti di siffatta inesauribile carità, ed ora, innalzando le loro voci, affrettarono a quell'anima benedetta l'ingresso del Paradiso, rendettero la sua morte un trionfo, fecero di Lei l'elogio più bello che presso il feretro dei grandi di questa terra si possa tessere, e Lei nella Reggia proclamarono modello di carità [14]; nè per questo è men vero che nella Reggia stessa non fosse modello di cristiana rassegnazione.

Toccai da principio delle sue ambasce: ma pene maggiori e prove più dolorose si chiedevano appresso alla sua rassegnazione. Non parlo dei giorni in che il Magnanimo Re partiva coi Figli e col valoroso suo esercito a rompere in lunga e dubbia guerra. Non vi parlo delle notti che trascorrevanle insonni per l'ansia di quelle preziosissime vite, non delle fervide preci che le usci-

van dal cuore perchè Iddio volesse incolumi e vittoriosi restituire alle sue braccia il Marito ed i Figli. Non vi parlo dei tristi giorni, succeduti a quelli della vittoria, e nei quali le nuove pervennero dei primi disastri: non di quell'ora in che l'augusto Re, quanto magnanimo, sventurato altrettanto, partendo un'altra volta pel campo, dava a Lei quella risposta desolantissima per un cuore che ami sinceramente ed interroghi desioso: *E quando ci rivedremo?* - Forse mai piu'! Non vi parlo della seconda guerra combattuta sotto a sì trepidi auspici, e di cui Ella scrive con una di quelle sublimi rassegnazioni, che misurate nel cuore di una sposa ed affettuosissima madre vanno sino all'intimo dell'anima e profondamente la commovono: « Non vi ha propriamente. » scrivea Ella, che il solo buon Dio che possa soccor» rermi e darmi forza e darmi coraggio per sopportare » le mie ambasce. Mio Marito partì, da quello che mi » parve, assai triste pel campo, e i miei Figli, che sperava » di rivedere ancora pria che ricominci la guerra, non » possono abbandonare neppure per poche ore le loro » divisioni! - Pazienza sì ... ma ciò mi costa infinita» mente [15]. »

Sì o regal Donna, infinitamente dovea costarti il pensiero alle sorti della Patria, indivise col Marito e coi Figli; e l'incertezza di grave combattimento e i dubbii angosciosi sulla vita del Re e dei Principi, i quali come più grandemente si segnalavano per valor militare e per imperturbato ed indomabile ardire nelle più difficili imprese, più si rendevano esposti ai pericoli della guerra. Vi fu chi disse prodigio se quei Capi augusti e special-

mente la persona di Carlo Alberto non fu colta dalle palle nemiche: che se tal prodigio è avvenuto, forse non ultima parte n'ebbero ad ottenerlo le tue preghiere e quelle d'un'altra Pia, che a te stretta quaggiù coi vincoli soavissimi di figliuola ed amica, ed or tua sorella nel Cielo, teco associavasi nell'affanno, e questa volta forse, bramando pure dividerlo, lo raddoppiava.

Non vi parlo di tutto questo, poichè l'animo di tutti Voi è abbastanza eloquente a parlarvene, ma non posso tacer dello strazio di quel cuore nel quale, inalterabile come l'affetto, fu la venerazione, che verso del Re vivente e morto ancora, costantemente serbò; strazio che la martoriava nel pensarlo infelice, esule volontario in remota spiaggia, nel saperlo solo e non poterlo seguire. Ascoltate, ascoltate come l'ambascia dall'anima le trabocchi!

« Non posso applicarmi a nulla, la mia mente vi si » rifiuta, il mio cuore è sì ridondante d'affanni e ag- » gruppato! Ah la determinazione presa da mio Marito » m' ha straziata e tuttora mi strazia fieramente. Abban- » donarci così! Ah mi avesse almeno concesso di se- » guirlo! Allora sarei stata felice di accompagnarlo tutta » sola sino ai confini del mondo e dividere i patimenti » ed i pericoli suoi. E chi lo consolerà nell'affanno! Chi » piglierassi cura affettuosa e assidua di lui se cade am- » malato? Oh quanto è grande lo schianto dell'animo » mio! Quanta fatica provo a rassegnarmi (16)! »

E come tacerò, o Signori, del dolore provato da Lei nel sentirlo infermo e in sul punto di morte, senza che Ella potesse vederlo in viso almeno un' altra volta, e un'altra volta almeno raccogliere le sue parole e chiudergli

in pace amorosamente le ciglia! Quando poi venne il ferale annuncio di morte puossi agevolmente argomentare quanto compassionevole fosse la condizione dell'animo suo. Pochi giorni appresso scriveva[17] « dovevo aspettarmi il colpo do- » lorosissimo che m' ha oppressa; ma in onta a ciò patisco » ben della pena grandissima a persuadermene, e al pre- » sente ancora mi sembra tratto tratto impossibile che » abbia potuto cogliermi una sventura sì grande; » soggiungeva però « che in pensando alle consolanti circostanze che » accompagnarono la morte del suo amatissimo Carlo Al- » berto, nutriva la speranza più viva e la più ferma cre- » denza che egli aveva finito di soffrire ed era felice. » Ma non taceva il dolore, ed Ella ripigliava di sentire che *il buon Dio le aveva dato a portare una croce pesante assai*, aggiungendo un mese dappoi: « Mi sembra che il tramba- » sciamento invece di calmarsi divenga sempre maggiore. » e non è che a' piedi di Gesù Crocifisso e della sua Santa » Madre che io trovi conforto: » quantunque confessi, che i figli suoi, i quali dall'istante della saputa sventura erano rimasti parecchi giorni con Lei, verso di Lei erano *stati così buoni ed affettuosi quanto si poteva esserlo mai;* e che *in Adele* avea *trovato un vero angelo consolatore* [18].

Ma a sanare certe ferite nell'anima non bastano gli umani conforti più delicati e più cari. Maria Teresa si avvolse nella grande maestà della sua disavventura, e tutti seppero religiosamente rispettare un dolore, che nell'unica Religione del Crocifisso e nella fede inalterabile alle divine promesse trovava alleviamento.

Ciascun anno al ritorno di quei mesti giorni Ella raccoglievasi in preghiere, e imprendeva alla tomba che

rinchiude in Soperga la fredda spoglia quel pietoso pellegrinaggio che forse le racconsolava un tratto l'anima affranta, e versava a' pie' del sepolcro venerato una lagrima bella di lunga e costantissima fede; perchè è segno di fortissimo affetto, non già allontanarci, ma saper abbracciare anco la fredda urna dei nostri cari e rasserenare nelle immortali speranze lo spirito addolorato.

Questo vivo dolore però non iscemava nella Regal Donna, anzi sembrava maggiormente rinvigorire lo spirito nelle opere d'ogni maniera di carità, in cui allora videsi raccogliere la maggior parte della vita che le rimaneva, pria di ricongiungersi all'amatissimo Consorte nel Cielo. — Oh! vista sublime e commoventissima si è quella di un'anima profondamente cristiana, che tutta sente e conosce la grandezza della sua sventura, ma si rassegna, la accetta, ne fa sacrificio a Dio; e trova, nella rassomiglianza al Crocifisso e nelle sublimi consolazioni della fede, forza bastevole a proseguire coraggiosamente nella via del bene, senza muovere una parola di lamento contro alla Divina Provvidenza; trovandone anzi sempre una di benedizione anche nei più terribili eventi. *Io non posso*, eccovi in queste sue poche, ma edificanti espressioni, compendiati il dolore e la rassegnazione dell'augusta Donna, *io non posso che rassegnarmi sempre alla santa volontà di Dio*, *adorabile anche allora che ci sembra più dura.*

Nè vi crediate che sotto il peso delle gravi disavventure, e nel pieno sacrificio che fece de' proprii affetti al Signore, la pia Regina più non ne trovasse nel suo animo desolato per la Reale famiglia, pei diletti figliuoli, per

le spose loro, pei teneri suoi nipoti. Vedemmo siccome attignesse dal suo dolore nuovi stimoli a crescere nelle opere di carità, nè è a dubitare un istante che dalla sorgente medesima non traesse l'affetto con che abbracciava tutta quanta la sua famiglia [19]. Anche nei tardi anni (e tali ancora non erano per l'augusta Donna) anche sotto il più profondo gemito della sciagura, ha Religione il potere di tener sempre vergine e giovane il cuore per aprirsi ad accogliere e sentire ogni nobile e santo affetto. Regina e madre, come avea assecondato con lieto e generoso entusiasmo le nozze del primogenito suo, ora amatissimo nostro Re; così appresso giocondamente sorrise a quelle del suo Ferdinando. « *Adele*, scriveva già Ella nel 1841 (oh quanto mi costa raccogliere in uno la ricordanza di tre immensi dolori! i quali tuttavia non hanno conforto che nelle celesti speranze e nella rimembranza delle virtù, che adornarono in terra quelle elette creature, per farle volare congiunte tra gli angioli; di dove forse ora ascoltano le nostre parole ed implorano sopra di noi e sull'augusto capo del figlio, dello sposo, del fratello, le divine consolazioni). « *Adele riunisce tutte le qualità che mi sembra* » *possano rendere felice mio figlio. Ho imparato a cono-* » *scerla e rimasi compresa di dolcissima maraviglia;* » e nel giugno del 1842 ripigliava: « Sono sempre più av- » venturosa e contenta d'averla per nuora. È una delle » grazie più grandi che Iddio m'abbia fatto, poichè è dessa » la miglior delle figlie per me [20]. »

Così vissero entro alla medesima Reggia nella più soave corrispondenza di pensieri e di affetti, e nella più intima confidenza dei proprii cuori quei due angeli, che il Cielo.

ahi troppo presto, invidiava alla terra! mostrando con mirabile accordo di virtù universalmente dai popoli rispettate, che la vera Religione, la carità operosa, il costante amore del bene e gli altri più nobili affetti, hanno tra noi ancora splendido culto, e sanno ancora riscuotere la devozione dei popoli. — Maria Teresa vedova e madre seppe gareggiare con la Sposa del suo figliuolo e Re, nella delicatezza semplice e riguardosa dei sentimenti; nelle materne ed assidue cure dei teneri figliuoletti, cui Ella sempre volonterosa ed amorevole divideva con la sua Adelaide; nelle attenzioni d'ogni maniera di che nelle gioie, negli affanni e nelle medesime infermità abbisognasse. « Le inquietudini, scrivea Ella nel luglio del 1852, » che ci diè Adele; e il dolore di aver perduto quel povero » bambino, mi hanno davvero fatto del male alla salute; » ma ben volentieri (oh bella e sovrana potenza di dome» stico affetto!) mi sarei assoggettata ad una grave malat» tia, se avessi potuto liberarla da'suoi patimenti (21). » Ditemi, o Signori, può l'affetto toccar meta più generosa? E di codesto generosissimo affetto si amavano quelle pie!

Toltesi concordemente ad ogni anco indiretta ingerenza e briga della pubblica cosa, non mai si rimossero da quel proposito; ma fecero della loro famiglia e dell'esercizio della cristiana carità il proprio santuario; e quei nobili cuori accesi di tanta vita caritatevole e celestiale, trovarono quelle care soddisfazioni che riparano a molte angoscie, e che per sentirle almeno in parte è d'uopo udirle descritte dalle labbra di chi le prova, e che, dignitosamente e santamente adempiute, hanno sempre il ricambio della gratitudine e dell'amore.

Non vi era nella famiglia de' suoi figliuoli avvenimento di giocondità o di dolore, non atto di religione, non sollecitudine o cura, cui il tenero cuor della madre sentitamente non partecipasse; e la sera medesima, che fu l'ultima, in che Maria Teresa vide la sua Adelaide, che stava per allegrare la Reggia di un altro Principe, si dividea da lei per recarsi alle stanze dei regali giovanetti, e ivi adempiere al solito ufficio della lor madre, comporli a letto, arrecarlene poi le nuove (chè quella sera pel mal essere sorvenuto non potè compiere) e narrarle la ricordanza che di lei avevano fatto insieme nella preghiera, e portarle gli affettuosi augurii di salute e riposo.

Se v' abbiano per le cristiane famiglie più cari e sublimi argomenti di consolazione e d'affetto, lo ignoro. Certo che di questi affetti sorrideano quelle regali stanze che ora più non rispondono a nomi sì venerati e sì dolci; e che della dolorosissima perdita diedero pubblica manifestazione in quei dì, che, nella domestica angoscia di tutto un popolo, si vestirono a lutto, e additarono (alla profonda commozione e al sincero compianto dei mesti che vi accorrevano in folla), additarono le morte spoglie di due angelici spiriti; i quali imparato aveano dalle massime che proclama la vera Religione, dall' intimo convincimento e riposo dell'animo nelle verità insegnate dalla cattolica fede, e dalla costante pratica loro, quelle sublimi virtù, che sulle labbra di tutti senza distinzioni di parti, di condizione, di età posero ad annunziarne insieme e lamentarne la perdita, un comune elogio che è il più solenne e più vero.

E tutte le accennate virtù, o Signori, non furono elleno altrettanti rivi che dalla pura sorgente della Religione scaturirono? Non furono altrettanti e belli e fecondissimi rami nel saldo e vivo tronco della Religione innestati? Non furono altrettante predilette figliuole di questa pura e incorruttibile sposa di Dio? Se vi dicessi che Maria Teresa nelle ordinate consuetudini della sua vita, massimamente negli ultimi tempi, usava alzarsi di letto nel mattino primissimo e non ancor fatto giorno per accostarsi *il più sovente che poteva*, ed era pure pressochè ciascun dì, *a ricevere l'Eucaristico pane* e trattenersi in meditazioni e preghiere; che nella meditazione e nella preghiera, disimpegnati i doveri che si era imposti di carità, e compiuti gli uffici che i domestici affetti le richiedevano, prolungava le tarde ore della notte, e non di rado per pregare la medesima notte balzava dal letto: se aggiugnessi che di abnegazioni e di altri atti di penitenza aggravava se stessa per guisa da lasciare le amorevoli, addette ai servigi od al corteggio di Lei, nella giusta apprensione che potessero nuocerle alla salute; che tra le maggiori punizioni che imponeva a se stessa, la più dolorosa per Lei era quella di privarsi di partecipare all'Eucaristia, di cui sì viva professava la fede, e con tanta esemplare pietà venerava i prodigi (22); se ripigliassi che a rinfrancare nel coraggio e nella virtù lo spirito, talvolta stanco e abbattuto, raccoglievasi in qualche pio ritiro, ove tacciono le passioni e gli strepiti del mondo, e parlano vivamente all'anima alleggerita, sarei per dire, del proprio peso e purificata, gli affetti e le celesti aspirazioni del Paradiso: se tutto questo e più assai che non vi dissi andassi ripe-

tendo, per molti di voi che appieno lo conoscete, e per parecchi i quali sentono nell'intimo dell'animo loro quanta v'abbia potenza nell'esercizio del bene e quanta forza nella costante pratica delle più belle, sante ed eroiche virtù, non vi arrecherebbero maraviglia di sorta; ma forse maraviglia e sorriso desterebbero sulle labbra di quegli sciaurati, che mai non provarono i puri gaudii delle cristiane consolazioni e dileggiano, oh gli infelici! e bestemmiano quello che non conoscono; sebbene forse per questo non avrebbero il coraggio di dileggiare la virtù e la carità di una Donna, che riscosse da tutti, anche da loro medesimi, un necessario tributo di venerazione e di applauso (23).

Ma quella Religione che accompagnava Maria Teresa nei giorni tutti della vita, e quella inalterabile fede che le era maestra di tanti fatti generosissimi, adempiuti al cospetto della Famiglia e della Nazione, quella Religione, diceva, apparecchiavala a sostenere con tranquillo coraggio ed ilare confidenza lo appressarsi della morte. *Fides cooperabatur operibus illius, et ex operibus fides consummata est.* Rivolgendosi infatti alle persone che negli ultimi giorni della breve sua malattia la visitavano, sommessamente diceva: « Temo di essere presuntuosa: son tanto cattiva (parole che uscirono sempre dalla bocca dei Santi più maravigliosi nell'adempimento del bene), ma pure son » tanto tranquilla, e mi pare d'essere certa di andar» mene in Paradiso. » E in questi sentimenti di affetto e di confidenza spirava l'anima benedetta.

La vivezza della fede fu in Lei continuo alimento alle opere di carità, e nelle opere di carità religiosamente

fornite ricevette il suo compimento e la sua corona la fede: *fides cooperabatur operibus illius, et ex operibus fides consummata est.*

Che se ad alleviare l'immenso dolore dell'augusto Figlio ed amatissimo Re nostro e quello di tutta una Nazione che, altamente scossa e costernata, piange sulle tombe recentemente dischiuse, fossero necessarie ancora alcune parole, che risuonando per le maestose volte di questo Tempio, potessero giungere al cuore di tutti, direi che è mestieri dalle esanimi spoglie e dai mesti sepolcri togliere lo sguardo lagrimoso per innalzarlo al Cielo. - Direi che la soave e santa Religione di Cristo ha sempre e per tutte le più grandi terrene ambascie un consolante pensiero, che infiora ogni tomba, che terge ogni lagrima, che ogni desolazione conforta, direi..... Ma ahi che se può compiersi il mio dire, non son compiuti per questo i dolorosi ufficii, che la morte ci ha preparati! e guardando dopo di me, e vedendo altri di me più eloquenti e più degni, che avranno a sciogliere pari tributo di affetti e consolazioni alla cara e mesta memoria d'una regale amatissima Sposa, e di un Principe valoroso e fratello dilettissimo, siccome io tentai di scioglierlo a quella di un'augusta veneratissima Madre, lascio che vengano a proseguire l'opera da me, debilmente sì, ma con gran cuore incominciata. Avverrà spero, che lo smisurato comune affanno nello espandersi si disacerbi: che le fortissime ambascie abbiano tregua nelle religiose speranze; che la narrazione di molte e molte cristiane virtù sollevi lo spirito oppresso alla efficace considerazione di quella patria immortale, in cui vivono i nostri

cari in securo da ogni patimento ed affanno. Avverrà, che se tre tombe, in sì breve spazio di tempo aperte, eloquentemente insegnano la comune fugacità della vita, anche altera di corona e di gloria; sarà manifesto insieme, che la vera e non peritura grandezza della umana esistenza ha principio nella immortalità, quando i pensieri, gli affetti, le opere di quaggiù sono preparazione di essa.

NOTE

(1) Maria Teresa, figlia di Ferdinando III granduca di Toscana e di Luigia Amalia di Borbone, nacque il dì 21 marzo del 1801 in Vienna, dove la granducale famiglia erasi recata dalla Toscana, per le vicende della guerra. Passò di là in Ungheria; poi la convenzione della deputazione dell'impero germanico nel 1803, assegnò al Granduca nuova residenza quale Elettore di Salisburgo, e questa fu quindi cambiata con quella di Würzburgo, data nel 1805 dalla pace di Presburgo. Maria Teresa ebbe insieme colla sorella maggiore Arciduchessa Maria Luigia comune l'educazione, sotto la direzione delle pie e distinte dame baronessa Herbert Rathkeal aja e baronessa Eleonora Gebsathel dama di compagnia, le quali continuarono nell'ufficio loro affidato anche dopo il ritorno della Corte Granducale al seggio avito in Toscana nel 1814, e sino al 1817, quando data in isposa a Carlo Alberto partì da Firenze, ove tanto alla Corte, quanto nella città e nel paese intiero lasciò presso tutti che la conoscevano grandissimo desiderio di se per le esimie sue virtù.

Per la parte religiosa ebbe ad istitutore il P. Egidio Jaïs ex monaco Benedittino del monastero di Benedict Becceva presso a Salisburgo, uomo di santa vita e dottissimo, che dopo la soppressione dell'ordine fu rettor magnifico dell'università.

(2) — *Gênes le 7 avril 1819.*

Je lui envie le bonheur d'avoir un enfant, car il ne me manque que cela pour me rendre parfaitement heureuse.

(3) — *Florence 7 janvier 1823.*

Victor est si sage, quoique vif, qu'il fait réellement mes delices.

— *Florence 8 mai 1823.*

Ce qui me console, c'est le bien être de mes enfants. Victor s'est beaucoup fortifié et a bien grandi. Il apprend à lire le catéchisme, et c'est moi qui a voulu être son seul maitre pour à présent. Il est fort docile; cependant il faut un peu de peine, car il a toujours envie de courir et sauter; mais s'il a une fois appris une chose, il l'oublie difficilement.

— *Poggio imperiale 29 août 1823.*

Victor apprend toujours à lire; il a fort bonne mémoire. Il est mon compagnon de promenade en voiture et à pied.

— *Pisa 21 janvier 1824.*

Mes enfants se portent à merveille, grandissent et se fortifient toujours davantage. Victor joue dans ma chambre pendant que je vous écris, et me donne

bien des distractions, car il est d'une vivacité extrême; il aime beaucoup faire le soldat et mon père l'a rendu bien heureux en lui donnant un petit fusil avec le quel il tire toute la journée.

— *Florence 13 mai 1824.*

Victor me demande presque toujours quand nous partirons ajoutant: *Ho furia d'andare a casa di Papà.*

(4) — *Florence ce 2 janvier 1823.*

Victor est enchanté de son petit frère, et comme nos deux enfants ont leurs chambres l'un à côté de l'autre, Victor court à tout moment dans celle de Ferdinand pour le voir et lui donner des baisers.

— *Poggio a Cajano 24 octobre 1823.*

Quand ils sont à la maison je les tiens tous les deux dans ma chambre assis par terre sur un tapis, et ils jouent ensemble pendant que je lis ou écris. Victor aime tant son petit frère que c'est un vrai plaisir à voir.

(5) — *Florence 8 mai 1823.*

Le départ de mon mari m'a fait bien de la peine; c'est un si long espace qui nous sépare maintenant, et qui sait pour combien de tems; et en outre d'avoir toujours à craindre pour une personne chérie tous les dangers de la guerre, est une chose terrible.

— *Poggio a Cajano 24 mai 1824.*

Je suis toute fière d'être la femme d'un si courageux officier et qui s'est couvert de tant de gloire...... il allait retourner à Madrid, et j'ai tout lieu d'espérer que sous peu j'aurai le bonheur de le revoir.

(6) — *Florence ce 27 mars 1824.*

L'aîné est toute la journée avec mon mari et moi. Ferdinand qui ne connoit, pour ainsi dire, son père que depuis son retour de la campagne, a pris une passion toute particulière pour lui, l'appelle toute la journée et veut toujours être avec lui; je pourrai en être jalouse, si je n'étais bien heureuse que mes enfants aiment bien mon mari.

(7) — *Raconis 19 août 1834.*

Si je n'y ai pas repondu plutôt c'est parceque mes enfans sont venus me voir et que je ne me suis occupée que d'eux alors, ce que vous comprendrez parfaitement étant mère aussi, surtout les ayant si peu vus depuis quelque tems et ayant passé maintenant plus d'un mois sans les voir du tout.

— *Raconis 28 août 1836.*

J'ai eu le bonheur d'avoir mes enfans pendant deux jours auprès de moi, ce qui m'a entièrement remise de mon indisposition.

— *Raconis 28 août 1838.*

Mes enfaus ont durant ces dix jours fait deux courses ici et se sont chaque fois arrêtés deux jours, et quand ils sont auprès de moi, je suis si heureuse de les voir, que durant leur séjour je m'en occupe continuellement et ne suis plus capable de faire autre chose.

(8) Maria Cristina di Borbone, consorte del Re Carlo Felice, era sorella di Luigia Amalia granduchessa di Toscana, madre di Maria Teresa.

(9) Maria Beatrice Duchessa di Modena e Maria Cristina Regina di Napoli, figliuole che furono del Re Vittorio Emanuele I.

(10) Salm. IX. 35.

(11) Salm. XL. 2.

(12) — *Turin ce 12 septembre 1834.*
J'ai un peu plus de latitude pour payer la dépense que ces travaux exigeront, et je me flatte que l'établissement en retirera par la suite un bien réel.

(13) — *Turin 12 septembre 1834.*
Les suppliques formeront un nombre d'autant plus désolant, que, malgré toute ma bonne volonté, et le bien grand désir que j'aurai de faire du bien à tous ceux qui recourent à moi, je ne vois pas la possibilité de les contenter tous. Je ferai cependant ce que je pourrai, et je vous serai toujours bien reconnaissante quand vous me procurerez l'occasion de faire le bien.

(14) Intorno ad alcune beneficenze della Regina Maria così esprimevasi la Gazzetta Piemontese:
— N° 15. — *17 gennaio 1851.*
Da lungo tempo era a tutti notissima la generosa e veramente larga beneficenza con cui la impareggiabile Augusta Vedova del Magnanimo Re Carlo Alberto dona la massima parte de' suoi assegnamenti per soccorrere ogni sorta d'infelici.
Per informazioni che ci riuscì di avere e che abbiam ragione di credere esatte, possiamo rendere pubblico un cenno delle principali somme che l'eccelsa benefattrice già accordò a sollievo degli infortunii, per mezzo di personaggi appositamente di ciò incaricati, oltre i molti sussidii che sappiamo essere per suo volere distribuiti segretamente, e che non ascendono a meno di annue lire centomila.
Ci si assicura che nel testè decorso anno, appena stabilito il suo dovario dal Parlamento, essa largiva ai poveri uno straordinario soccorso di L. 20,000. Nel successivo novembre dava L. 4,000 e più agli stabilimenti pii di Sardegna. Durante la novena del SS. Natale, vestiva 300 e più fanciulli poveri della scuola infantile del Borgo Dora, mantenuta a tutte sue spese. Sul finire del 1850, ordinava altro soccorso straordinario di L. 24,000, che furono ripartite a questo modo: 12,000 ai poveri delle parrocchie di Torino; 4,000 alla Compagnia delle puerpere; 2,000 alla pia Opera di s. Luigi, per gl'infermi poveri a domicilio; 500 alla Piccola Casa della Provvidenza; 1,000 agli indigenti della R. Villa di Moncalieri; 1,200 allo Stabilimento dei poveri giovani artieri di Cagliari; 2,000 ai bisognosi delle parrocchie della stessa città, e 300 alle Cappuccine di Sassari.
Se abbiamo da riassumere in due parole tutte le benedizioni che gli sventurati di continuo invocano sul capo dell'adorata Regina, le augureremo molti e molti anni pieni delle celesti gioie che si addicono alla sua virtù, più che rara, unica.

N° 35. — *10 febbraio 1852.*

S. M. la Regina vedova Maria Teresa prosegue nell'angelica opera di modesta ed inesauribile carità a sollievo della sventura e ad incoraggiamento di utili e sante istituzioni. Sebbene ci sia noto quanto rifugga l'Augusta Vedova di Carlo Alberto, nella sublime umiltà del cuor suo, dal veder fatti palesi gli infiniti tratti di singolare beneficenza che va spargendo a larga mano, e pur vorrebbe del tutto coperti da un denso velo, ben contenta che l'occhio del Signore soltanto vi splenda sopra; non possiamo far a meno, spinti dalle vive e ripetute istanze de' molti beneficati, dall'additare con rapido cenno que' fatti che più degli altri emergono per generosa pietà e per nobile intento.

Ci scrivono or ora da Ciamberì la notizia del dono di lire 2,000 fatto non ha guari per l'erezione di una scuola infantile in quella città; al quale utile scopo di giovare alla educazione del figliuolo del povero sembra particolarmente rivolto il pietoso animo suo; poichè già sorge a sue spese (per oltre lire 3,000 annue) la scuola infantile in Racconigi: e trecento e più fanciulli, raccolti nella scuola infantile di Borgo Dora, educati e vestiti a nuovo, riconoscono e benedicono in Maria Teresa la loro benefattrice.

Siamo pure informati che in sullo scorcio del 1851 furono dalla stessa mano generosa destinate L. 3,000 a decoro della nuova chiesa di Jacob presso Ciamberì, ed altre L. 1,000 per promuovere l'erezione d'altra Chiesa in S. Vincent d'Aosta. Nè i poveri della Sardegna furono dimenticati, poichè lire 3,500 venivano ripartite fra essi e gli stabilimenti del Ricovero di S. Vincenzo de' Paoli dei giovani artieri (Carlo Felice) e dei bambini lattanti esposti.

Ad ognuno poi è noto come i beneficii dell'Augusta Donna, nella cui vita è messo in atto il Vangelo, si estendano a tutta la vasta famiglia degli indigenti, perchè oltre a lire 3,000 che fa distribuire mensilmente fra i bisognosi d'ogni parrocchia in Torino, un pressochè eguale assegnamento è fissato per mantenere diverse zitelle in varii stabilimenti del Piemonte e della Liguria, oltre a molti sussidii straordinarii, per la maggior parte rivolti ad alleviare tante ignorate miserie, i quali, dicesi, sorpassino ogni anno la somma di L. 30,000.

Lungo sarebbe l'enumerare tutte le opere pietose per le quali il nome di Maria Teresa vivrà incancellabile nelle eterne pagine della carità.

N° 106. — *3 maggio 1852.*

La modestia grandissima di S. M. la Regina Maria Teresa, di rado consente che sia possibile aver sentore delle opere di cristiana carità, che con tanta munificenza va compiendo a sollievo di tutti gli infortunii. Epperò andiamo lieti di poter questa volta sollevare parte del velo col quale copre le sue beneficenze, far noto che in seguito allo scoppio della polveriera, S. M. ha impiegato meglio che *dieci mila lire*, per soccorrere le vittime. E in specie sappiamo che l'ospedale Cottolengo, così miseramente conquassato dallo scoppio, fu già dall'Augusta Benefattrice sovvenuto di una cospicua somma (quattro migliaia di franchi).

Non aggiungiamo commenti, perchè questi tratti, sopratutto nel modo col quale sono compiuti, non abbisognano di altre parole perchè ciascuno possa apprezzare quanto in essi vi ha di veramente nobile e cristiano.

N° 265. — *3 novembre 1853.*

I continui e copiosi beneficii che nella immensa sua carità va a larga mano spargendo nelle varie provincie dello Stato nostro S. M. la Regina Madre Maria Teresa, benchè si cerchino di custodire sotto il più scrupoloso silenzio, anche

per parte di chi attende all'amministrazione speciale del suo patrimonio, pure non possono a meno dal diffondersi nel pubblico per parte di molti fra gli stessi beneficati, i quali non sanno far tacere la voce della propria riconoscenza, che sorge dovunque come un inno di benedizione al Signore verso l'Augusta Benefattrice.

Noi raccogliemmo molti fatti d'insigne carità, che nel corrente, come negli anni decorsi, giunsero a nostra notizia, e dal complesso de' medesimi possiamo attestare che le annue elargizioni in opere di beneficenza, che vengono fatte per mano di S. M. la Regina Madre, non sono al certo inferiori alla ingente somma di L. 150,000. Soltanto in quest'anno vennero accordate a' corpi morali e a varii tempii dello Stato, sia per ristauri, sia per opere diverse, oltre a L. 7,000; a' poveri di Sardegna, oltre L. 3,000; e durante il soggiorno fatto alla Spezia dalla Maestà Sua nella state decorsa non meno di L. 5,000 distribuite agli indigenti di quella provincia ecc. ecc.

Ciò che ne indusse oggi ad alzare noi pure una voce di ammirazione e di plauso, e sollevare un lembo di quel velo che copre le generose opere della Augusta Vedova di Carlo Alberto, si fu la recente cospicua largizione di L. 6,000 fatta al *Comitato di Beneficenza pei soccorsi invernali* instituito or ora a Torino.

Questa sublime dimostrazione di carità non doveva passare sotto silenzio, e noi siamo ben lieti di poterla annunziare al pubblico perchè sia segnata a caratteri d'oro nella prima pagina del libro che la generosità cittadina sta per aprire tra noi, nelle attuali stringenti necessità, a sollievo del povero.

(15) — *Turin 14 mars 1849.*

Il n'y a réellement que le bon Dieu qui peut nous aider et nous donner force et courage pour supporter nos peines. Mon mari est parti la nuit passée bien triste à ce qu'il m'a paru, et mes enfans que j'espérai tant de revoir encore un moment, avant que la guerre recommençât, ne peuvent pas quitter, même pour peu d'heures, leurs divisions. Patience! mais cela me coûte infiniment.

(16) — *Turin 29 mars 1849.*

Je ne sais presque plus ce que je me fais, je ne puis m'appliquer à rien, ma tête s'y refuse, et j'ai le cœur si gros, si serré! Ah! la détermination qu'a prise mon mari m'a fait et me fait encore tant de mal. Nous quitter ainsi, ne pas me permettre de le suivre, comme je le lui avais dit, de l'accompagner au bout du monde, toute seule, de partager toutes ses peines et ses périls. Et puis partir sans une personne de confiance, qui l'aurait consolé, soigné s'il tombait malade.... C'est bien triste et j'ai bien de la peine à me resigner!

(17) — *Moncalier 16 août 1849.*

Je devais m'attendre au coup affreux qui m'a accablée, et malgré cela j'ai eu bien de la peine à m'en persuader, et encore à présent il me parait par momens impossible qu'un malheur aussi grand aye pû me frapper.... les details consolans sur la mort édifiante de mon bien aimé Charles Albert me donnent tout lieu d'espérer, même de croire, qu'il a fini de souffrir et qu'il est bien plus heureux que nous maintenant, mais malgré cela je trouve que le bon Dieu m'a donné une croix pesante à porter.

— *Moncalier 16 septembre 1849.*

Il me semble qu'au lieu de se calmer, ma douleur devient tous les jours plus cuisante, et il n'y a réellement qu'aux pieds de Jésus crucifié et de sa sainte Mère, que j'y trouve de soulagement.

(18) — *Moncalier le 16 août 1849.*

Mes fils et Eugène qui sont restés ici 8 jours, et ne me quitteront que demain au soir, ont été aussi bons et affectueux que possible.... Adèle a été un véritable ange consolateur pour moi.

(19) — *Torino 10 gennaio 1848.*

Voglio stare più che posso con Adele e coi miei cinque piccini di cui sono da un pezzo in qua, più Mamma che Nonna, per lo stato di salute della Mamma loro, e così non ho tempo a dilungarmi.

— *Stupinis 11 juin 1853.*

Clothilde et Humbert ont reçu ce matin trois Sacremens, Confession, Communion et Confirmation, avec une dévotion et un recueillement admirable; la fonction... a été touchante au possible et j'espère que le bon Dieu comblera de bénédictions ces chers enfans et leurs Parents.

(20) — *Raconis 8 août 1841.*

Le mariage de Victor avec sa cousine Adèle est arrêté ... Ma nièce Adèle réunit toutes les qualités qui me paraissent pouvoir rendre heureux mon fils. J'ai appris à la connaître l'année passée, et j'en ai été alors réellement enchantée.

— *Gênes 24 juin 1842.*

Je suis tous les jours plus contente et plus heureuse de l'avoir pour belle-fille. C'est vraiment une des plus grandes grâces que le bon Dieu m'ait faite.

— *Raconis le 27 août 1842.*

Ma belle-fille est la meilleure des filles pour moi.

(21) — *Stupinis 13 juillet 1852.*

Les inquiétudes que nous a donné Adèle .... et la douleur d'avoir perdu ce pauvre enfant, m'ont fait véritablement du mal à a santé, mais je vous assure, que j'aurais été volontiers bien malade si j'eusse pû par là délivrer notre bonne Adèle de ses souffrances; mais elle est maintenant, grâces à Dieu, vraiment bien, et tout le reste de la famille, grands et petits aussi.

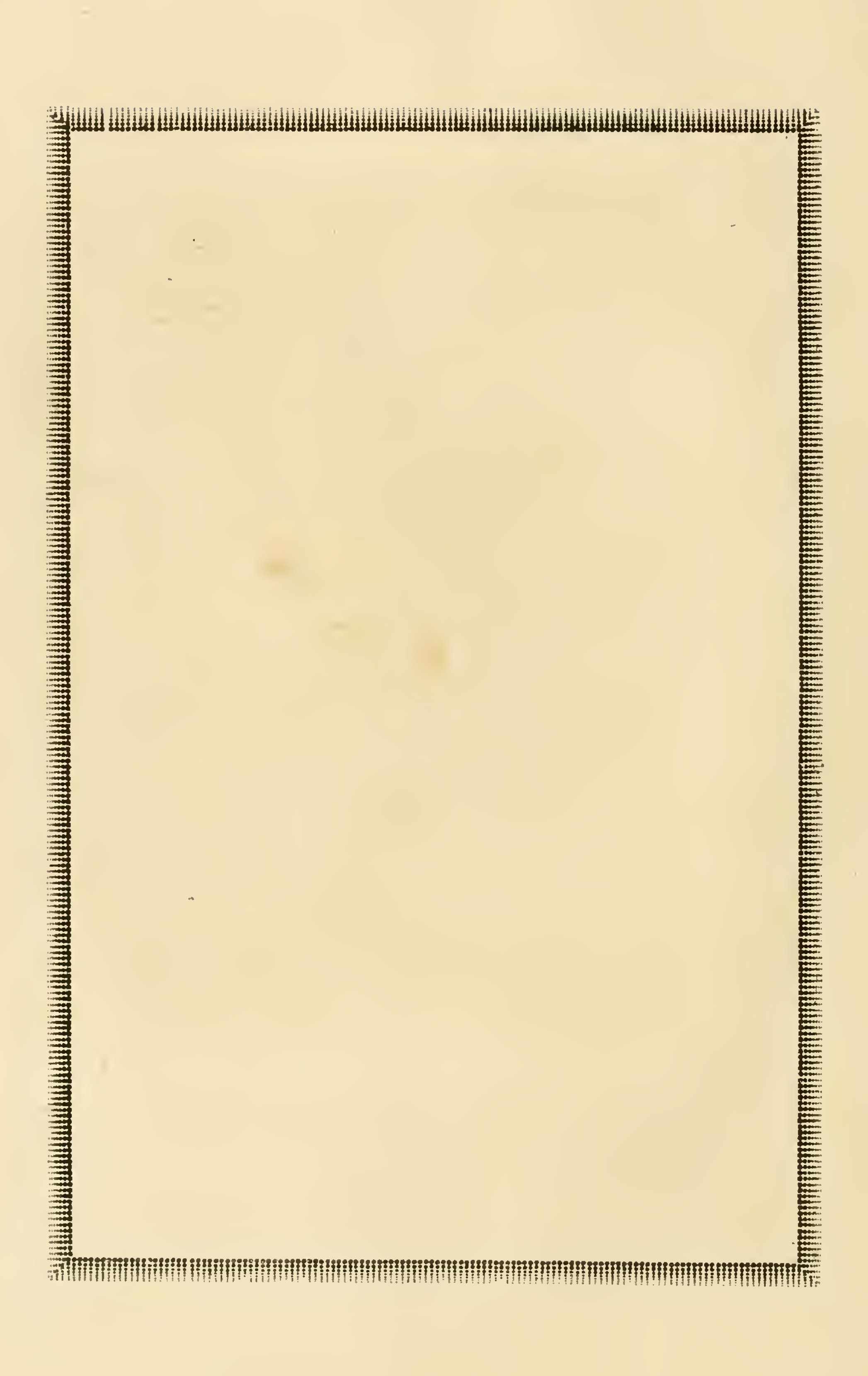
(22) « Bisognava trovarsi (dice la *Relazione storica*, scritta dal canonico Giambattista Giordano, prete teologo del Corpus Domini, *dei solenni festeggiamenti celebrati nell' anno* 1853 *quarto centenario dell' insigne miracolo del SS. Sa-*
» *cramento avvenuto in Torino il* 6 *giugno* 1453) bisognava trovarsi là sulla
» piazza onde avere un' idea della opposta battaglia di affetti, che martellavano
» i cuori: da un lato il cielo tonava adirato e parea scatenarsi contro di noi,
» dall'altro l'aspetto calmo dei mitrati Pontefici rivelava la pace del loro cuore
» e la fermezza della loro fede; il vento soffiava attraverso li cortinaggi e le
» faci spegnevansi d'intorno all'ara, ma di rincontro all'altare una Donna Reale
» immobile, genuflessa per terra, mostrava in cuore una face, cui nè il vento

» potea commovere, nè spegner l'acqua. » Non è d'uopo esprimere chi fosse quella Regal Donna, chè vivissima nel cuore di tutti è la ricordanza dell'edificante esempio e del religioso coraggio mostrato in quei giorni dalla Regina MARIA TERESA.

(23) Per quanto grande fosse la sua affezione alla famiglia, questa non impediva a MARIA TERESA di nodrire pel bene dei popoli un amore sincero e costante, improntato dello spirito di sacrificio. Ne sono bella prova le seguenti sue parole:

— *Caselette 1er août 1854.*

Je suppose que Victor ira bientôt à Gênes pour imiter son pauvre père, vu que le choléra y augmente tous les jours.





Avviso di Corte

Oggi alle ore dodici e venti minuti S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce un Principe.

Domani mattina alle ore dieci Monsignor Charvaz, Arcivescovo di Genova, amministrerà il battesimo al neonato Principe nel Reale Appartamento di S. M. la Regina.

Quindi alle ore undici S. M. si recherà alla tribuna in S. Giovanni per ivi assistere al Te Deum ed alla benedizione del Santissimo.

Torino, addì 8 gennaio 1855.

La Corte sarà in Gala.

Il Prefetto del Real Palazzo si fa un dovere di prevenire V. S. Illma che per nove giorni consecutivi, a cominciare da domani, S. E. la Dama d'Onore di S. M. la Regina darà, nell'Anticamera di parata degli appartamenti della M. S., dalle ore due alle quattro pomeridiane, le notizie dello stato di salute dell'Augusta Sovrana e del neonato Real Principe **Vittorio-Emanuele, Leopoldo, Maria, Eugenio,** *Duca del Genevese.*

Torino, il 9 Gennaio 1855.

N.B. Le Signore potranno intervenire *en robe montante et coiffure*

I Signori saranno in uniforme od in abito nero con cravatta bianca.



memoriae et honori

Mariae Adelaidis conjugis dulcissimae
Victorius Emanuel II
A. MDCCCLVI

Salvator Revelli
Ligur. a Turbia sculpsit
Romae anno MDCCCLIIII

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. M. la Regina di Sardegna

MARIA ADELAIDE

che avrà luogo alle ore nove antimeridiane di mercoledì 24 gennaio 1855.

Il funebre Convoglio, uscendo dalla Chiesa Metropolitana, si volgerà per la via della Basilica a quella d'Italia, donde traversando Doragrossa entrerà nella via di S. Francesco d'Assisi, cui fa seguito quella di San Martiniano, indi per quelle di S. Teresa e di S. Filippo sino alla via Bogino, in cui entrerà volgendo a man sinistra, e spingendosi per quella in via di Po per alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Non più tardi delle ore 8 1/2 antimeridiane di detto giorno si troveranno disposte in piazza San Giovanni e lunghesso le vie testè designate sino alla piazza oltre il ponte sul Po tutta la Milizia Nazionale e tutto il presidio della Capitale, spiegandosi per tutto il suindicato spazio sopra due ale, secondo quegli ordini più precisi che saranno dati dai rispettivi Comandanti Generali: ove però in alcuna delle dette vie pella loro ristrettezza il collocamento della Milizia e della Truppa potesse riescire malagevole o d'inciampo alla marcia del Convoglio, basterà che sia collocato al crocicchio di ogni via un nerbo sufficiente di forza per impedire la circolazione.

La Milizia e la Truppa di linea accennata nell'ordine del Convoglio (N.° 1) e che debbe precedere il medesimo si radunerà in Piazza di S. Carlo.

Nella Piazza Vittorio Emanuele sarà schierata in forma d'ala l'Artiglieria e la Cavalleria: la piazza oltre il ponte, e questo ancora, saranno tenuti pienamente sgombri dai Carabinieri a cavallo. Al punto delle ore 8 3/4 la Milizia Nazionale e la Truppa di linea schierata in Piazza S. Carlo dovrà mettersi in marcia, e pelle vie di Santa Teresa, di S. Maurizio, della Rosa Rossa (ovvero di San Tomaso e degli Argentieri) e del Seminario sboccando in piazza S. Giovanni entrerà nella via della Basilica, e successivamente in quella d'Italia percorrendo la linea sopra indicata. Però lo squadrone di cavalleria non muoverà da Piazza San Carlo, ma prenderà solo la testa del Convoglio quando il medesimo giunga su quella piazza.

Prima delle 8 1|2 si troveranno radunati nella navata di detta Chiesa di S. Giovanni, denominata del *Crocifisso*, i Poveri e le Poverelle dell'Ospedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle colle torcie e cogli stemmi Reali.

Nella sacrestia si raduneranno i Frati mendicanti.

Nel coro capitolare, e nello spazio del *sancta sanctorum* i Parroci della Città col rispettivo Clero.

Nella navata di mezzo, nei banchi appositamente preparati, si raccoglieranno i Senatori e i Deputati, i Ministri del Re, e gli altri Grandi Uffiziali dello Stato.

In questa stessa navata si troverà pure radunata l'Uffizialità di ogni arma e di ogni grado.

Nella navata della Tribuna Regia, a sinistra di chi entra in Chiesa, si collocheranno il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera de' Conti, il Magistrato di Appello, il Municipio e la Regia Università degli Studi, vestendo le rispettive divise, fregiate di crespo nero secondo l'uso.

Le persone addette alle Corti antiche si raduneranno nella R. Cappella di S. Sudario nella parte dell'Evangelio.

I Garzoni, gli Uscieri di Camera coi Valletti a piedi della Casa Reale e Famiglia si troveranno colle torcie e stemmi Reali alle ore 9 1/4 precise in quello

spazio di terreno che giace tra il lato sinistro del Duomo e il campanile di questo.

Il carro funebre, e la carrozza per le quattro Dame che debbonsi recare a Soperga dovranno trovarsi tra il detto campanile e il vicolo delle antiche Regie scuderie.

Tutti gli Ordini delle persone invitate al funebre convoglio saranno compiacenti di ordinarsi e di entrare senza confusione nell'ordine della sepoltura, secondo che sarà giunto il turno di prendere il passo, per cui non sarà mai soverchio raccomandare la lentezza e la gravità.

Quando la testa del Convoglio Militare sarà giunta al ponte di Po, tutta la Milizia si arresterà nella piazza Vittorio Emanuele prendendo luogo nei due lati della medesima, ma senza impedire che il popolo vi possa circolare, tranne fra lo spazio formato dalle due ale di Milizia Nazionale, e di Truppa di linea, che dovrà sempre essere sgombro affatto.

Giungendo i Poveri dello Spedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle alla testa del ponte di Po, lo oltrepasseranno, ed entrando nella piazza del Tempio della Gran Madre di Dio, piegheranno sensibilmente a loro destra, lambendo il lato meridionale di esso, per portarsi e fermarsi poi nella parte superiore dell'area che lo circonda.

I Frati mendicanti che seguono immediatamente dopo, e il Clero, senza distinzione alcuna, ne saliranno dirittamente e col massimo ordine possibile la gradinata, e scompartendosi quindi a destra e a sinistra, prenderanno posto nell'ampio terrazzo superiore che vi gira all'intorno.

Sopra i tre primi scaglioni della facciata di detto Tempio, che formano la base del peristilio, si collocheranno i Parroci della Città, poscia i Canonici della SS. Trinità e il Capitolo Metropolitano, facendo modo che i quattro Vescovi assistenti, lasciando il posto di mezzo all'Arcivescovo pontificante, restino nel piano della metà della gradinata.

Giunto che sarà il carro funebre contro al primo scaglione, si soffermerà per ricevere l'ultima aspersione che sarà data dall'Arcivescovo pontificante.

Trasportata la Salma dal Carro funebre nella Lettiga, il Convoglio funebre colle persone e coll'ordine indicato nella Pianta N.° 2 entrerà nella via del Borgo del Pilone per avviarsi alla R. Basilica di Soperga.

La Milizia Nazionale e la Truppa di linea che avrà formato le due ale lungo la piazza Vittorio Emanuele, la via di Po, e tutta la forza armata che si sarà ripiegata sopra i due fianchi di detta piazza non lascierà il posto sinchè i Corpi e gli Ordini di persone che presero parte alla sepoltura siano ben inoltrati nella via di Po.

Le vetture di tutti coloro che sono invitati al mesto rito giungeranno in piazza San Giovanni esclusivamente per le vie di Dora Grossa e del Seminario, e deposte le persone, sfileranno pel vicolo delle Scuderie, e la via dei Macelli in piazza d'Italia, d'onde potranno rientrare in Città per una delle vie poste oltre quella d'Italia verso Porta Susa, il tutto siccome verrà appositamente stabilito dal manifesto della Questura di Pubblica Sicurezza. Si avverte che battute le ore otto e mezzo verrà assolutamente interdetta la circolazione delle vetture per giungere a S. Giovanni ed in tutte le vie per cui debbe passare il Convoglio, ad eccezione di quelle della Corte.

Tutte le persone che interverranno alla funzione dovranno vestire l'abito di lutto rigoroso secondo la loro condizione ecclesiastica o civile o militare.

Stante la malattia di S. A. R. il Duca di Genova, si tralascierà dal suonare le campane a lutto, e si ometteranno pure gli spari del cannone, tanto quelli che in numero di 101 dovrebbero di regola essere sparati durante lo sfilare del Convoglio, quanto gli altri con che, in numero di 21, si dovrebbe salutare la Salma Reale durante l'ultima assoluzione innanzi al Tempio della Gran Madre di Dio.

Ordine del Convoglio che dalla Chiesa Metropolitana muoverà sino al Tempio della Gran Madre di Dio per la sepoltura di S. M. la Regina MARIA ADELAIDE

mercoledì 24 gennaio 1855

Uno Squadrone di Cavalleria con Musica.
Una Compagnia di Bersaglieri.
Due Battaglioni di Fanteria.
Due Battaglioni di Milizia Nazionale.
400 Poveri e Poverelle dell'Ospedale di Carità con torcie e stemmi Reali.
250 Rosine ed 80 Orfanelle con torcie e stemmi Reali.
Musica della Milizia Nazionale.
Uffizialità d'ogni arma e di ogni grado su due linee.
Il Comandante Militare della Divisione dirigente il Convoglio a cavallo.
Frati Mendicanti.
Clero.
Parrochi.
Musica della Reale Cappella.
†
Canonici.

Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. — Vescovi in abito pontificale. — Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

ARCIVESCOVO CELEBRANTE.

Il Cavaliere d'onore di S. M. la Regina defunta a cavallo

N.° 20 Guardie del R. Palazzo — N.° 12 Guardie del Corpo di S. M.

CARRO
FUNEBRE

4 Gentiluomini d'accompagnamento
sostengono i lembi della coltre

N.° 12 Guardie del Corpo di S. M. — N.° 20 Guardie del R. Palazzo

	Limosinieri Cappellani Chierici di Camera	.... con torcie .... Limosinieri Cappellani Chierici di Camera	
Ministri e Grandi Ufficiali dello Stato	Sovr'Intendente Generale della Lista Civile	Prefetto del Reale Palazzo	Ministri e Grandi Ufficiali dello Stato
Senatori e Deputati	Cavaliere d'onore della defunta Regina Madre	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Senatori e Deputati
Consiglio di Stato	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Consiglio di Stato
Magistrato di Cassazione	Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova	Cavaliere d'onore di S. A. R. la Duchessa di Genova	Magistrato di Cassazione
Camera dei Conti	Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova	Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova	Camera dei Conti
Magistrato d'Appello	Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Magistrato d'Appello
Corpo Municipale			Corpo Municipale
Regia Università degli Studi			Regia Università degli Studi

Ufficiali d'Ordinanza e Gentiluomini d'accompagnamento.
Persone affette alle antiche Corti.
Garzoni, Uscieri di Camera e Valletti a piedi con torcie e stemmi Reali a capo scoperto.
30 Carabinieri a cavallo chiudono il Convoglio.

Ordine del Convoglio dal Tempio della Gran Madre di Dio alla Basilica di Superga

---

Distaccamento di Cavalleria (mezzo squadrone).

Mastro di stalla a cavallo.

Carrozza de' Gentiluomini d'accompagnamento.

CARRO FUNEBRE.

Ufficiali della Casa Militare di S. M.

Carrozza degli Elemosinieri e del Cancelliere.

Carrozza dei Cappellani e Chierici di Camera.

Carrozza delli Prefetto del Palazzo, Sovr'Intendente Generale della Lista Civile, Cav. d'onore di S. M. la Regina defunta, e Vice-Prefetto del Palazzo.

Distaccamento di Cavalleria (mezzo squadrone).

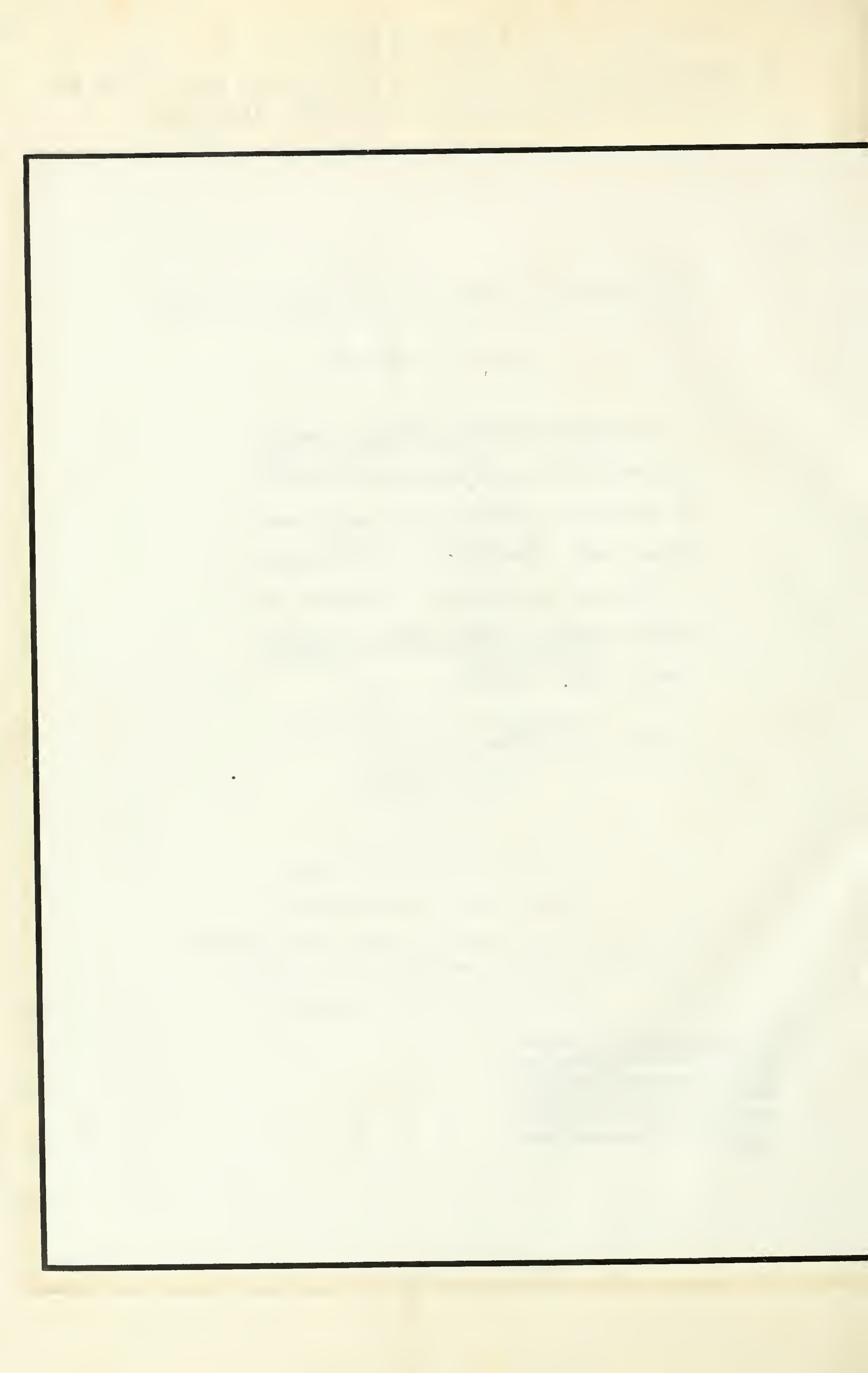
Il Prefetto del Real Palazzo, d'ordine di S. M., ha l'onore di prevenire V. S. Ill.ᵐᵃ, che, Mercoledì 14 del corrente, alle ore 10 1/2, sarà celebrato nella Real Chiesa di S. Lorenzo un Funerale in suffragio dell'anima di S. M. la Regina Maria Adelaide, Augusta Consorte della M. S.

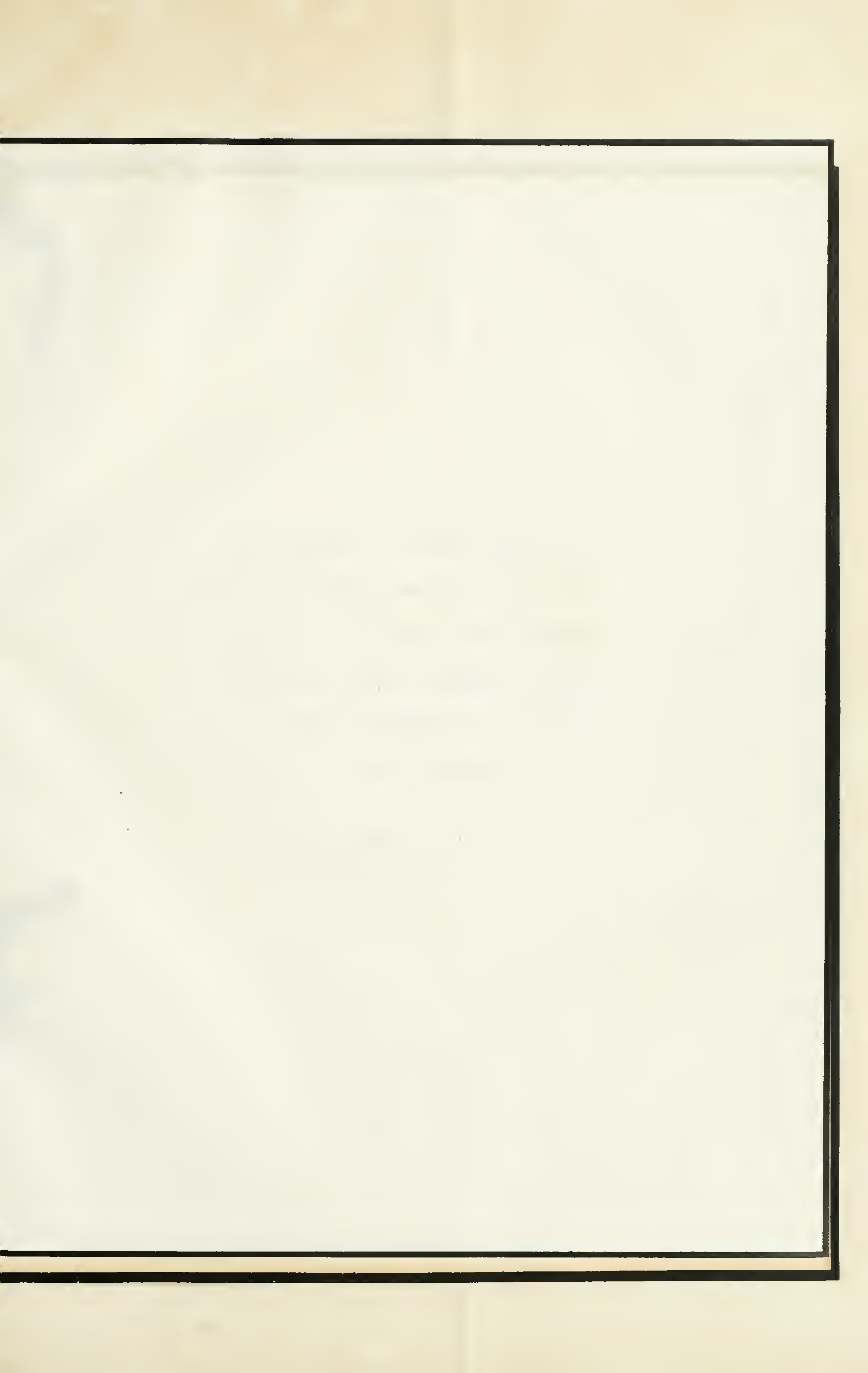
Torino, il 9 Febbraio 1855.

NB. I Signori invitati entreranno per la porta del Chiostro della Chiesa di S. Lorenzo nella via del Palazzo di Città.

Le carrozze sfileranno da questa via dirigendosi verso la Piazza Castello, e dopo la Funzione le medesime sfileranno da questa piazza alla via del Palazzo di Città.

Si vestirà l'uniforme della propria carica colle divise di lutto

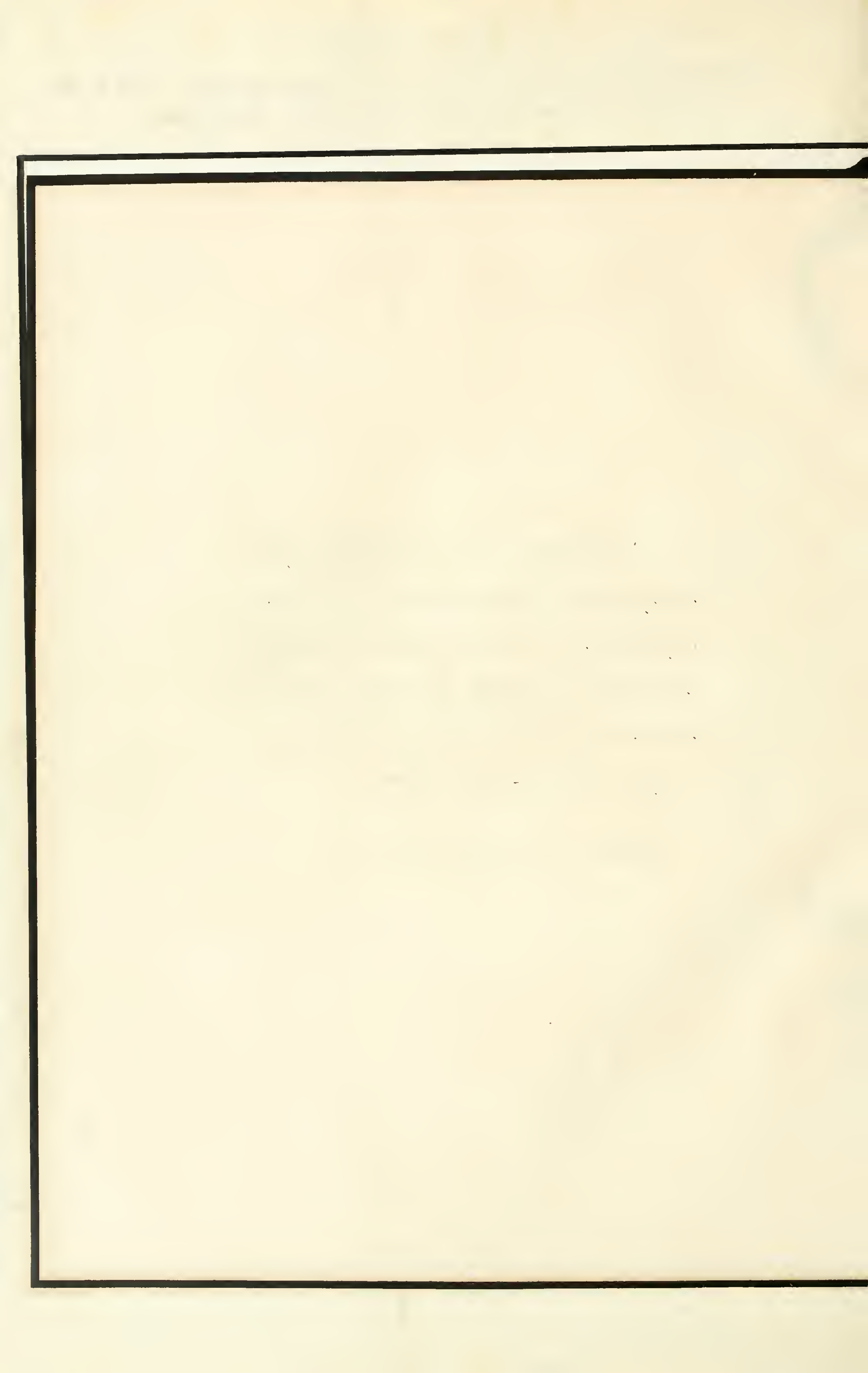


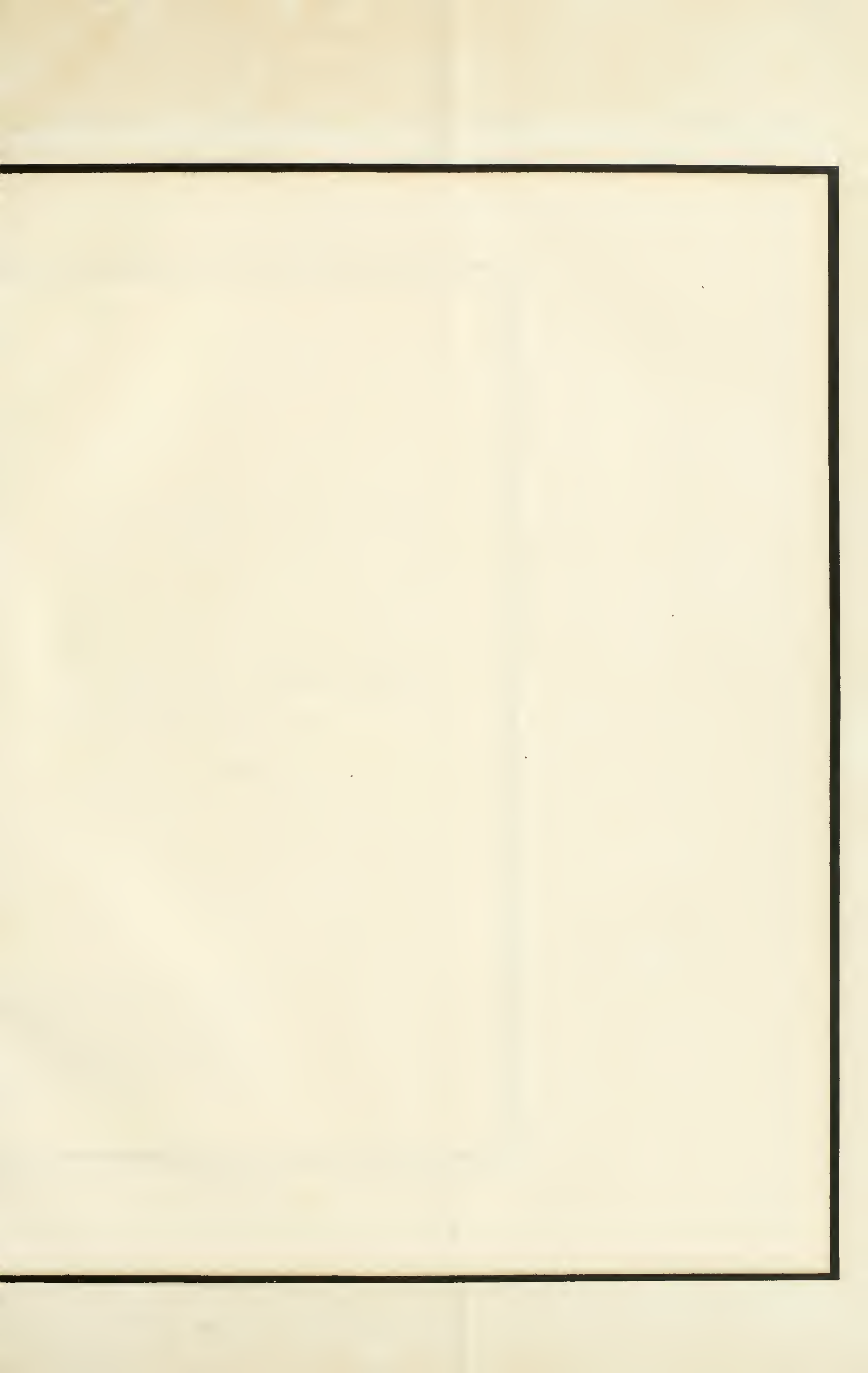


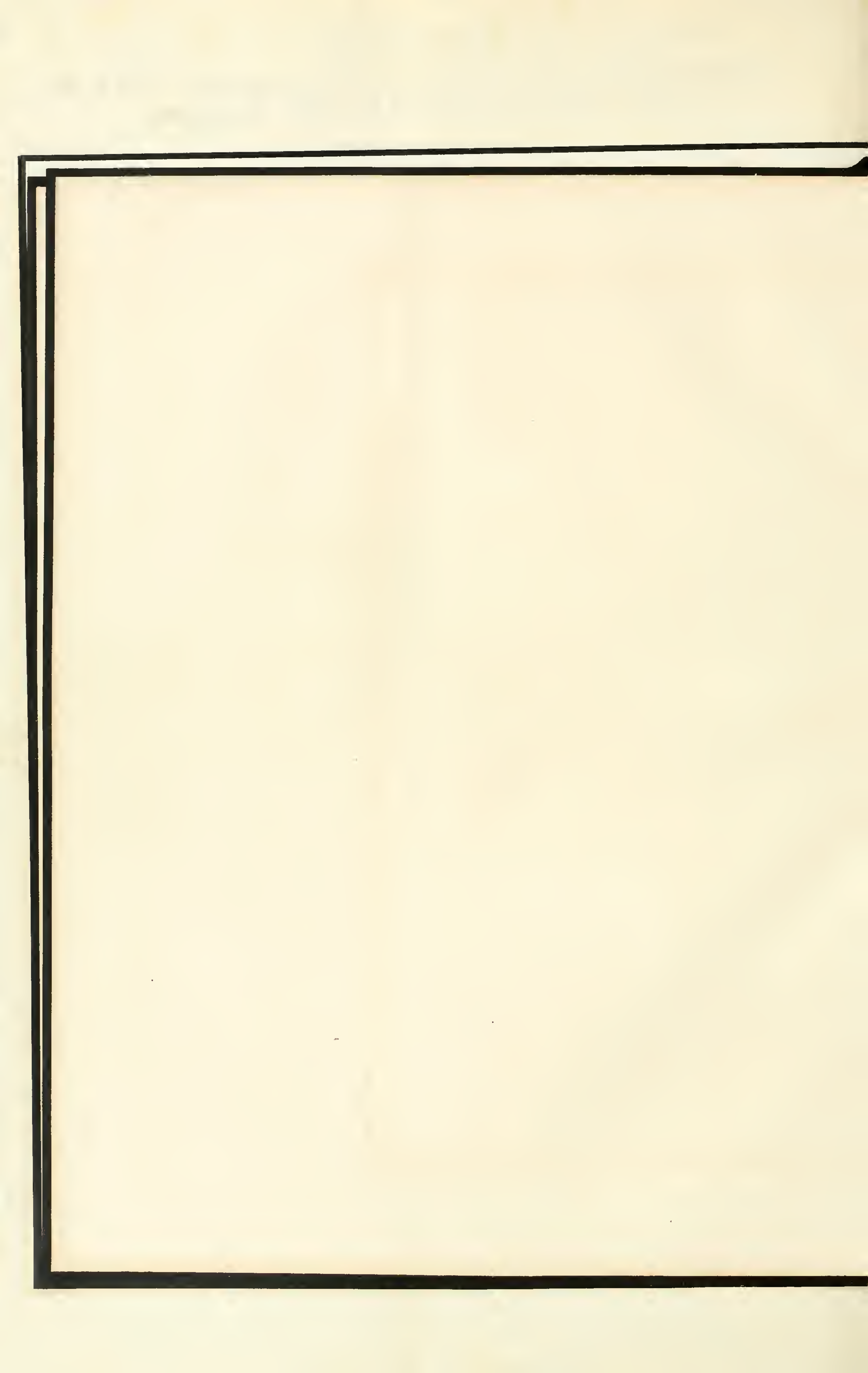
Conte dal Pozzo di Mombello

Il Prefetto del Real Palazzo, per un'improvvista dolorosa circostanza, ha l'onore di prevenire V. S. Ill.ᵐᵃ, che il Funerale che doveva aver luogo mercoledì 14 del corrente mese nella R. Chiesa di S. Lorenzo, è sospeso sino a nuovo ordine.

Torino, l'11 febbraio 1855.







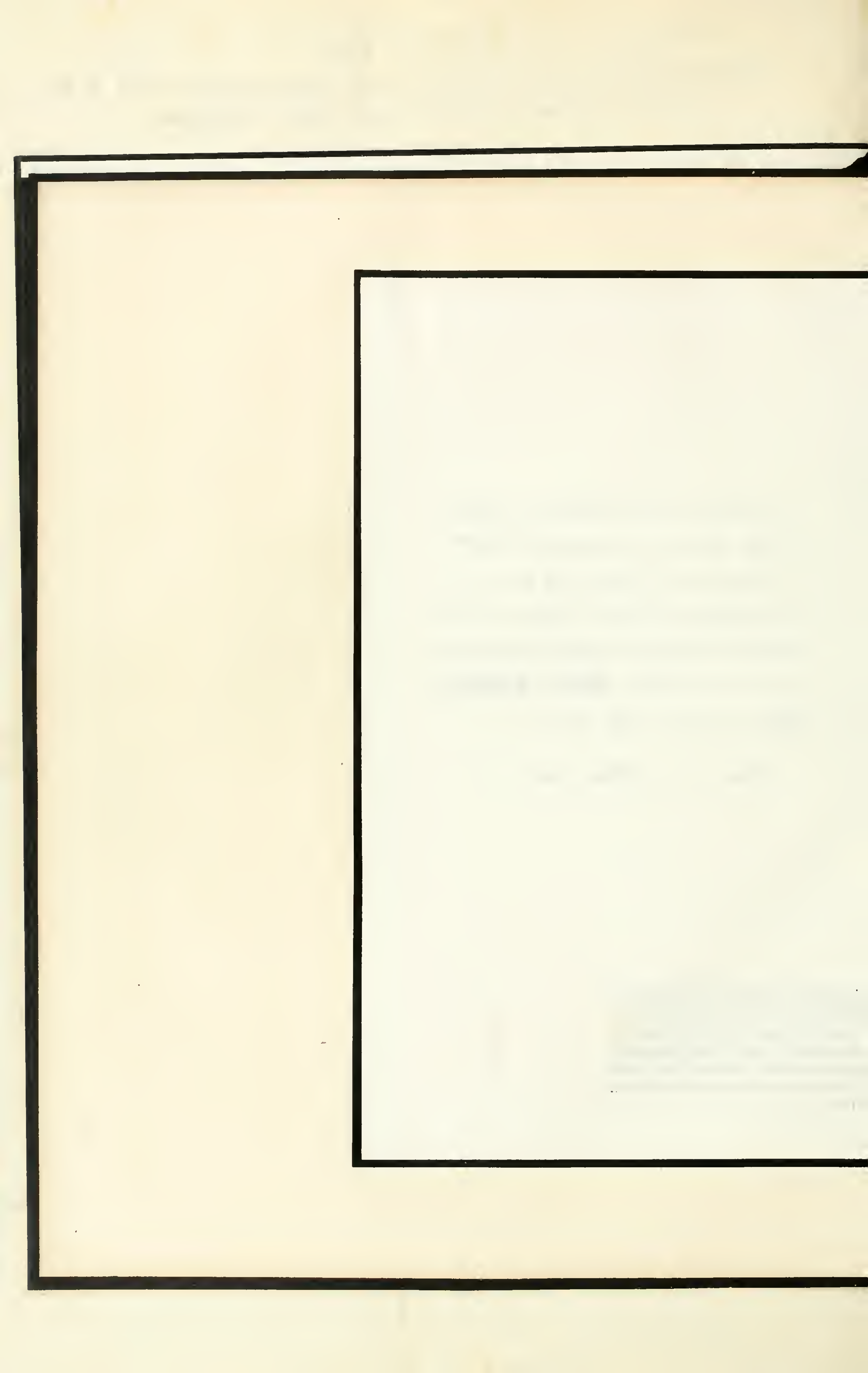
Il Prefetto del Real Palazzo, d'ordine di S. M., ha l'onore di prevenire V. S. Illma, che Venerdì 16 del corrente, alle ore 10 1/2, sarà celebrato nella Real Chiesa di San Lorenzo un Funerale in suffragio dell'anima di S. M. la Regina **Maria Adelaide**, Augusta Consorte della M. S.

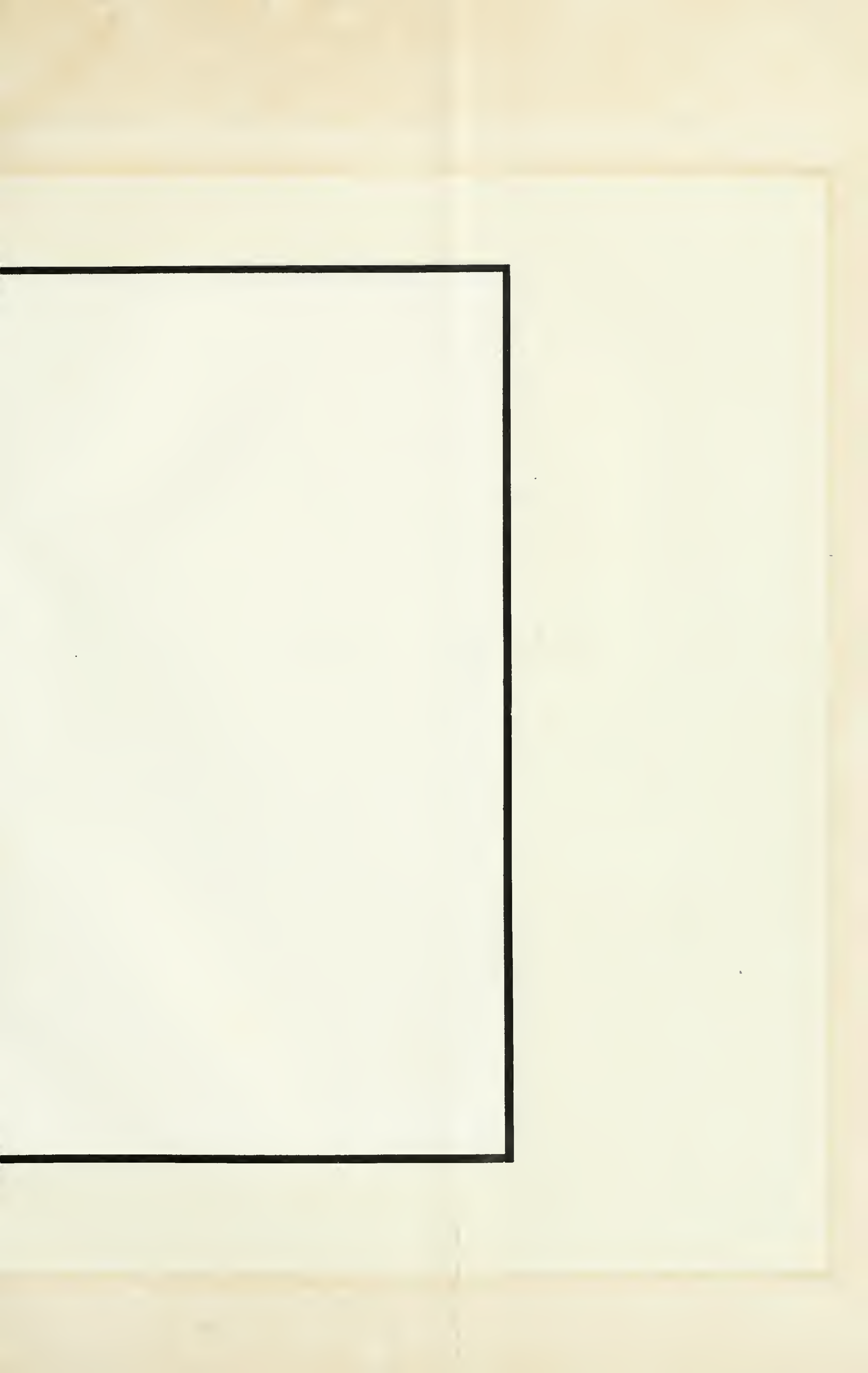
Torino, il 13 Febbraio 1855.

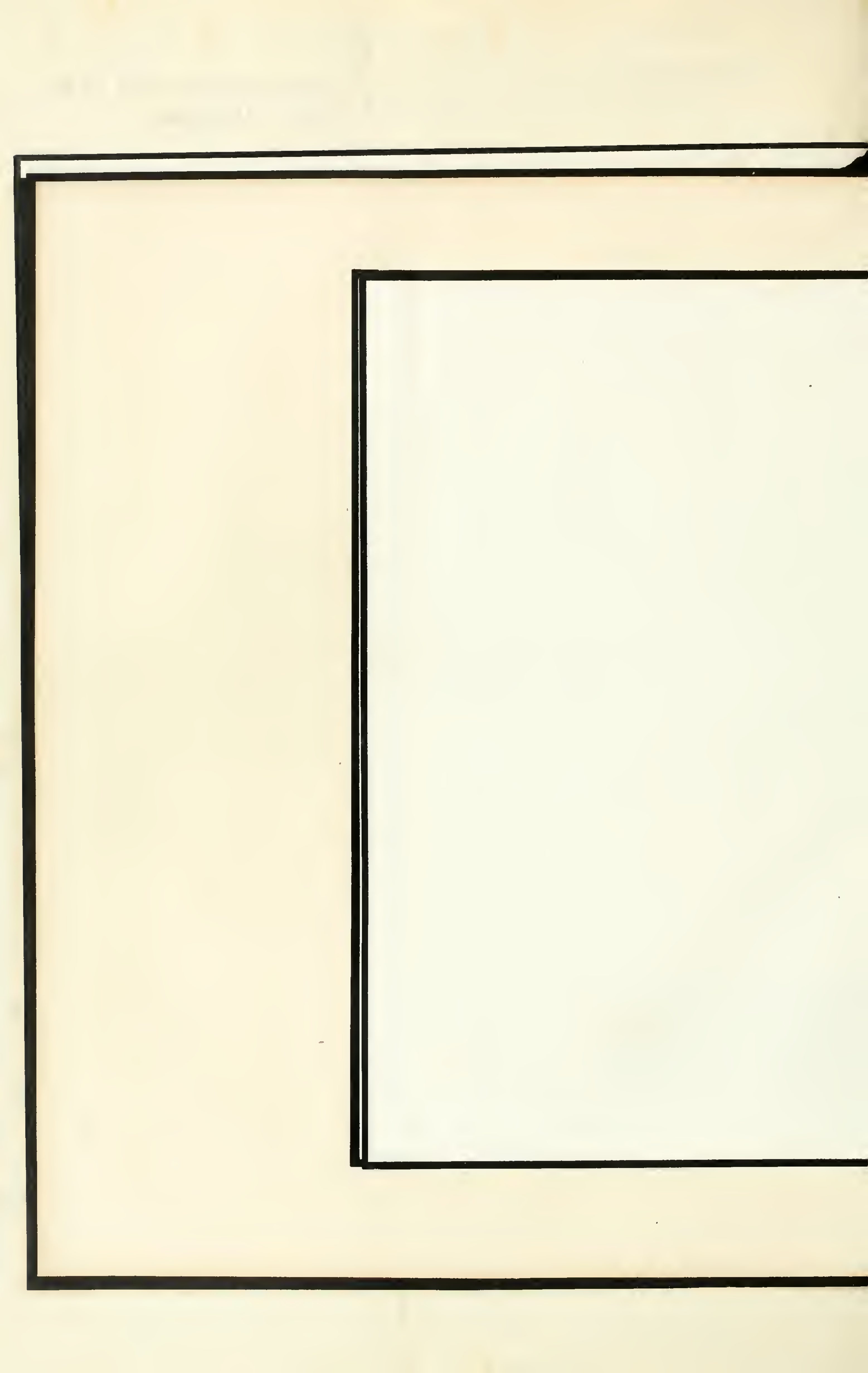
I Signori invitati entreranno per la porta del Chiostro della Chiesa di S. Lorenzo nella via del Palazzo di Città.

Le carrozze sfileranno da questa via dirigendosi verso la Piazza Castello, e dopo la Funzione le medesime sfileranno da questa piazza alla via del Palazzo di Città.

Si vestirà l'uniforme della propria carica colle divise di lutto.







ISCRIZIONI

PEI SOLENNI FUNERALI

IN SUFFRAGIO DELL'ANIMA

DI

MARIA ADELAIDE

REGINA DI SARDEGNA

CELEBRATI NELLA CHIESA PALATINA DI SAN LORENZO

PER ORDINE DEL RE

IL XIV DI FEBBRAIO MDCCCLV.

Sulla porta esterna del Tempio.

ALL'ANIMA SOAVE E CANDIDA

DI MARIA ADELAIDE

CHE DOPO XII ANNI IX MESI IX GIORNI

AHI QVANTO BREVI

DI BEATO CONSORZIO

LO LASCIÒ SOLO A PIANGERE

FRA DVE SEPOLCRI

PREGA LE GIOIE CELESTI

VITTORIO EMMANVELE

Nell'interno del Tempio.

MARIA ADELAIDE

NACQVE A MILANO IL III DI GIVGNO DELL'ANNO MDCCCXXII
DALL'ARCIDVCA RANIERI E DA ELISABETTA DI SAVOIA
IL TENOR DI SVA LIETA E COMPOSTA FANCIVLLEZZA
L'AMOROSA PRONTEZZA CON CVI ADEMPIVA
I DOVERI DI FIGLIA
PREDISSERO CIÒ CHE SAREBBE SPOSA MADRE E REGINA
A' DÌ XII D'APRILE MDCCCXLII DANDO LA MANO A VITTORIO EMMANVELE
RIEMPÌ DI LVCE E DI SOAVITÀ LA REGGIA DI CARLO ALBERTO
STELLA AGGIVNSE A STELLA
NEL MDCCCXLVIII E MDCCCXLVIIII SFERZA D'ASPRI DOLORI VRTO D'AFFETTI VARII E DISGVSTOSI
DESOLÒ MA NON FRANSE L'ANIMO CRISTIANO E COSTANTE
IN QVEI TRAVAGLI LA SVA VIRTÙ DI GRANDE SI FE' SVPREMA
NON CONOBBE E NON AMÒ CHE VNA PATRIA
SPOSA AFFETTVOSA FIDA AMICA SAPIENTE CONSIGLIERA
ELLA RENDEA PIÙ LIEVI A VITTORIO PRIA LE MARZIALI FATICHE POI LE CVRE DEL REGNO
ELLA SI PROFONDAVA NELLE GIOIE E NELLE PENE DI MADRE — L'ELETTA PROLE
TESORO E SPERANZA DELLA NAZIONE INDIRIZZAVA PER VIE DEGNE DE' SVOI ECCELSI DESTINI
L'VFFICIO DI REGINA FV PER LEI VNA ESTENSION DEL MATERNO
RACCOLSE LA PIA NEL SVO CONCETTO TVTTO IL BENE CHE POTEA FARSI
E TVTTO L'ANDÒ OPERANDO CON AMORE CON GELOSA MODESTIA CON VIGILANTE ASSIDVITÀ.
PE' MALI CVI L'VOMO NON SANA CHIEDEA CONFIDENTE IL RIMEDIO APPIÈ DELLA CROCE
POGGIANDO A DIO IN FERVENTI ORAZIONI IN MEDITAZIONI IN PENITENZE PER VMILTÀ DISSIMVLATE.
CHI NON RAMMENTA E L'ASPETTO REALE E IL MAESTOSO PORTAMENTO E QVEL CELESTE
SPLENDORE DEGLI OCCHI SCINTILLANTI CHE INFONDEA NEGLI ANIMI VIRTVOSE INFLVENZE
GITTAVA SEMI DI GIOIA E STIMOLI A BEN FARE? CHI SCORDERÀ MAI IL SVO GENTIL SORRISO
L'ALTO COSTVME LA DEGNA E SOAVE PAROLA IL LVME DI CORTESIA CHE TRASPARIVA
DA OGNI MENOMO ATTO DI MARIA ADELAIDE!
QVANTI AL MIRARLA NON LA DISSERO ANGIOLO DI VOLTO E D'OPERE!
ANGIOLO AHI SÌ! . . . MEMORE DELLA TVA ORIGINE PRESTO PVR TROPPO
BATTENDO L'ALI TORNASTI AL TVO FATTORE LASSÙ NE' CAMPI DI LVCE IMMORTALI ONDE T'ERI POC'ANZI DIPARTITA
MA DI LÀ DOVE SCIOLTA DAL TERRENO INCARCO MA NON DAI SANTI AFFETTI
DI MADRE DI REGINA E DI SPOSA CANTI LE LODI DELL'ONNIPOSSENTE E CALCHI ANCELLA DI DIO
LE STELLE E IL SOLE SCIOGLI O DILETTA IL LABBRO A PREGAR PER NOI DERELITTI E PIANGENTI
TRA QVESTE TENEBRE STENDI LA MANO A BENEDIRCI!

PASSÒ ADDÌ XX GENNAIO DEL MDCCCLV

Torino 1855. Tip. Marzorati.

Ai lati del Sarcofago.

1.ª

SI AMBVLAVERIS
IN SIMPLICITATE CORDIS, ET ÆQVITATE,
PONAM THRONVM REGNI TVI
IN SEMPITERNVM.

3 *Reg.* c. 9. 4.

2.ª

SICVT SOL ORIENS MVNDO IN ALTISSIMIS DEI
SIC MVLIERIS BONÆ SPECIES
IN ORNAMENTVM DOMVS EJVS.

Eccl. 26. 21.

3.ª

IN OMNI ORE
QVASI MEL
INDVLCABITVR EJVS MEMORIA.

Eccl. 49. 2.

4.ª

GRATIA SVPER GRATIAM
MVLIER SANCTA ET PVDORATA.

Eccl. 26. 19.

5.ª

MVLIER GRATIOSA
INVENIET GLORIAM.

Prov. 11. 16.

6.ª

FORTITVDO ET DECOR
INDVMENTVM EJVS.

Prov. 31. 25.

PARAFRASI

1.ª

SE CAMMINERAI
NELLA SEMPLICITÀ DEL CVORE E NELLA EQVITÀ
FARÒ ETERNO IL TRONO
DEL TVO REGNO.

2.ª

SICCOME IL SOLE NASCENTE ABBELLA IL MONDO
DALLE SVPERNE REGIONI DI DIO;
COSÌ LA BELLEZZA DELLA MOGLIE BVONA
NE ORNA LA CASA.

3.ª

LA MEMORIA DI LEI
SVONERÀ DOLCE QVASI MIELE
SOPRA OGNI LABBRO.

4.ª

AGGIVNGE GRAZIA A GRAZIA
LA MOGLIE SANTA E PVDICA.

5.ª

LA MOGLIE GRAZIOSA
SARÀ CORONATA DI GLORIA.

6.ª

ELLA S'AMMANTÒ
DELLA FORTEZZA E DEL DECORO.

TORINO 1855. TIP. MARZORATI.

Avviso

Il Prefetto del R. Palazzo ha l'onore di prevenire i Sig.ri Cavalieri appartenenti alle antiche Corti, i quali non sono muniti di biglietti, e che desiderano intervenire al Funerale, che verrà celebrato sabbato prossimo, 3 del corrente mese di marzo, in San Giovanni, alle ore dieci antimeridiane, dovranno raunarsi nei Reali Appartamenti alle ore nove e mezzo per recarsi quindi in San Giovanni ai posti loro destinati.

Torino, 1.° marzo 1855.







EPIGRAFI

NEI SOLENNI FUNERALI

PER LA REGINA DI SARDEGNA

MARIA ADELAIDE

NELLA METROPOLITANA DI TORINO

SCRITTE

DA S. E. IL BARONE MANNO

III MARZO MDCCCLV.

Alla porta esterna

PIANGESTE O CITTADINI

LA GIOVINE, L'AMATA REGINA

M A R I A   A D E L A I D E:

PIANGESTE LA VENUSTÀ, IL DECORO, IL REGALE INCESSO,

LA SOAVE FAVELLA:

PIANGESTE IL PERDUTO ESEMPIO DI OGNI SANTA VIRTÙ:

SPARGESTE FIORI E BENEDIZIONI SUL SUO FERETRO.

PIANGETE OGGI, A PIÈ DEGLI ALTARI, TANTA SCIAGURA:

IDDIO AVEA ACCESO NELLA SUA PUPILLA IL RAGGIO DEI SERAFINI,

SIA FRA ESSI SUA SEDE IN CIELO.

Nella parte interna sopra la gran porta

DALLA SORELLA DI CARLO ALBERTO

EBBE CON LA BELTÀ DELLE MATERNE SEMBIANZE

L' AMORE ALLA STIRPE.

DANDO LA MANO A VITTORIO EMANUELE

S' APPRESERO AL CUOR SUO MAGGIORI, MA NON NUOVI, AFFETTI.

A RICORDO DI TANTA GIOIA, DI TANTA SPEME

TORINO RIVIDE LE MARZIALI DANZE DEGLI ANTICHI PRODI:

AMMIRÒ FESTEGGIAMENTI INSOLITI, SPLENDIDISSIMI.

E LA SPEME ADEMPIEVASI

CON L' INCREMENTO DI NUMEROSA ELETTA PROLE,

COL CONFORTO VENUTONE AL RE

NEI MAGNANIMI SUOI DIVISAMENTI.

ERA PUR MAGNANIMO IL CUOR D' ADELAIDE

NEI GIORNI D' INFAUSTA, MA NOBIL, LOTTA.

FIGLIA, SPOSA, MADRE, RESTÒ MADRE E SPOSA.

AH! IL NOME DI MADRE DOVEA ESSERLE FATALE:

DIO, DANDOLE L' OTTAVO GENITO,

LA CHIAMAVA A RIVEDER FRA GLI ANGELI

DUE TENERI SUOI FIGLIUOLI,

ADDÌ XX GENNAIO MDCCCLV.

I.

CHI DEPLORA NEL SOMMO IMPERO
L'ACERBITÀ, L'ALTEREZZA, IL FASTIDIO
PONGA IN CIMA AD OGNI ALTRA
L'AFFABILITÀ D'ADELAIDE.
INFORMAVASI IL SUO COLLOQUIO NELLA SERENITÀ DELL'ANIMO,
NELLA POSATA SICUREZZA DEL GIUDIZIO,
NELLA BENIGNITÀ DEL CUORE.
CHI LE SI ACCOSTÒ UNA VOLTA
RICORDERÀ MAI SEMPRE, COME DOLCE ASCOLTAVA,
DOLCE PARLAVA.

II.

ADOPERAVA NELLA BENEFICENZA LE ARTI ASCOSE DELLA MODESTIA.
SVELI LA SANTA COMPLICITÀ IN CUI CONFIDAVASI,
SVELI LE ASCIUGATE LAGRIME,
SVELI LO ZELO, LA SPONTANEITÀ, LA COPIA DELLE LARGIZIONI,
E STUPIRANNO ANCHE QUELLI CHE LA CONOSCEANO GENEROSISSIMA.
IL TESORO DI TANTE ELEMOSINE
BRILLA OGGI DI VIVISSIMA LUCE
NEGLI SCRIGNI CELESTI.

III.

CHI MEGLIO DI LEI
BEAVASI NELL'INNOCENTE SORRISO DELLA CARA PROLE?
ERANO A LEI « FIORE DEL CAMPO, GIGLIO DELLE CONVALLI. »
« STIPATEMI DI TALI FIORI » POTEA DIRE,
« PERCHÈ IO LI AMO, COME LA VOCE DEL DILETTO MIO. »
LE LAGRIME CHE LE SPUNTAVANO IN TALI AFFETTI
PRENUNZIAVANO, AHI! TROPPO PRESTO,
L'ACCOSTARSI SUO « AL MONTE DI MIRRA, E AL COLLE DELL'INCENSO. »

IV.

O SIGNORE,
CHE T'INCLINI AI CREDENTI ED AGLI UMILI,
RICORDA CON QUANTA FEDE,
CON QUANTA SOMMESSIONE
ADELAIDE, ANNIENTANDOSI IN FACCIA A TE,
RESTASSE SOLO REGINA
ORANDO PEL RE, PEL REGNO.
RIMUNERA O DIO LA SANTA VITA,
RIMUNERA IL SANTO ESEMPIO;
E LA STESSA SUA PREGHIERA
ELEVISI ORA INNANZI AL TUO TRONO
« QUAL FUMO D'AROMI. »

In altri pilastri

I.

INVENI QUEM DILIGIT ANIMA MEA.

Cantic. III, 4.

II.

AURIS AUDIENS BEATIFICABAT ME, ET OCULUS VIDENS TESTIMONIUM REDDEBAT MIHI,
EO QUOD LIBERASSEM PAUPEREM ET PUPILLUM,
CUI NON ERAT ADIUTOR.

Job. XXIX, 11. 12.

III.

CONGREGATIONI PAUPERUM AFFABILEM TE FACITO.

Eccles. IV

IV.

FUNDAMENTA AETERNA SUPRA PETRAM SOLIDAM,
ET MANDATA DEI IN CORDE MULIERIS SANCTAE.

Eccles. XXVI, 24.

TORINO - STAMPERIA REALE.

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DISCOURS

PRONONCÉ

AUX FUNÉRAILLES SOLENNELLES

DE LA REINE DE SARDAIGNE

MARIE ADÉLAÏDE

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DISCOURS

PRONONCÉ

AUX FUNÉRAILLES SOLENNELLES

DE LA REINE DE SARDAIGNE

MARIE ADÉLAÏDE

CÉLÉBRÉES DANS L'ÉGLISE MÉTROPOLITAINE DE TURIN

LE III MARS MDCCCLV

PAR SA GRANDEUR

MONSEIGNEUR ANDRÉ CHARVAZ

ARCHEVÊQUE DE GÊNES

TURIN

DE L'IMPRIMERIE ROYALE

MDCCCLV.

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

> Scit enim omnis populus . . . mulierem te esse virtutis.
>
> *Tout le peuple sait que vous êtes une femme de vertu.*
>
> RUTH. *Ch.* III, *v.* 11.

En paraissant aujourd'hui au milieu de vous, en montant sur cette chaire sacrée, il me semble, Messieurs, entendre retentir à mes oreilles les derniers accents d'un autre Orateur, qui vient à peine d'en descendre, et l'on dirait que l'écho de ce temple répète encore un nom auguste et chéri, que la mort a bien pu couvrir de ses ombres funèbres, mais sur lequel le temps lui-même ne parviendra point à jeter le voile de l'oubli. Serait-il donc croyable, qu'à si peu de jours de distance, que dans l'intervalle d'une semaine seulement, la mort eût fait deux victimes royales, eût brisé deux couronnes, et que du même coup dont elle fermait la tombe de la Reine Marie-Thérèse, mère de notre Auguste Roi, elle en eût ouvert une seconde pour la Reine MARIE-ADÉLAÏDE, son

Épouse? Ma présence sur cette chaire, votre assistance si grave et si triste autour de ce mausolée sont la réponse à cette lamentable question. Oui, Messieurs, nous avons bien été frappés de ces terribles coups, et, ce qui semble à peine croyable, ce que nous souhaiterions si ardemment de ne pouvoir croire, est malheureusement devenu une triste, une déchirante réalité. Oui, la mort a entassé victime sur victime, deuil sur deuil. Tant il est vrai qu'elle ne sait respecter ni âge, ni rang, ni pouvoir, ni vertu. Eh! que n'a-t-elle du moins allégé nos douleurs en les confondant! mais elle n'a fait que les unir, que les multiplier sans les confondre. C'est ainsi qu'après avoir arrosé de nos larmes la tombe de Marie-Thérèse, nous devons en répandre de plus amères et de plus abondantes encore sur celle de Marie-Adélaïde. Eh! plût à Dieu, que cette victime si pure et si sainte eût du moins été la dernière! Vain espoir. S'établissant pour ainsi dire en permanence dans la demeure de nos Princes, la mort vient encore d'y frapper un nouveau coup. Quelle victime, Messieurs, que celle qu'elle a si rapidement réunie aux deux autres! Quelle perte que celle du Prince qui a suivi de si près sa mère dans la tombe!

Oh! Dieu; à quoi se réduit donc aujourd'hui le ministère des Pasteurs de votre Eglise? Ah! vous le voyez; il se réduit à un ministère d'annonces de trépas royaux, se succédant les uns aux autres avec une telle rapidité, que l'esprit en demeure confondu, et la bouche muette d'étonnement et de terreur. Et c'est cependant sous de telles impressions, qu'en vertu de la douloureuse mission que nous en avons reçue, nous devons vous faire en-

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

tendre l'éloge funèbre de la très-haute, tres-pieuse Archiduchesse d'Autriche, Marie-Adélaïde Françoise, Reine de Sardaigne.

Mais que sont nos paroles, et que pouvons-nous attendre de nos louanges, après ce qu'il nous a été donné de voir et d'entendre dans cette capitale, au jour des funérailles de cette Princesse? Quel spectacle, Messieurs, que celui de cent cinquante mille hommes, oppressés, confondus dans un seul et même sentiment, attestant les uns par des exclamations de douleur et de regret, les autres par des larmes et des bénédictions, tous par la tristesse et l'affliction de leur maintien, la grandeur de la nouvelle calamité qui venait de tomber sur le Roi et la Nation! Quel spectacle que celui de ces rues, de ces places, de ces palais partout recouverts de voiles funèbres, étalant à tous les yeux une douleur qui était dans tous les cœurs! Avait-on jamais vu une dépouille mortelle, traversant les rues de cette cité, recevoir des honneurs funèbres d'un caractère plus grave, plus religieux, plus imposant? Quel cortége, quel rassemblement que celui de cette foule innombrable qui, malgré l'intensité du froid, s'était comme donné rendez-vous sur le passage du convoi, pour faire ses adieux, pour rendre ses derniers devoirs à cette Princesse bien-aimée, et attester en même temps à celui qui perdait en Elle le modèle des épouses, l'immense part que chacun prenait à l'amertume de sa douleur. Y a-t-il, je le demande, d'éloge funèbre comparable à un tel spectacle, et n'est-ce pas ici le lieu de dire que c'est le peuple, que ce sont les habitants de cette métropole qui se sont chargés

de faire eux-mêmes à cette Reine adorée la seule oraison funèbre qui soit véritablement digne d'Elle?

Que me reste-t-il donc à faire, Messieurs, pour remplir ma douloureuse tâche ? Il ne me reste qu'à vous retracer rapidement les nobles qualités, ou plutôt les rares vertus de cette illustre et à jamais regrettable Princesse, et à vous faire trouver dans l'objet même de vos regrets ce qui doit en adoucir l'amertume. Oui , Messieurs , pour vous consoler et vous édifier en même temps, je n'ai qu'à dérouler à vos yeux la trop courte vie de Marie-Adélaïde; je n'ai qu'à vous la présenter telle qu'Elle a été dans les diverses situations où la Providence l'a placée, et dans les différentes épreuves, auxquelles elle l'a soumise. Partout vous trouverez qu'Elle a été, à un haut degré, une femme de vertu; partout vous vous convaincrez que la voix de tout un peuple qui la proclamait la bonne, la vertueuse, l'angélique Reine [1], était bien réellement la voix de la vérité: *Scit enim omnis populus . . . mulierem te esse virtutis.* Fille, Épouse ou Mère, Duchesse de Savoie ou Reine de Sardaigne, ses titres, son rang, ses devoirs peuvent changer; mais ce qui n'a jamais changé en Elle, c'est sa fidélité au devoir, base de son attachement inébranlable à la vertu; c'est d'en offrir constamment le modèle à tout ce qui l'entoure et dans toutes les positions. Qu'est-il besoin de dire, après cela, que la vertu de Marie-Adélaïde était une vertu toute chrétienne, exclusivement chrétienne, et qu'Elle n'en a jamais connu d'autre ?

Or la vertu chrétienne, dans quelque rapport qu'on la considère, est toujours ou un acte d'énergie et de cou-

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

rage contre nos mauvais penchants, ou un acte de dévouement et de sacrifice de nos plaisirs ou de nos intérêts à ceux de nos semblables. De sorte que dire d'une femme, qu'elle a été une femme de vertu, c'est dire qu'elle a été une femme forte, une femme courageuse, et qu'elle a exercé un grand empire sur elle-même; c'est dire qu'elle a été une femme généreuse, toujours prête à s'oublier, à se sacrifier elle-même, plutôt que d'imposer le moindre sacrifice à son prochain; c'est dire enfin que cette femme a parfaitement compris toute la portée de ces grandes maximes de l'Évangile: que, sans se combattre, sans renoncer à soi-même, sans se faire violence, il est impossible d'être revêtu du caractère de disciple de Jésus-Christ, et d'avoir part à son royaume. Or, c'est d'un genre de vertu marquée à tous ces traits que je dis que Marie-Adélaïde nous a constamment donné l'exemple. Ne soyez donc pas surpris, Messieurs, si son éloge funèbre approche beaucoup du panégyrique d'une sainte, et si je le prononce hardiment, à la face des saints autels, dans cette chaire de vérité, sans une crainte quelconque d'être taxé d'exagération ou de servilité. Il peut y avoir sans doute, dans la vie de cette vertueuse Princesse, des sujets d'éloges auxquels Elle m'apprendrait Elle-même par ses exemples à ne pas m'attacher; mais si les droits de la charité, qui étaient si chers à son cœur, peuvent imposer des restrictions à la louange, ils n'autorisent du moins jamais l'orateur sacré à louer ce qui ne doit pas l'être, ni à parler d'une manière moins conforme à la vérité. Jamais, au reste, orateur funèbre n'a eu moins besoin de réticence ou d'hyperbole, n'y ayant rien à celer,

rien à exagérer dans la vie de cette admirable Princesse ; aussi ne rencontrons-nous d'autre difficulté que celle de faire entrer dans le cadre étroit d'un discours tant d'exemples et tant d'actes de vertu, dont Elle a rempli sa trop courte existence. C'est ce qui ressortira de tout ce que nous allons dire.

Si notre origine première est la même pour tous, si nous descendons tous du même père et de la même mère, nous n'apportons cependant pas tous les mêmes qualités, ou plutôt les mêmes dispositions, en naissant. Le Seigneur qui est le maître de ses dons, et qui sait en varier si admirablement la distribution, en accorde aux uns de plus excellents ou dans une mesure plus abondante, aux autres de plus communs ou dans une mesure plus restreinte. Il en est qui apportent en naissant, selon l'expression de l'Esprit-Saint, un caractère heureux, une âme naturellement bonne : *sortitus sum animam bonam* (2). Or, à en juger par le témoignage de personnes sages et éclairées, qui ont connu Marie-Adélaïde, dès ses premières années, il paraît qu'Elle avait apporté, en venant au monde, une de ces bonnes natures, une de ces âmes privilégiées qui n'ont d'attrait que pour ce qui est élevé, pur, honnête et vertueux. « Elle n'avait que deux ans » et demi, quand je la vis pour la première fois, écri- » vait, il y a quelques années, la dame d'honneur de la » Vice-Reine, Mère d'Adélaïde. Ce cœur angélique s'est » développé sous mes yeux; je sais ce qu'il vaut, je » connais tous ses mérites; aussi lui suis-je attachée de » cœur et d'âme (3). » « Quant à l'Archiduchesse Adèle, » écrivait aussi, à l'occasion de son mariage, un de ses

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

» maitres, littérateur distingué, si l'on disait que le Ciel » l'a formée de tout ce que l'on peut trouver d'aimable » dans une créature humaine, il n'y aurait en cela aucune » ombre d'exagération. Je suis persuadé, ajoute-t-il, qu'Elle » sera aimée de tout ce qui pourra l'approcher.... Humble, affable, compatissante, d'un esprit distingué, gracieuse, le sourire de la bonté et de l'innocence sur » les lèvres, on pourrait la prendre pour un être idéal, » si Elle n'était quelque chose de mieux, une réalité... » Voilà ce que vous en pouvez dire, sans craindre la » moindre contradiction (4). » Pensez-vous, Messieurs, à ce qu'a dû être cette jeune Princesse, pour inspirer un tel attachement et de telles louanges à ceux qui la voyaient de plus près?

Douée d'aussi heureuses dispositions et formée par des maîtres habiles, sous la direction d'un père et d'une mère aussi instruits, aussi pieux et aussi pleins de sollicitude que l'étaient LL. AA. II. l'Archiduc Rainier, Vice-Roi de Lombardie, et l'Auguste Sœur de Charles-Albert, Marie Adélaïde ne pouvait que faire les plus rapides progrès dans les arts, dans les sciences, dans les langues et dans les lettres, auxquels on l'appliquait selon les exigences de son rang et de sa position. Ses succès dans quelques-uns de ces arts qui conviennent à son sexe, furent en effet très-remarquables. On sait aussi qu'Elle parlait et écrivait en trois langues avec autant de pureté et de facilité que si Elle n'en eût cultivé qu'une seule. Son instruction sur toutes les autres branches des connaissances qui peuvent orner l'esprit et le cœur d'une Princesse, n'était pas moins distinguée. Mais c'est surtout

dans l'étude de la religion et dans la pratique de ses saintes ordonnances que cette âme si pure, si candide (5), si naturellement inclinée vers tout ce qui est bien, fit les progrès les plus remarquables.

Telle fut l'éducation qu'a reçue de ses religieux parents Marie-Adélaïde ; éducation dont nous avons pu admirer le succès et recueillir les fruits. Mais qui dira le respect et l'attachement filial qu'Elle n'a cessé de leur porter ? Depuis l'instant où Elle s'est séparée de sa mère, pas un jour ne s'est écoulé sans qu'Elle ne se fit un devoir de lui écrire. Elle en a fait autant a l'égard de la Princesse de Montléar, sa grand-mère. Ses sentiments envers son Auguste Père ont été, toute sa vie, ceux de la vénération la plus tendre et la plus affectueuse. Ils éclatèrent surtout dans la douloureuse circonstance où Elle eut le malheur de le perdre. Arrivée à Bolzano, vingt-quatre heures après qu'il eut expiré, on la vit passer plusieurs heures auprès de sa dépouille mortelle, les lèvres collées sur cette main glacée qu'Elle arrosait de ses larmes. Elle avait à ses côtés la jeune Princesse Clothilde, sa fille, à qui Elle donnait ainsi une touchante leçon de la piété filiale que des enfants doivent à jamais conserver pour leurs parents. « Vous pouvez penser, écrivait-Elle » à une de ses dames, ce que ce fut pour moi de ne pas » recevoir la bénédiction de ce père chéri. Du moins j'ai » pu encore embrasser cette main si chérie et revoir ces » traits si vénérables. Ce me fut une triste consolation, » mais dans ma douleur cela m'a fait un bien que je ne » saurais vous rendre. Le bon Dieu, en m'enlevant le » meilleur des pères, me donne un intercesseur auprès

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

» de lui. J'ai confiance qu'il m'obtiendra bien des grâces... » Mon ange de père est mort comme un saint, comme » il a vécu. Qu'elle est belle la mort du juste ! Il n'y a » rien d'amer dans nos regrets, sauf pour nous. L'idée » du bonheur de mon père est si consolante! Je me dis » qu'il faut aimer ceux que nous aimons pour eux et non » pour nous, et alors il ne me serait pas permis de re» gret [6]. » En lisant ces derniers mots de sa *lettre*, nous nous sommes dit à nous-même : la foi et l'espérance ont-elles jamais remporté un triomphe plus complet sur les sentiments les plus doux de la nature, sur ce qu'on appelle la sensibilité humaine? Mais qui peut dire ce qu'elle éprouva de consolation, en le voyant pleuré et vénéré comme un saint par ce bon peuple du Tyrol, au milieu duquel il avait fixé le lieu de sa retraite?

Ce cœur si bon, cette âme si tendre, si dévouée n'oubliait personne, pas plus les morts que les vivants. C'est ainsi que parmi les portraits de sa famille dont elle aimait à se voir entourée, elle tenait constamment sur sa table à écrire celui de son jeune frère Maximilien, mort à l'âge de neuf ans, et celui de cette sœur infortunée qu'elle avait espéré un moment d'avoir pour compagne à Turin. La fidélité du souvenir est encore de l'affection, et elle nous retrace une sorte de convivence avec nos proches, après que l'objet en a disparu.

Je ne me reproche pas, Messieurs, d'être entré dans ces détails sur les sentiments de Marie-Adélaïde envers sa famille, lorsque je pense à la grande place que doivent occuper dans la vie les devoirs des enfants envers ceux qui leur ont donné le jour; devoirs, hélas! si souvent

méconnus de notre temps. De si beaux exemples, partant de si haut, ne peuvent qu'exercer l'influence la plus salutaire sur les nouvelles générations. Quel est d'ailleurs celui d'entre nous qui n'y verra pas l'heureux présage des sentiments que cette Princesse va apporter à la Royale Famille et à la patrie d'adoption qui se préparent à la recevoir?

Le moment était venu en effet où notre Auguste Monarque, Charles-Albert, avait décidé de donner une épouse à l'aîné de ses Fils, au Prince héréditaire, afin d'assurer à son trône des successeurs dignes de lui. Son choix ne pouvait plus être douteux, du moment qu'il avait connu de près la Princesse Adélaïde, sa nièce bien-aimée. Ravi de tant de douceur, d'amabilité, de grâce et de dignité (7), il la propose à son Fils qui ne peut qu'applaudir à un tel choix. L'alliance est donc décidée, et elle se contracte sous les auspices les plus heureux. Il vous souvient, Messieurs, des brillantes fêtes par lesquelles la nation, s'associant à la joie de la Royale Famille, a accueilli cette illustre Princesse. Il avait suffi à Adélaïde de se montrer pour gagner tous les cœurs. C'était du bonheur, c'était de l'enthousiasme, et ce bonheur et cet enthousiasme étaient universels. C'était la Fille qui restituait à la Maison de Savoie tout ce que la Mère avait porté de grâces et de vertus à la Maison d'Autriche (8). Déjà issue du sang de nos Princes par son Auguste Mère, Marie-Adélaïde confondait, identifiait par cette alliance ses pensées, ses espérances et ses affections avec celles de sa nouvelle Famille, comme avec celles de la nation. Vous l'eussiez dite une Fille de nos Rois trans-

plantée un instant sur une terre étrangère, tant Elle entrait dans les sentiments intimes de sa nouvelle Famille, tant Elle se montrait dévouée à sa patrie d'adoption (9). Mais hélas! ce bonheur si pur et si vivement senti a été de trop courte durée pour Elle. Une épreuve cruelle n'a pas tardé de l'assombrir, et ce mélange de joie et de tristesse, de prospérité et d'adversité, a marqué dès lors toutes les grandes phases de sa vie.

Une sœur tendrement aimée, sa sœur aînée, avec laquelle elle ne faisait qu'un cœur et qu'une âme, la Princesse MARIE jusqu'alors sa compagne inséparable, devait sous peu venir la rejoindre à Turin, pour ne plus s'en séparer. C'étaient deux sœurs, c'eût été deux amies à la vie et à la mort. L'aînée se réjouissait du bonheur et des prérogatives de la cadette, comme du sien propre, tant était grande leur intimité, tant elles étaient habituées à vivre l'une dans l'autre, ou plutôt à ne vivre que d'une seule et même vie. La cadette aurait associé son aînée à sa félicité, et aurait fait rejaillir sur elle l'éclat du trône qui lui était destiné, lorsque la mort, dissipant ces rêves de bonheur, est venue porter la désolation dans le cœur d'ADÉLAÏDE, dans celui de l'Auguste Fiancé de sa sœur, et dans toute la Royale Famille. C'est ainsi, Messieurs, que la Providence préparait ADÉLAÏDE à cet esprit de sacrifice et de résignation dont elle nous donnera de si touchants exemples, en tant d'autres circonstances; c'est ainsi que le Seigneur la détachait peu à peu de ce monde, où nos joies sont si courtes et nos peines si nombreuses, pour tourner toutes ses pensées et ses espérances vers le Ciel.

Mais il restait à ADELAÏDE son Époux tendrement chéri, et cela suffisait à son bonheur. En devenant l'épouse de Victor-Emmanuel, cette Princesse avait pris au sérieux tous les devoirs qui s'y rattachent. Son respect, son affection, son dévouement pour Lui n'avaient d'égal que l'attention assidue avec laquelle Elle s'étudiait à lui plaire en tout et à faire ainsi son bonheur. Jamais Elle n'était plus heureuse que dans la compagnie de son Mari. Il n'y avait pas de joie pour Elle en dehors de ce qui pouvait en procurer à son Époux. Elle était heureuse de le voir aimé, et Elle tressaillait de bonheur, lorsqu'Elle entendait les éloges que l'on donnait à sa bonté, à sa franchise, à sa générosité. Ce sont les sentiments qu'Elle tâchait aussi de toute manière d'inspirer à ses Enfants pour leur Auguste Père. Il n'est sorte de moyens qu'Elle n'eût été disposée à employer pour tourner tous les cœurs, toutes les affections vers lui. Epouse fidèle, indulgente, dévouée. Elle eût voulu reverser sur Lui toutes les louanges, toute l'affection dont Elle était Elle-même l'objet. Elle ne comprenait pas, Elle n'a jamais compris qu'une femme pût goûter un plaisir que ne partagerait pas son mari. Aussi rien n'était-il sincère comme l'estime, la confiance, l'affection qu'il Lui portait. Pour Elle, c'était sa félicité, c'était sa vie. Eloignée par caractère de tout esprit d'intrigue, Elle se fit un devoir de demeurer étrangère à tout ce qui aurait pu troubler la bonne harmonie, la paix domestique qu'Elle désirait conserver à tout prix.

Ses jours se passaient dans ce calme, dans cette tranquillité si désirable pour Elle, lorsqu'il plut au Seigneur de bénir son union, en lui accordant des enfants. Ici,

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

Messieurs, ma tâche devient plus grave, et je renoncerais à vous faire connaître les vertus de cette Mère incomparable, si je devais vous raconter toutes ses sollicitudes pour le bien de ses Enfants. On a tout dit, Messieurs, en fait d'éducation, quand on a dit que l'éducation fait l'homme. Mais si elle est nécessaire pour faire l'homme, elle l'est encore davantage pour faire le Prince. En effet, plus la mission du Prince est au-dessus de celle des autres hommes, plus il a besoin d'y être préparé par une direction et une instruction toutes particulières. Marie-Adélaïde le comprenait ainsi ; et bien que ses Enfants ne fussent pas encore arrivés à l'âge où la politique dût occuper leur attention, elle entendait cependant que, lorsque le moment en serait venu, ses Enfants fussent à même de bien connaître et de sagement apprécier les institutions de leur pays. En attendant, Elle mettait tous ses soins à poser les premières bases d'une solide éducation, et à l'asseoir pour cela sur le fondement le seul solide, celui de la Religion. Jamais cœur de mère n'a mieux compris la grandeur et la sainteté de la mission de la mère chrétienne. Aussi s'y est-Elle dévouée, je dirai même sacrifiée. Regardant avec raison ses Enfants comme un dépôt que Dieu lui avait confié, sachant que l'homme est tout entier dans l'enfant, que celui-ci reçoit tout de sa mère et que c'est a elle qu'il appartient de poser les bases premières de son éducation [10], Elle n'a épargné ni veilles, ni assujétissement, ni sacrifices, pour remplir à leur égard tout ce que la sollicitude la plus tendre et la plus éclairée peut inspirer au cœur d'une mère. Attentive à écarter de

ses jeunes Princes tout ce qui aurait pu en ternir la candeur, Elle voulut constamment les avoir auprès d'Elle, soit à la ville, soit à la campagne, soit même dans les voyages. Elle passait auprès d'eux la plus grande partie de la journée, saisissant toutes les occasions de les instruire de leurs devoirs, s'efforçant surtout de les leur faire aimer, et leur distribuant à propos les encouragements, les corrections et les récompenses qu'ils avaient mérités. Tous les jours, Elle assistait à leur lever, très-souvent à leurs repas et à leurs récréations, et Elle ne les quittait le soir qu'au moment du coucher, et après les avoir tous réunis autour d'Elle pour faire la prière en commun. C'était un spectacle ravissant, dont nous avons été témoin, que de voir cette bonne Mère entourée de ses Enfants, dans un oratoire domestique, adressant ses vœux et ses prières au Seigneur par la bouche d'une de ces innocentes créatures, et joignant ensuite à un baiser de tendresse maternelle une pieuse invocation au Ciel en leur faveur; touchant adieu d'une mère à ses enfants. Très-souvent Elle présidait à leurs leçons, et Elle-même leur en donnait quelques-unes, s'assurant ainsi de leurs progrès et de leur développement. Souvent encore Elle les prenait à part, pour leur donner des avis particuliers, faisant toujours intervenir à propos son autorité et son amour de mère, pour les habituer à la grande idée du devoir, pour leur inspirer la crainte du Seigneur, l'horreur du mal et l'amour de la vertu. Jamais une de ces faiblesses qu'on rencontre si souvent dans les mères, mais un amour éclairé, une fermeté pleine de douceur, une patience angélique.

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

La sollicitude de cette pieuse Mère pour ses Enfants était de tous les instants; mais elle redoublait encore, lorsque quelqu'un d'entre eux était atteint de maladie. Vivant de leur vie autant que de la sienne propre, Elle souffrait de leurs peines plus qu'ils n'en souffraient eux-mêmes, et aucun sacrifice ne lui coûtait pour les adoucir. Durant la longue maladie qui ravit le Duc de Chablais à son affection, on la vit pendant plus de deux mois, au cœur de l'hiver, s'établir à demeure auprès de son lit, le servir Elle-même constamment de ses mains (11). A peine le quittait-Elle quelques heures durant la nuit, pour prendre un peu de repos, et en cela encore cédait-Elle moins à l'affaiblissement de ses forces qu'aux pressantes sollicitations de sa Belle-mère et de son Royal Époux.

Mais c'est surtout dans l'éducation religieuse de ses Enfants qu'Elle se montrait Mère accomplie et se surpassait Elle-même. Les lettres qu'Elle écrivit sur ce sujet aux personnes qu'Elle honorait de sa confiance et dont son humilité lui faisait invoquer les conseils, seraient un monument admirable de sa piété et de sa sollicitude maternelle. Il n'y a pas de mère à qui elles ne fournissent une utile direction et un sujet de la plus haute édification. « Il approche, nous écrivait-Elle à l'occasion de
» la première communion et de la confirmation de ses
» deux premiers Enfants, il approche le jour heureux qui,
» je l'espère avec confiance, fera descendre sur nos chers
» Enfants les bénédictions du Ciel! Mon cœur est ému à
» l'approche du moment qui va leur ouvrir une nouvelle
» vie. Ce sera un samedi, et Marie, notre bonne mère,
» intercédera particulièrement pour eux... » Elle voulut

suivre exactement toutes les instructions que nous leur donnâmes à cette fin, et il n'est pas besoin de dire avec quel soin et quelle délicatesse de conscience Elle avait voulu s'assurer Elle-même d'avance de leurs dispositions pour cette grande action, ni avec quelle scrupuleuse attention Elle avait interrogé à cet égard les personnes éclairées auxquelles est confiée leur éducation.

Ainsi s'écoulait la vie de Marie-Adélaïde, lorsque des évènements inattendus vinrent changer sa position, et lui fournirent l'occasion de nous édifier, sinon par de nouvelles vertus, au moins par un plus grand éclat de celles qu'Elle possédait.

De longues années paraissaient devoir se passer encore, avant que Marie-Adélaïde dût monter sur le trône, lorsque la Providence en décida autrement. Nos campagnes militaires de 1848 et 1849 hatèrent ce moment. Nous sommes trop près de ces évènements mémorables, Messieurs, et les passions sont encore trop vives, pour en porter un jugement que l'histoire puisse ratifier. Tout ce que nous pouvons dire, c'est que, après de brillants succès qui ont fait autant d'honneur à la valeur de notre armée qu'à celle de nos Augustes Princes, nous avons dû subir des revers non moins éclatants. Ce fut à la suite des terribles journées qui ont mis fin à la seconde de ces campagnes, que Charles-Albert s'immolant au bien de ses sujets dont il n'espérait plus faire le bonheur, descendit généreusement d'un trône qu'il avait illustré par sa sagesse et son dévouement, et acquit le titre de Magnanime que la postérité lui conservera. Mais qui pourrait dire les angoisses de Marie-Adélaïde pendant la durée de cette lutte meur-

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

trière? Voyant dans les deux camps opposés ce qu'Elle avait de plus cher ici bas, quels vœux, quels désirs eut-Elle pu former qui n'eussent entraîné de sa part le plus douloureux sacrifice pour quelques-unes des personnes les plus chères à ses affections? Il y a aujourd'hui cent cinquante ans révolus, une autre Princesse de la Maison de Savoie, une autre Marie-Adélaide, Duchesse de Bourgogne, s'était trouvée dans les mêmes angoisses et la même position. L'Épouse de Victor-Emmanuel, plus heureuse que sa devancière dont Elle avait aussi tous les charmes et toute l'amabilité, avec un surcroît de vertus, n'a pas laissé planer un instant sur Elle les soupçons qui se sont attachés à la mémoire de la Dauphine. Sa conduite envers sa Famille et sa Patrie d'adoption a été telle qu'Elle lui a mérité l'amour et l'admiration universelle. Soumise aux desseins de la Providence, résignée à la volonté du Seigneur à qui Elle disait sans cesse: *Que votre sainte volonté soit faite toujours et partout* (12), Elle attendit en paix le résultat qu'il lui plairait de donner à ces graves évènements. Ce résultat fut l'élévation de son Royal Époux au trône de ses ancêtres, qu'Elle partagea avec Lui: élévation douloureuse dans ces tristes circonstances et qui ne fut acceptée ni sans regrets, ni sans difficulté de leur part. C'est ainsi que, pour Marie-Adélaïde, la douleur venait sans cesse se mêler à ses joies, et en devenait comme la compagne inséparable dans toutes les grandes époques de sa vie.

En entrant dans la Royale Famille de Savoie, Marie-Adélaïde y avait trouvé une seconde mère pleine de tendresse pour Elle dans l'Auguste Epouse de Charles-

Albert. Ces deux âmes étaient nées pour vivre ensemble dans l'union la plus douce et la plus étroite. Rarement la Maison de Savoie a présenté sous ce rapport un spectacle plus touchant et plus édifiant. Mais il était surtout un lien qui les tenait intimément unies, et qui n'en faisait pour ainsi dire qu'un cœur et qu'une âme, c'est celui de la vertu. Il n'y a pas, Messieurs, d'union plus étroite et plus durable que celle qui repose sur cette base. Toutes les autres cèdent aux vicissitudes du temps et des évènements, et il ne faut quelquefois qu'un moment, qu'une parole, un soupçon ou un caprice pour les rompre; mais celles qui sont fondées sur la vertu sortent triomphantes de toutes les épreuves. Aussi celle de Marie-Thérèse et de Marie-Adélaïde a-t-elle duré toute leur vie. Pas un nuage ne l'a obscurcie, pas un incident ne l'a troublée. Pendant que Marie-Thérèse fut sur le trône, Marie-Adélaïde s'est montrée constamment envers Elle fille respectueuse, aimante, dévouée. Après qu'Elle fut montée elle-même sur le trône qu'avaient embelli les vertus de Marie-Thérèse, elle n'a cessé de lui témoigner sa déférence, et de lui prodiguer toutes les marques d'honneur et de respect qui étaient dus à son âge, à ses vertus et à sa qualité de Mère. Une telle union et de tels égards sont bien rares, même dans les conditions moins élevées, et il faut les admirer encore davantage, lorsque c'est le trône qui en offre l'exemple.

Sa conduite n'a pas été moins admirable à l'égard des personnes de tout rang qui étaient attachées à sa cour ou à son service, et de quiconque avait le bonheur de l'approcher. Pendant treize ans que nous avons possédé

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

cet ange de douceur et de charité, vous n'entendrez ni une plainte, ni un murmure s'élever contre Elle. C'est que jamais une parole dure, ou même simplement sévère, n'est sortie de sa bouche. Jamais un acte d'impatience, un air de dédain, un mouvement d'humeur ne s'est laissé surprendre sur sa personne ou dans ses actes. C'est toujours de la bonté, de l'indulgence, de la douceur et de la bienveillance que rencontrent en Elle les personnes qui s'y adressent. Elle ne connaît que le ton de la prière, même à l'égard de ses domestiques dont elle est bien plus la mère que la Souveraine. Elle s'intéresse à eux, à leurs familles; Elle veut connaître leurs besoins, et s'ils réclament un secours, Elle devient Elle-même leur avocate, en recommandant leurs suppliques. Aussi, voyez avec quelle ponctualité Elle est obéie, avec quel respect et quel amour Elle est servie. Ah! Messieurs, c'est qu'il n'y a que le cœur qui réponde au cœur, et qui établisse des rapports si nobles et si doux entre le maître et le serviteur, entre la souveraine et le sujet.

Quelques-uns cependant seront surpris de lui voir témoigner tant de bonté et de condescendance à l'égard de simples serviteurs, et ils se demanderont peut-être s'il n'aurait pas suffi d'éviter la dureté dans le commandement. Nous répondrons que Marie-Adélaïde agit ainsi parce que sa religion lui découvre dans l'homme l'humanité ennoblie toute entière par Jésus-Christ, et lui fait respecter dans le serviteur de quelques jours, l'enfant, la créature permanente de Dieu. Prenant son point de vue de plus haut, Elle étend sa charité plus loin. Elle sait que son subalterne est son frère d'origine, de nature, de

destination; Elle n'oublie pas que dans le règne de la foi, comme dans celui de la gloire, ce serviteur a le même maître qu'Elle, et que ce maître deviendra le vengeur de ses droits et de sa dignité, si Elle osait y attenter. Voilà, Messieurs, la véritable école de l'égalité et de la fraternité. On dit: respectez votre semblable, et après cela on croit que tout est dit. Si l'on tire un rideau entre les idées qui viennent du ciel et celles qui ne viennent que de la terre, entre les lumières de la révélation et celles d'une froide philosophie, ce précepte n'est pas compris; car c'est précisément parce que notre prochain est notre semblable que nous voulons être son maître. L'homme est passionné d'empire et de domination; or ce n'est ni sur les arbres et les rochers, ni sur les habitants des airs, ou sur les hôtes des bois qu'il aime de préférence à l'exercer; c'est sur ses semblables et précisément à cause qu'ils sont ses semblables. Nul remède à cela, sauf dans les principes de la Religion.

Oui, Messieurs, il n'y a que la foi qui nous fasse véritablement aimer nos subalternes, parce qu'il n'y a qu'elle qui nous y montre des frères. Et comment en serait-il autrement, puisque Dieu lui même nous respecte, nous pauvres et chétives créatures, à cause que nous sommes ses enfants et qu'il nous a créés à son image et à sa ressemblance: *Cum magna reverentia disponis nos* (13).

Et qu'on ne s'imagine pas, Messieurs, que ces idées d'égards et de fraternité avec nos serviteurs étant aujourd'hui universellement reçues dans la société, ayant passé dans nos mœurs, il ne soit plus besoin ni de foi, ni de révélation pour les maintenir. Ah! Messieurs, ne nous y

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

trompons pas: ces idées n'ayant eu leur source que dans la foi, ne peuvent non plus subsister que par elle. Nous vivons, sans nous en douter, sur un fonds d'idées chrétiennes qui subsistent encore dans la société, en dépit des efforts de ceux qui travaillent à les détruire; nous vivons sur des éléments tout chrétiens. Mais ôtez la Religion, et vous ne tarderez pas à avoir quant aux serviteurs quelque chose d'assez semblable à l'ancien esclavage; vous avez même déjà quelque chose de pire dans la population ouvrière des fabriques de certains pays, qui passent néanmoins pour très-civilisés; population dont le sort est sans contredit plus déplorable que celui des nègres eux-mêmes; c'est-à-dire que vous aurez l'homme sacrifié corps et âme à l'homme sur les autels de la cupidité, de l'ambition et de la débauche.

Marie-Adélaïde possédait au suprême degré les deux dispositions du cœur qui font les âmes charitables: une grande compassion pour les malheureux et une âme bienfaisante qui lui faisait éprouver le besoin de les soulager. Elle voyait en eux des enfants chéris du Père céleste qui les recommandait à son amour, en tenant comme fait à lui-même tout ce qu'Elle aurait fait pour eux. Ce motif suffisait à sa charité. Elle pensait que si jamais l'amour des pauvres devait s'éteindre dans le cœur des hommes, on devrait encore le retrouver dans le cœur des Rois. Aussi voyez avec quels soins et quelle infatigable sollicitude Elle s'occupe d'eux. On a beau l'importuner chaque jour, à chaque instant par de nouvelles demandes; on a beau couvrir sa table de suppliques; les Dames de sa Cour hésitent quelquefois à lui transmettre tant de recours;

jamais ADÉLAÏDE ne s'impatiente; jamais Elle ne se lasse: jamais Elle ne prononce un refus. Elle accueille toutes ces demandes, n'importe la forme, ni même le peu de propreté de certains vieux papiers ou certificats qui les accompagnent. Elle les déroule de ses propres mains, les déchiffre, les examine Elle-même soigneusement, et Elle fait droit aux requêtes chaque fois que le besoin est reconnu, regrettant toujours, alors même qu'Elle se montre le plus généreuse, de ne pouvoir l'être davantage encore.

Sa charité est humble, ingénieuse autant que féconde. Afin qu'on ne pût connaître toute l'étendue de ses aumônes, outre celles qu'Elle distribuait par les mains de sa Dame d'honneur, Elle en faisait passer de nombreuses par d'autres mains également sûres qui en connaissaient seules le secret. Elle avait son registre des pauvres dont les nombreuses colonnes auraient effrayé toute autre que cette bonne Reine. Elle y notait soigneusement de sa main leurs noms, leur âge, leur genre de misères ou d'infirmités, le nombre de leurs enfants et jusqu'au numéro de leur demeure. Elle savait pour ainsi dire ce registre par cœur. Après un premier secours, si, l'année suivante, Elle ne recevait pas de nouvelle demande, Elle envoyait une personne de confiance s'informer si cette famille était encore dans le même besoin, et, dans ce cas, Elle envoyait un secours que la discrétion n'avait pas même osé solliciter.

Mais où puisait-Elle donc pour faire face à tant de besoins? Le voici: Elle donnait d'abord autant qu'Elle avait, tout ce qu'Elle avait [14]. Bien des fois il fallait attendre un nouveau trimestre pour renouveler ses ressources, et

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

des secours y étaient déjà assignés, avant qu'Elle l'eût touché. Les demandes n'étaient donc qu'ajournées, jamais refusées. Après cela, pour accroître ses ressources, Elle prenait sur sa toilette et sur tout ce qui ne pouvait être pour Elle qu'objet d'agrément. Son bonheur est de donner, et Elle n'en connait pas d'autre, et les privations ellesmèmes lui sont douces, quand il s'agit de soulager les indigents. Souvent on lui présente des échantillons d'étoffe qui lui auraient fort convenu et que bien d'autres dames de moindre rang ne refusaient pas à leur toilette. Écoutez ce qu'Elle répond à sa Dame d'honneur à qui elle avait parlé de ces emplettes: « Toute réflexion faite, chère » et bonne Marquise, je renonce aux jolies robes que » je vous ai prié d'empletter pour moi. J'ai encore bien » des suppliques qui attendent, et tant de mes pauvres » à secourir. Je veux premièrement penser à eux [15]. » Une autre fois, ce sont des objets d'art ou des bijoux qui auraient été fort de son goùt, mais Elle répond: « Attendons la fin du trimestre et ce que mes pauvres » me laisseront d'argent [16]. » On lui faisait observer un jour que plusieurs de ses Dames étaient vètues plus magnifiquement qu'elle-même. Elle se contente de répondre: « Cela ne m'inquiète nullement. » C'est de cette manière qu'Elle pourvoyait aux nécessités de tant d'indigents et à l'éducation de nombreuses filles pauvres qu'Elle entretenait dans différentes maisons d'éducation, à Turin et dans d'autres villes et provinces des États. On connait à Turin la haute protection qu'Elle accordait aux salles d'asile, à ces écoles qui, sagement dirigées, sont si utiles à l'éducation des enfants du peuple, et personne n'ignore

l'intérêt généreux et efficace qu'Elle n'a cessé de leur porter.

Cette âme qui était toute charité pour les pauvres, était aussi toute tendresse et compassion pour les affligés. Elle s'associait si cordialement aux peines des personnes qui étaient dans l'affliction, qu'Elle mêlait ses larmes aux leurs, et tirait de son cœur des mots si touchants, si consolants, que toute douleur s'allégeait après les avoir entendus.

En voyant tant d'aumônes, tant de trésors répandus par Marie-Adélaïde dans le sein des pauvres, nous devons nous dire à nous-mêmes : ah ! que de larmes seraient essuyées, que de besoins soulagés et de souffrances adoucies, si tous les riches entendaient le grand précepte de la charité, ainsi que l'entendait cette sainte Reine ; si tous regardaient leur superflu comme le nécessaire des pauvres ! Mais hélas ! combien peu le comprennent ! Nos vices et nos passions tendent sans cesse à augmenter le nombre des indigents, et le siècle trop souvent, sous des vains prétextes, travaille et de plus d'une manière à diminuer les ressources que la charité de nos ancêtres leur avait assurées. On parle beaucoup de philantropie, d'humanité, de bienfaisance, mais ces grands mots ne servent bien souvent qu'à couvrir la dureté de notre cœur et l'absence des œuvres d'une charité sincère et efficace.

Dans son amour pour les pauvres, Marie-Adélaïde faisait fructifier pour eux jusqu'aux moments de loisirs que ses occupations de mère et d'épouse laissaient à sa disposition. On l'a vue souvent s'occuper de travaux pour les

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

pauvres, et offrir dans des loteries qu'on faisait pour eux de précieux objets travaillés de ses mains. A ces travaux pour les indigents, Elle en joignait souvent d'autres pour l'ornement de la maison du Seigneur dont la décence lui était grandement à cœur. Bien des églises pauvres ont reçu ou des ouvrages de ses mains, ou des subsides pour se procurer les ornements qui leur étaient nécessaires (17). Au reste, tout était ordre et régularité dans la vie de cette Princesse. On la trouvait toujours occupée à quelque chose d'utile. Jamais la grande loi du travail qui condamne tous les enfants d'Adam au labeur, n'a été plus religieusement et plus saintement observée. La distribution des heures de la journée était telle qu'il n'y restait aucun vide, et c'est bien des jours de cette Princesse que l'on peut dire avec le Roi-prophète qu'ils ont été trouvés pleins d'œuvres utiles et saintes devant Dieu et devant les hommes. Tous les devoirs avaient leur heure marquée dans cette journée si sagement distribuée. Quelle différence entre l'emploi de sa vie et celui de tant de femmes du monde dont l'unique occupation est de tuer le temps, ou de ne s'occuper que de choses futiles et vaines, quand ce n'est pas de choses plus blâmables encore! Qui pourrait ne pas les plaindre d'un genre de vie qui les fait peser si tristement sur elles-mêmes et sur ceux qui les entourent, en attendant que l'Auteur de nos jours leur demande compte de l'emploi qu'elles auront fait du temps qu'il leur avait accordé. Infortunées! elles ne comprennent donc pas que le bon emploi du temps est, dans les desseins de Dieu, la condition même de notre vie; que c'est le seul trésor dont nous puissions disposer

pour gagner une éternité de bonheur: elles ne comprennent donc pas que le temps est la mesure de notre existence ici bas, ou plutôt notre existence même.

Mais si tous les devoirs avaient leur place dans la journée d'Adélaïde, ceux de la femme chrétienne y occupaient incontestablement la principale. La prière faisait ses délices, et souvent dans la journée, à quelque heure que ce fût, on la trouvait prosternée aux pieds de son crucifix. Ses prières se prolongeaient même souvent jusques bien avant dans la nuit. « C'est là, dirons nous ici avec un célèbre orateur chrétien, retraçant aussi la vie d'une grande Reine qui offre plus d'un trait de ressemblance avec celle de Marie-Adélaïde, c'est là qu'Elle répandait ses larmes et sa tendresse, soit sur la perte d'un des enfants que le Ciel lui avait donnés pour accomplir ses désirs, et lui ôta pour éprouver sa résignation, soit dans l'absence de son Mari, lorsque l'ardeur de son courage ... l'engageait dans ces expéditions militaires où il achetait, par ses propres périls, sa réputation et sa gloire, soit dans ces inquiétudes et ces peines secrètes que la Providence de Dieu, pour le salut de ses élus, mêle souvent aux grandes fortunes (18). »

Désireuse de sa perfection, et disposée à y travailler sans relâche par tous les moyens, Marie-Adélaïde nourrissait journalièrement son âme de saintes lectures, et chaque matin Elle entendait la sainte messe, où Elle communiait tous les jours depuis deux ans. Quelquefois Elle descendait de grand matin dans la chapelle du S. Suaire, accompagnée d'une fille de garde-robe, et là, mêlée à la foule, à genoux sur les marbres du pavé, Elle répandait son âme devant le Seigneur, et appelait

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

ses grâces sur son Mari, sur ses enfants et sur toutes les personnes qui lui étaient chères. Détachée des vaines grandeurs de ce monde, dont l'éclat ne l'avait jamais éblouie, Elle n'aspirait qu'aux biens éternels. Sa grande maxime était *qu'il faut vivre pour mourir*. Cette âme si délicate, si noble, si généreuse avait-elle éprouvé quelque amère déception, car « il y a de mortelles dou- » leurs qui se cachent même sous la pourpre, » s'écrie le grand Bossuet (19), ou bien est-ce le propre des grandes âmes de ne rien trouver ici-bas, qui soit digne d'elles, rien qui puisse en remplir la capacité, nous l'ignorons; mais ce que nous savons, c'est que MARIE-ADÉLAÏDE avait placé dans son Dieu toutes ses pensées, toutes ses affections, tout son bonheur. Avertie de bonne heure de la caducité des biens et des plaisirs de ce monde par la maladie et les souffrances qui venaient souvent mettre sa patience à l'épreuve, Elle travaillait sans cesse à en détacher son cœur, en même temps qu'Elle s'exerçait à supporter ses peines et ses douleurs avec une résignation sans égale. Durant une longue maladie qu'Elle fit en 1848, et au milieu des douleurs les plus aiguës, pas une plainte, pas un mot d'impatience n'est sorti de sa bouche. Elle souffrait tout avec tant de calme et de résignation, que l'on aurait à peine soupçonné ses souffrances, si la nature de la maladie ne les eût rendues, hélas! trop évidentes. A cette résignation si exemplaire Elle joignait un esprit de mortification, qui ne l'était pas moins. Bien que d'une santé délicate, Elle jeûnait trois jours par semaine, et afin qu'on ne s'en doutât pas, Elle faisait servir son déjeuner à l'ordinaire; mais on observait

que, les mercredis, les vendredis et les samedis, Elle ne touchait qu'au pain et aux fruits.

Sa prudence et sa réserve dans les tristes évènements, comme dans toutes les affaires de grave conséquence, n'étaient pas moins remarquables que sa patience et sa mortification. Ce n'était qu'après y avoir mûrement réfléchi, et avoir pris l'avis de personnes prudentes, qu'Elle se permettait de donner des conseils ou des avertissements. Le plus souvent même ces conseils lui étaient demandés.

Son respect pour les lois de Dieu et de l'Église était celui d'une âme timorée et d'une conscience délicate (20). Si, malgré ses lumières et sa droiture, une chose lui paraissait douteuse, Elle ne rougissait pas de demander conseil, et Elle savait encore mieux le mettre en pratique. Ses lettres à cet égard sont des modèles de délicatesse, de droiture et d'humilité chrétienne.

Telle a été MARIE-ADÉLAÏDE. Femme forte, parce qu'Elle est vertueuse, toute sa vie nous force à lui appliquer les paroles par lesquelles j'ai ouvert son éloge : *Scit omnis populus . . . mulierem te esse virtutis.* Mais ces vertus, Messieurs, où les a-t-Elle puisées? Dans l'Evangile, dans la pratique de ses préceptes et de ses conseils. Comment s'y est-Elle maintenue à cette hauteur, où nous la voyons chaque jour, sans qu'il soit possible d'y observer ni une éclipse, ni un pas en arrière ? C'est en faisant usage des moyens que la religion nous fournit pour nous élever au dessus de nos faiblesses, pour nous faire marcher avec fidélité dans la ligne du devoir, dans le chemin de la vertu. Il est donc vrai, Messieurs, qu'il n'ap-

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

partient qu'à l'Évangile de former des femmes vertueuses, des femmes parfaites et accomplies. Essayez de les former à toute autre école que celle-là : vous aurez des femmes qui ne connaissent rien de sérieux dans la vie, sinon de se distraire, de se divertir et de passer leurs jours le plus agréablement possible. Vous aurez des femmes sujettes à l'humeur, à l'inconstance, au caprice, uniquement occupées, non du soin de leurs enfants ou de leurs devoirs envers leur mari, mais du soin de leur toilette ou de visites presque toujours inutiles, souvent suspectes et dangereuses. Vous aurez des femmes qui se plaisent partout ailleurs que là où elles devraient être, et ne s'occupent à rien de ce qui devrait les occuper sans cesse. L'idée du devoir les contrarie, celle de l'assujétissement les révolte.

Quelle différence, Messieurs, entre la vie de telles femmes et la vie si pure, si modeste, si saintement occupée de Marie-Adélaïde! Aussi entendez les éloges qu'on lui décerne partout, en l'appelant la bonne, la sainte Reine. Prêtez l'oreille aux regrets, plus touchants, plus expressifs encore que les éloges. Partout sa mort a été regardée comme une calamité publique. C'est la voix de tout un peuple, qui a prononcé ce mot. Mais, si l'on en croit des théologiens d'une espèce toute nouvelle, il faudrait bien se garder d'y voir l'idée d'un châtiment ou d'un avertissement pour qui que ce soit. Loin de nous sans doute la pensée de déterminer les individus ou les classes de personnes auxquelles s'adressent ces sortes de leçons. Il n'est permis qu'aux Nathan de dire: *Tu es ille vir*. Cependant, Messieurs, dans l'ordre d'une Providence qui règle tout, qui dispose de tout, d'une Providence sans

l'ordre de laquelle pas un cheveu ne tombe de notre tête, d'une Providence qui distribue également l'adversité et la prospérité aux nations et aux individus, et de laquelle, à moins que nous ne soyons athées ou incrédules, nous devons reconnaître que découlent tous les maux et tous les biens de cette vie; dans l'ordre d'une telle Providence, dis-je, une calamité publique peut-elle bien se distinguer de l'idée d'un châtiment, et serions-nous assez insensés pour jouer sur des mots, ou pour nier l'action de la Providence, alors qu'elle se fait sentir à nous par des coups si terribles et si répétés? Loin de nous, Messieurs, de si tristes distinctions; elles ne sont ni de notre temps, ni de notre pays. Le Piémont est chrétien, il est catholique, et il le sera en dépit des efforts que font des écrivains devergondés pour lui ravir sa foi et ses mœurs. Nous saurons donc nous humilier sous la main de Dieu, et reconnaître sa justice; cela vaudra mieux que de faire les braves contre lui, cela vaudra mieux que de le forcer à déchaîner de nouveaux fléaux contre nous, pour nous prouver que celui qui règne dans les cieux est bien réellement le maître du monde, que les peuples comme les individus sont sous sa main, et qu'il en dispose souverainement et comme il lui plaît. Belle et consolante philosophie en vérité que celle que ces philosophes du désespoir nous prêchent sur ce grave sujet! Des Payens en auraient rougi, et l'on voudrait que des chrétiens l'adoptassent! Ah! jamais le sens chrétien de nos populations ne descendra assez bas pour se repaître de si criminelles folies.

Mais revenons à Marie-Adélaïde. Le terme de ses jours approche, sans que ni cette pieuse Reine, ni personne ne s'en doute. D'après le conseil des hommes de l'art, Elle

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

avait dû garder le lit pendant les deux mois qui précédaient ses couches, ne se levant que deux heures chaque matin, pour entendre la Sainte Messe et faire ses dévotions. Sa délivrance fut heureuse, et elle donna le jour à un nouveau Prince qui est le septième de ses enfants. Tout danger paraissait éloigné, et tout semblait aller au mieux, pour la mère comme pour l'enfant, lorsque tout à coup les choses changent de face, et son état s'aggrave de jour en jour. Était-ce un de ces retours soudains qui sont d'ordinaire si funestes dans cette sorte de situations, ou bien a-t-elle été comme frappée à mort, en apprenant qu'Elle venait de perdre Celle en qui Elle avait constamment trouvé tous les sentiments d'une seconde mère, d'une tendre amie, d'une compagne fidèle dans ses joies et dans ses peines, nous l'ignorons; ce qui n'est malheureusement que trop certain, c'est qu'au bout de quelques jours tout espoir de la conserver fut perdu, et que de cruelles souffrances qu'Elle supportait avec une patience et une résignation qui ne se sont jamais démenties et qui arrachaient des larmes à tous ceux qui en étaient les témoins, l'ont ravie à l'amour de sa Famille et à celui de toute la Nation. Ni les ressources de l'art des médecins, ni les soins si admirables de constance et de tendresse que n'a cessé de lui prodiguer son Royal Époux, n'ont pu prolonger une vie si précieuse. A huit jours d'intervalle, son convoi funèbre suivait sur la route de la Royale Basilique de Superga celui de Marie Thérèse, et, le cœur profondément ému, nous bénissions une dernière fois ses restes vénérés et la tombe où Elle repose à côté de celle de sa Mère chérie.

C'en est donc fait, ô sainte et admirable Reine! Nous vous avons perdue, et Vous nous avez quittés pour toujours! Ils sont à jamais fermés ces yeux qui jetaient des regards si pleins de tendresse et de douceur sur tout ce qui Vous environnait; elles sont à jamais immobiles et décolorées ces lèvres dont le gracieux sourire enchantait quiconque Vous approchait; elle est glacée cette langue qui trouvait des paroles si bonnes, si suaves pour les cœurs affligés qui recouraient à Vous; il ne bat plus ce cœur, foyer de charité toujours ardente, toujours pure, sanctuaire de vertus si rares et si touchantes! Oui, tout cela a disparu, tout cela nous a été ravi! Mais votre nom nous restera. Ce sera un grand et beau nom parmi nous, un nom à jamais vénéré et chéri. Les mères chrétiennes se plairont à le donner à leurs enfants, en leur proposant votre vie pour modèle. Il nous restera le souvenir de vos vertus et de vos œuvres, que le temps ne réussira pas à effacer. Les regrets de tout un Peuple achèvent votre éloge que mes paroles ont à peine ébauché. Il n'en est pas de plus vrai, de plus flatteur, ni de plus consolant que celui-là. Les larmes des pauvres qui Vous assurent déjà une belle place dans le ciel, écriront en même temps la plus belle page de votre trop court séjour parmi nous. Soyez donc bénie, ô Adélaïde, de tout le bien que nous Vous devons; soyez-le surtout d'avoir montré de nouveau au monde que l'on peut être vertueux au milieu des splendeurs et des séductions des cours, comme dans toute autre situation de la vie; que l'on peut être saint sur le trône comme sous le toit de la plus humble chaumière. Nous prierons pour Vous,

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

puisque c'est le seul témoignage que nous puissions encore Vous donner de notre reconnaissance et de notre amour; mais nous le ferons avec la douce confiance que nos prières nous seront bien plus utiles à nous-mêmes qu'à Vous; qu'elles contribueront plus à notre félicité qu'à la vôtre. Vous nous rendrez, o pieuse Reine, en protection et en sollicitude pour nous, les prières et les hommages que nous Vous adressons. Vous veillerez avec une tendresse sans égale sur ces Enfants que Vous avez tant aimés, et que Vous avez, hélas! trop tôt abandonnés, mais auxquels Vous avez du moins légué de si beaux, de si touchants exemples de vertu qu'ils s'empresseront sans doute, en les imitant, de Vous faire revivre à nos yeux. Vous veillerez sur cet Époux si tendrement et si exclusivement chéri que Vous Vous plaisiez à appeler: *mon bon Victor*, et à qui Vous aviez su inspirer tant de confiance et d'affection; sur ce Roi si bon, si loyal, si généreux que Vous laissez dans la plus profonde affliction et dont la désolation Vous honore autant qu'elle l'honore Lui-même. Vous veillerez enfin sur nous tous que Vous avez aimés d'un amour si dévoué, et dont Vous étiez effectivement bien plus la mère que la Souveraine. Ce sera ainsi, ce sera par ce doux échange de protection maternelle et de souvenir filial, que la mort elle-même sera forcée de respecter les liens si tendres et si forts qui nous unissaient à Vous; ce sera ainsi que nous continuerons à être vos heureux sujets ou pour mieux dire vos enfants bien-aimés, en attendant que nous Vous soyons réunis, pour ne plus nous en séparer, dans l'éternité bienheureuse.

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

NOTES

(1) Comme expression des sentiments de la population, et comme témoignage rendu aux rares vertus de la Reine MARIE-ADÉLAÏDE, nous donnons ici quelques-unes des devises ou inscriptions qui étaient attachées aux couronnes que l'on venait respectueusement déposer sur son char funèbre, pendant qu'il traversait les rues de Turin, le 24 janvier 1855. Nous les devons à l'obligeance de Monsieur le Chevalier Alphonse Faussone de Clavesana, Gentilhomme de la feue Reine, qui les a lui-même recueillies.

Oh! MARIA ADELAIDE! la memoria delle tue virtù
e de' tuoi benefizii, è incancellabile dai nostri cuori!

MARIA ADELAIDE! Prega per noi
Che ti amavamo pur tanto!

MARIA ADELAIDE! Angiolo d'amore,
Deh! ci guida ove tu sei!

Oh Madre! perchè ci lasciasti nel pianto?

Oh Madre! non ci dimenticare dal Cielo!

Santa ADELAIDE! Deh! sii nostro angiolo consolatore!

Santa ADELAIDE! Fa che cessino i nostri mali!

Sur les rubans d'une élégante couronne de violettes, de roses et d'autres fleurs, on lisait:

MARIA ADELAIDE! Incomparabile Regina!
Bella d'ogni virtù, modello di madri e spose;
Mestamente questi fiori depone sull'adorata tua salma,
il 24 gennaio 1855, L. F. nata M.

Voici comment s'exprime encore une personne qui l'a connue particulièrement: « Essa era detta santa, non già nel largo senso che suol darsi a questo vocabolo, ma sibbene nel più stretto. Eppure Ella era pochissimo conosciuta, tant'era la sua umiltà e lo studio ch'Ella poneva a nascondere i proprii meriti. La sola sua vista, lo splendore che spandevano suo malgrado le sue virtù, la certezza ch'Ella non aveva mai fatto altro che il bene, i modi tutti suoi proprii seppero guadagnare sì fattamente l'animo di tutti, che il desiderio di Lei è ormai in tutti i cuori, le sue lodi su tutte le labbra, le lagrime su tutti gli occhi..... »

(*Lettre* de Madame la Comtesse C.).

(2) *Sap.* c. VIII, 19.

(3) Lettre de M.[e] la Comtesse Sophie de Woyna, Dame d'honneur de la Vice-Reine, Mère de MARIE-ADÉLAÏDE, au Chevalier César de Saluces. Cette lettre se trouve dans les notes du beau Discours que l'éloquent Professeur Paravia a prononcé à l'Université de Turin, sur MARIE-ADÉLAÏDE; p. 17.

(4) Lettre de M.[r] le Professeur Ambrosoli à M.[r] le chevalier Paravia; *ibid.*

(5) La candeur d'âme de cette Princesse était telle, qu'Elle ne pensait pas qu'on pût avoir matière à confession avant l'âge de quatorze ans.

« Inaccessible à la calomnie, Elle n'ajoutait point foi aux malignes insinuations que l'on aurait osé faire contre qui que ce soit, et étant Elle-même incapable de penser à faire le mal, Elle ne pouvait le supposer dans les autres. »

(*Lettre* de Madame la Comtesse C.).

(6) Lettre à Madame la Marquise Scati, née De Grimaldi. — L'Archiduc Reinier, Vice-Roi de Milan, après les affaires politiques de 1848, établit son séjour à Bolzano, dans le Tyrol, à cause du bon accueil qu'il y reçut. Ses loisirs y étaient partagés entre l'étude, les bonnes œuvres et la culture de beaux et vastes jardins qu'il avait créés. On le voyait souvent s'entretenir avec les ouvriers, leur donner des leçons et l'exemple du travail. Il fut le protecteur du Tyrol où sa mémoire est vénérée. L'Archiduc Reinier avait beaucoup d'instruction. Il a laissé aux archives impériales, assure-t-on, plusieurs manuscrits et travaux remarquables.

(*Lettre* de Madame la Marquise Millet d'Arvillars).

(7) Voici le portrait qu'une Dame a tracé de la Reine MARIE ADÉLAÏDE: « La Reine ADÈLE était un ange de bonté, de vertu et de beauté. S'il manquait quelque chose à la régularité de ses traits, Elle était le type de la grâce la plus séduisante et de la distinction la plus parfaite. La douceur de son regard et de son sourire étaient inexprimables. Elle séduisait par sa présence, Elle ravissait par un mot, un regard. Il y avait en Elle la majesté d'une Reine et la grâce d'une femme charmante, jointe à quelque chose de si angélique et de si pur qu'Elle inspirait à la fois l'amour et le respect. La bonté se lisait dans l'expression de sa physionomie: jamais Elle n'eut su dire un mot non seulement dur, mais même sévère. »

(*Lettre* de Madame la Marquise de C.).

(8) Nous reproduisons ici le portrait qu'a donné de la Vice-Reine M. le professeur Ambrosoli dans sa *Lettre* à monsieur le chevalier Paravia: « In quanto

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

alla Vice-Regina, essa per consenso di tutti è veramente la prima donna del regno. Alla maestosa bellezza unisce un alto ingegno, una coltura straordinaria, un sentire veramente regio. In qualunque condizione la fortuna l'avesse collocata, essa non avrebbe mai potuto confondersi con la moltitudine: ma postochè la fortuna l'ha fatta Principessa, ebbe gran torto di non collocarla più in alto. Essa per giudizio d'uomini intelligenti e non cortigiani è dottissima: è poi operosa quanto ogni buona madre di famiglia: diligentissima nell'educazione de' figli: prontissima sempre a tutte le opere di carità. I nostri asili ne fanno testimonianza palese; ma le sue segrete beneficenze sono molte e molto degne di essere commendate. » Cette Auguste Princesse a fondé à Bolzano, dans le Tyrol, plusieurs maisons de charité qu'elle dirige avec une grande sagesse

(9) L'amour de Marie-Adélaïde pour sa patrie d'adoption se manifestait de mille manières. S'agissait-il de quelque ouvrage d'art que les artistes étrangers auraient exécuté d'une manière plus parfaite et plus conforme à ses désirs, elle était toujours disposée à sacrifier ses goûts à l'intérêt des artistes nationaux. Ceux-ci étaient toujours préférés.

(10) « L'avenir d'un enfant, disait Napoléon, est toujours l'ouvrage de sa mère. Et le grand homme se plaisait à répéter qu'il devait à la sienne d'être monté si haut. » *Mémoires* de lord Byron, t. I.

(11) Lorsqu'un de ses Enfants était retenu à la maison par quelque indisposition, et ne pouvait accompagner ses Frères à la promenade, c'était toujours Marie-Adélaïde qui lui tenait compagnie et adoucissait ses privations ou charmait ses ennuis par des marques de tendresse particulière ou par des récits à la fois amusants et instructifs. En un mot, l'enfant malade était pour Elle l'enfant choyé, l'enfant de prédilection. Le cœur d'une mère est admirable dans les distinctions de sa tendresse, et jamais cœur ne fut, sous ce rapport, plus heureusement inspiré que celui de Marie-Adélaïde.

(12) Dans un livre de prières que son père lui avait donné et auquel Elle attachait pour cela un grand prix, Elle avait marqué trois dates importantes de sa vie. L'une était celle du jour où Charles-Albert déclara la guerre à l'Autriche. A côté de cette date, Elle avait écrit ces touchantes paroles du Sauveur: « *Seigneur, que votre sainte volonté soit faite!* » « Elle était si fervente dans ses prières, ajoute une personne qui l'a connue intimément, son esprit était si profondément résigné à la volonté de Dieu, qu'Elle prenait tout de sa sainte main et la reconnaissait dans le malheur, comme dans la prospérité, et avait coutume de dire: « *Que la sainte volonté de Dieu se fasse.....* » *Discours* de M. le professeur Paravia, p. 10, 18.

(13) *Sap.* XII, 18.

(14) Il s'agissait quelque fois de venir en aide à quelque famille déchue qui se trouvait dans de graves et pressants besoins. Dans l'impossibilité de fournir à elle seule des secours proportionnés à la nécessité, Elle proposait à la Liste civile d'en prendre la moitié à sa charge, s'offrant elle-même à faire face à l'autre. Cette manière de demander obtenait infailliblement son effet, et les ressources de la bonne Reine servaient à soulager d'autres besoins.

(15) *Lettre* à madame la marquise Millet D'Arvillars.

(16) *Lettre* à la même dame.

(17) Aux ouvrages de main que **Marie-Adélaïde** faisait pour les églises, cette Princesse joignait encore d'autres dons non moins précieux. C'est aux églises pauvres qu'étaient destinés les robes et les manteaux de velours, brochés d'or et d'argent.

(18) Fléchier, *Oraison funèbre de Marie-Thérèse d'Autriche.*

(19) Bossuet, *Oraison funèbre* de la même Reine.

(20) *Lettre* de **Marie-Adélaïde** à l'Archevêque de Gênes, à l'occasion de son départ de cette ville un jour de dimanche après midi.

Monseigneur,

« Il nous reste, à moi du moins, mille choses à finir, à arranger avec quelques marchands, à faire empaqueter etc. Je regrette de tout mon cœur que ceci tombe sur un dimanche, et je viens vous demander, Monseigneur, de pouvoir le faire. Étant, vous le savez, au jour de notre départ, je vous le demande pour la maison entière, pensant que chacun aura plus ou moins à faire, ce qui cependant ne peut empêcher d'aller à l'église.

« Veuillez, Monseigneur, prier pour nous etc. »

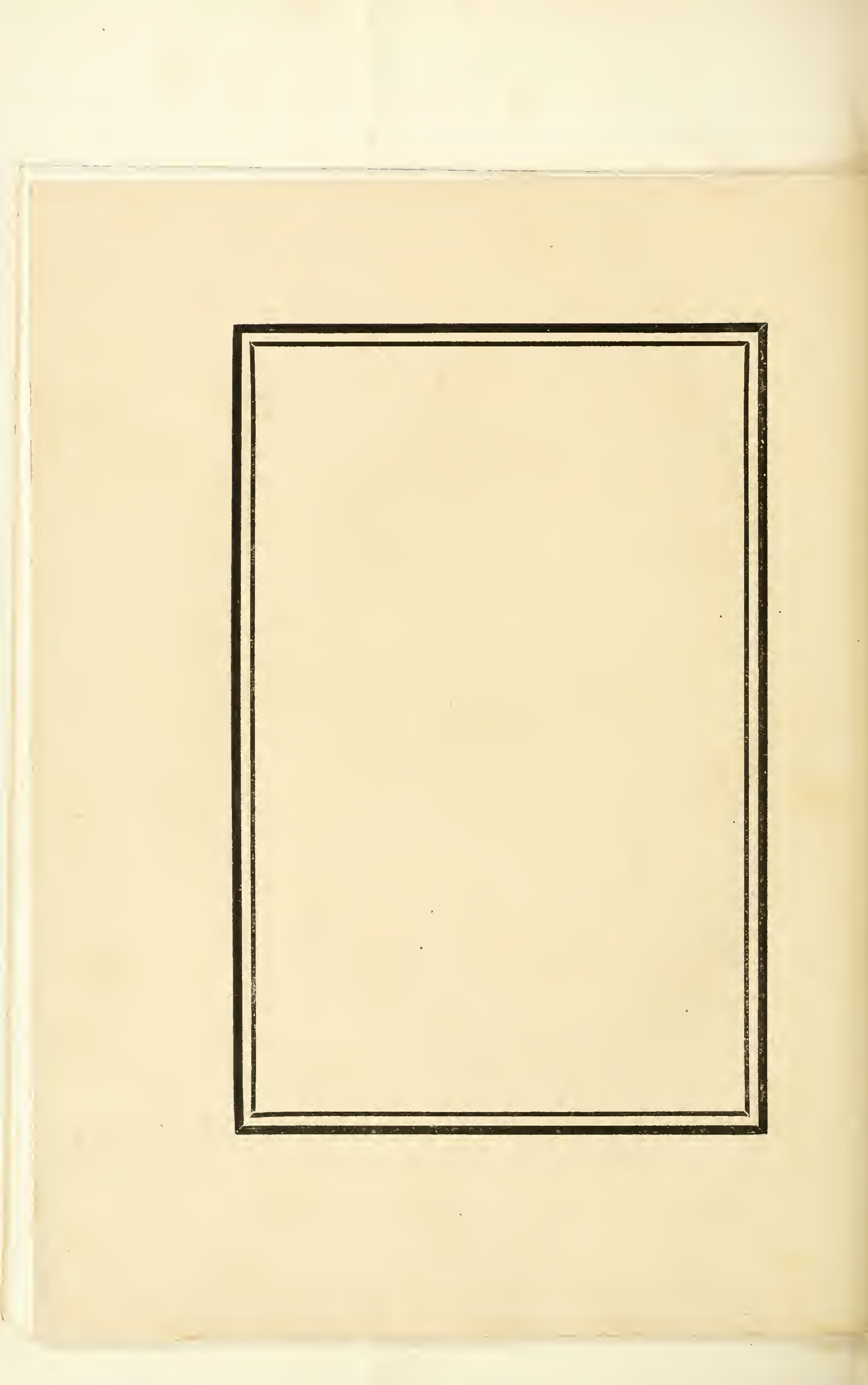
Adèle.

ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA



ISTRUZIONE

per la Sepoltura di S. A. R.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

che avrà luogo alle ore nove antimeridiane di mercoledì 14 febbraio 1855.

Il funebre Convoglio, uscendo dal Palazzo di S. A. R. detto del *Chiablese*, si volgerà per la via della Basilica a quella d'Italia, donde per Doragrossa alla piazza Castello, e successivamente per via di Po alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Non più tardi delle ore 8 1/2 antimeridiane di detto giorno si troveranno disposte in piazza San Giovanni e lunghesso le vie e la piazza Castello testè designate sino alla piazza oltre il ponte sul Po tutta la Milizia Nazionale e tutto il presidio della Capitale, spiegandosi per tutto il suindicato spazio sopra due ale, secondo quegli ordini più precisi che saranno dati dai rispettivi Comandanti Generali; ove però in alcuna delle dette vie pella loro ristrettezza il collocamento della Milizia e della Truppa potesse riescire malagevole o d'inciampo alla marcia del Convoglio, basterà che sia collocato al crocicchio di ogni via un nerbo sufficiente di forza per impedire la circolazione.

La Milizia e la Truppa di linea accennata nell'ordine del Convoglio (N.° 1) e che debbe precedere il medesimo si radunerà in Piazza Castello dal lato delle Segreterie.

Nella Piazza Vittorio Emanuele sarà schierata in forma d'ala l'Artiglieria e la Cavalleria: la piazza oltre il ponte, e questo ancora, saranno tenuti pienamente sgombri dai Carabinieri a cavallo. Al punto delle ore 8 3/4 la Milizia Nazionale e la Truppa di linea che debbe precedere il Convoglio dovrà mettersi in marcia, e pelle vie del Palazzo di Città e del Seminario sboccando in piazza S. Giovanni entrerà nella via della Basilica, e successivamente in quella d'Italia percorrendo la linea sopra indicata. Però lo squadrone di Artiglieria e la sezione di Artiglieria di battaglia non muoveranno da Piazza Castello, ma si collocheranno solo allo sbocco di Doragrossa per prendere la testa del Convoglio in tempo opportuno.

Prima delle 8 si troveranno radunati nella navata della Chiesa di S. Giovanni, denominata del *Crocifisso*, i Poveri e le Poverelle dell'Ospedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle colle torcie e cogli stemmi Reali.

Nella sacrestia si raduneranno i Frati mendicanti.

Nella Reale Cappella del San Sudario i Parroci della Città col rispettivo Clero.

Nella navata di mezzo di detta Chiesa si troverà radunata l'Uffizialità di ogni arma e di ogni grado.

I Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, i Senatori, i Deputati, i Ministri del Re, gli altri Grandi Uffiziali dello Stato ed il Municipio Torinese si raduneranno al Palazzo Reale nel salone degli Svizzeri e nelle sale adiacenti.

Le Case di S. M. il Re e delle LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano si raduneranno nelle sale del Palazzo detto del *Chiablese*, che precedono la Cappella ardente.

I Garzoni, gli Uscieri di Camera coi Valletti a piedi della Casa Reale e di quella di S. A. R. il Duca di Genova si troveranno colle torcie e stemmi Reali alle ore 9 precise sotto l'atrio del detto Palazzo.

Tutti gli Ordini delle persone invitate al funebre convoglio saranno compiacenti di ordinarsi e di entrare senza confusione nell'ordine della sepoltura,

secondo che sarà giunto il turno di prendere il passo, per cui non sarà mai soverchio raccomandare la lentezza e la gravità.

Quando la testa del Convoglio Militare sarà giunta al ponte di Po, tutta la Milizia si arresterà nella piazza Vittorio Emanuele prendendo luogo nei due lati della medesima, ma senza impedire che il popolo vi possa circolare, tranne fra lo spazio formato dalle due ale di Milizia Nazionale, e di Truppa di linea, che dovrà sempre essere sgombro affatto.

Giungendo i Poveri dello Spedale di Carità, le Rosine e le Orfanelle alla testa del ponte di Po, lo oltrepasseranno, ed entrando nella piazza del Tempio della Gran Madre di Dio, piegheranno sensibilmente a loro destra, lambendo il lato meridionale di esso, per portarsi e fermarsi poi nella parte superiore dell'area che lo circonda.

I Frati mendicanti che seguono immediatamente dopo, e il Clero, senza distinzione alcuna, ne saliranno dirittamente e col massimo ordine possibile la gradinata, e scompartendosi quindi a destra e a sinistra, prenderanno posto nell'ampio terrazzo superiore che vi gira all'intorno.

Sopra i tre primi scaglioni della facciata di detto Tempio, che formano la base del peristilio, si collocheranno i Parroci della Città, poscia i Canonici della SS. Trinità e il Capitolo Metropolitano, facendo modo che il Vescovo pontificante resti nel piano della metà della gradinata.

Giunto che sarà il carro funebre contro al primo scaglione, si soffermerà per ricevere l'ultima aspersione che sarà data dal Vescovo medesimo.

Questo istante sarà annunziato dal cannone collocato nel piano della Chiesa dei Cappuccini od in quel sito adjacente che meglio si sarà ravvisato opportuno, e si saluterà il Convoglio con undici colpi a cinque minuti d'intervallo l'uno dall'altro.

Trasportata la Salma dal Carro funebre nella Lettiga, il Convoglio funebre colle persone e coll'ordine indicato nella Pianta N.° 2 entrerà nella via del Borgo del Pilone per avviarsi alla R. Basilica di Soperga.

La Milizia Nazionale e la Truppa di linea che avrà formato le due ale lungo la via di Po e la piazza Vittorio Emanuele, e tutta la forza armata che si sarà ripiegata sopra i due fianchi di detta piazza non lascierà il posto sinchè i Corpi e gli Ordini di persone che presero parte alla sepoltura siano ben inoltrati nella via di Po.

Le vetture di tutti coloro che sono invitati al mesto rito, e che debbono recarsi alla Chiesa di S. Giovanni od al palazzo del *Chiablese*, vi giungeranno esclusivamente per le vie di Dora Grossa e del Seminario, e deposte le persone, sfileranno pel vicolo delle Scuderie, e la via delle Beccherie in piazza d'Italia, d'onde potranno rientrare in Città per una delle vie poste oltre quella d'Italia verso Porta Susa, il tutto siccome verrà appositamente stabilito dal manifesto della Questura di Pubblica Sicurezza. Le vetture poi delle persone che si riuniranno al Palazzo Reale sfileranno dal cortile pel portone sotto il campanile di S. Giovanni, e seguiranno la stessa via preindicata per recarsi in piazza d'Italia e quindi rientrare in città. Si avverte che battute le ore otto e mezzo verrà assolutamente interdetta la circolazione delle vetture in tutte le piazze e le vie per cui debbe passare il Convoglio, ad eccezione di quelle della Corte.

Tutte le persone che interverranno alla funzione dovranno vestire l'abito di lutto rigoroso secondo la loro condizione ecclesiastica o civile o militare.

Durante la funebre funzione le campane di tutte le Chiese della Capitale suoneranno a lutto, e dagli spalti della cittadella si spareranno cinquant'un colpi di cannone, lasciando tra l'uno e l'altro l'intervallo di cinque minuti.

Ordine del Convoglio
che dal Palazzo del Chiablese muoverà sino al Tempio della Gran Madre di Dio
per la sepoltura di S. A. R. il DUCA DI GENOVA

addì 14 febbraio 1855

Uno Squadrone d'Artiglieria a cavallo con Musica.
Una Sezione di Artiglieria di Battaglia velata a bruno.
Una Compagnia di Bersaglieri.
Due Battaglioni di Fanteria.
Due Battaglioni di Milizia Nazionale.
200 Poveri e Poverelle dell'Ospedale di Carità con torcie e stemmi Reali.
150 Rosine e 60 Orfanelle con torcie e stemmi Reali.
Musica della Milizia Nazionale.
Uffizialità d'ogni arma e di ogni grado su due linee.
Il Comandante Militare della Divisione dirigente il Convoglio a cavallo.
Frati Mendicanti.
Clero.
Parrochi.
Musica della Reale Cappella
†
Canonici.

Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.	VESCOVO CELEBRANTE.	Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R. a cavallo

N.° 20 Guardie del R. Palazzo	N.° 12 Guardie del Corpo di S. M.	**CARRO** FUNEBRE 4 Ufficiali della Casa Militare di S. A. R. sostengono i lembi della coltre	N.° 12 Guardie del Corpo di S. M.	N.° 20 Guardie del R. Palazzo

Limosinieri Cappellani Chierici di Camera	.... con torcie	Limosinieri Cappellani Chierici di Camera

Cavallo di Guerra
condotto a mano da un Cavallerizzo di S. A. R

Un Palafreniere. Un Palafreniere.

Ministri	Sovr'Intendente Generale della Lista Civile	Prefetto del Reale Palazzo	Ministri
e	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Aiutante di Campo di S. M. il Re	e
Grandi Ufficiali dello Stato	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Aiutante di Campo di S. M. il Re	Grandi Ufficiali dello Stato
Senatori e Deputati	Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova	Cavaliere d'onore di S. A. R. la Duchessa di Genova	Senatori e Deputati
Corpo Municipale	Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano	Corpo Municipale

Ufficiali d'Ordinanza e Gentiluomini d'accompagnamento.
Persone affette alle antiche Corti.
Garzoni, Uscieri di Camera e Valletti a piedi con torcie e stemmi Reali.
30 Carabinieri a cavallo chiudono il Convoglio.

N.°

Ordine del Convoglio dal Tempio della Gran Madre di Dio alla Basilica di Superga

---

Distaccamento d'Artiglieria a cavallo (mezzo squadrone).

Mastro di stalla a cavallo.

Carrozza degli Ufficiali della Casa Militare di S. A. R.

CARRO FUNEBRE.

Ufficiali della Casa Militare di S. M.

Carrozza degli Elemosinieri e del Cancelliere.

Carrozza dei Cappellani e Chierici di Camera.

Carrozza del Prefetto del Palazzo, del Sovr'Intendente Generale della Lista Civile, e dell'Aiutante di Campo di S. A. R.

Distaccamento d'Artiglieria a cavallo (mezzo squadrone).

S. A. R. la Duchessa di Genova avendo ordinato un Funerale a suffragio dell'anima di S. A. R. il Duca di Genova, la Dama ed il Cav.e d'Onore della prefata A. S. R. hanno l'onore di prevenire la S. V. Ill.a che il funebre rito sarà celebrato nella R. Chiesa di S. Lorenzo giovedì 15 del corrente, alle ore 10.

Torino, il 12 marzo 1855.

I Signori invitati entreranno per la porta del Chiostro della Chiesa di S. Lorenzo nella via del Palazzo di Città.

Le carrozze sfileranno da questa via dirigendosi verso la Piazza Castello, e dopo la funzione le medesime sfileranno da questa piazza alla via del Palazzo di Città.

Si vestirà l'uniforme della propria carica colle divise di lutto.



Gli Ufficiali d
N.i 27 28 e 29. avr
Terminata
avrà accesso dalla
N.i 28. 29. 30 e 26

N.° 2

Gli Ufficiali d

N.ri 27 28 e 29. avra

Terminata

avrà accesso dalla

N.ri 28. 29. 30. e 26

N.° 2.

N.° 1 Cav.ri dell' Ordine Su
e Ministri.
2. 3. Casa Militare di
di Carignano
4. 5. 6. Cappella Regia
7. 8. 9. Antiche Corti
10. 11. 12. 13. 14. Uffiziali
15. 16. 17. Deputazioni d
di S. A. R. il
18. Casa Militare di
19. Casa Civile di S.
20. Cameriste delle S
21 Cavalieri d' Onor
22. 23. Dame Eccellenze
24. Tribune pei Sig.ri
25 Lista Civile
26. Garzoni di Cam
27 28 29. Ufficiali d' ogn
30. Staffieri
31 Professori Accad

Nota _ Alle tribune seg
dalle porte A E. e
Le persone des
30. e 31. avranno a
l' andito sino alla
Gli Ufficiali d
N.i 27 28 e 29. avr
Terminata
avrà accesso dalla
N.i 28. 29. 30 _ 26

PIANTA DELLA REAL CHIESA DI SAN LORENZO IN TORINO

secondo l'apparato funebre per le solenni Esequie

del defunto Principe Ferdinando Maria di Savoja Duca di Genova

che avranno luogo nel giorno 15 Marzo 1855

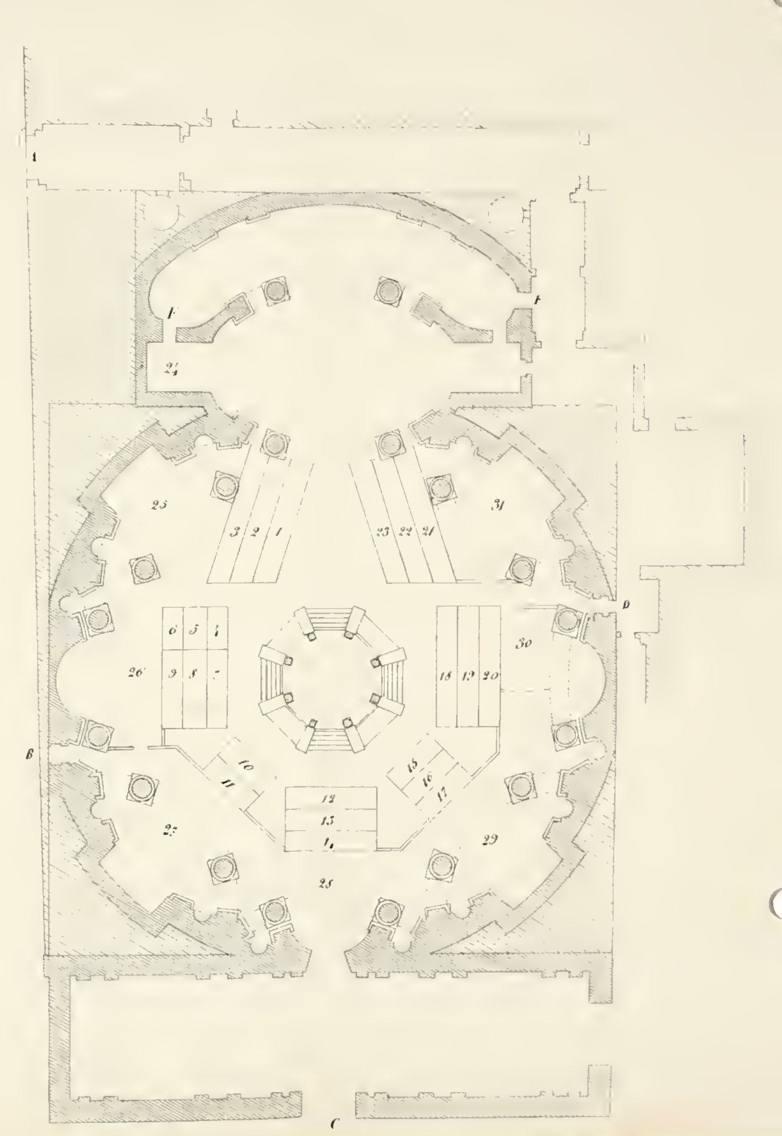
Nº 1 Cavri dell'Ordine Supremo e Grandi Ufficiali e Ministri
2 3 Casa Militare di S. M. e di S. A. R. il Principe di Carignano
4 5. 6. Cappella Regia
7 8 9 Antiche Corti
10. 11 12 13 14 Ufficiali d'Artiglieria
15. 16 17 Deputazioni delle 4 Divisioni d'Armata di S A R il Defunto Duca di Genova
18 Casa Militare di S A R il Defunto Duca
19 Casa Civile di S A R il Defunto Duca
20 Cameriste delle S. L. M. M. e della Duchessa
21 Cavalieri d'Onore e Cavri d'Accompagnamto
22 23 Dame Eccellenze e Dame di Palazzo
24 Tribune pei Sig.ri Invitati.
25 Lista Civile
26 Garzoni di Camera, Uscieri e Valletti
27 28 29 Ufficiali d'ogni Arma e d'ogni Grado
30 Staffieri
31 Professori Accademia di Belle Arti

Nota — Alle Tribune segnate col Nº 24 si ha accesso dalle porte A E e scaletta F

Le persone destinate dal Nº 1 al 26 e 30 e 31 avranno adito dalla porta A percorrendo l'andito sino alla D.

Gli Ufficiali d'ogni Arma destinati ai Ni 27 28 e 29 avranno adito dalla porta B

Terminata la Funzione il Pubblico avrà accesso dalla porta C e percorrendo i Ni 28 29 30 e 26 e escirà per la porta B





INSCRIZIONI

NEI SOLENNI FUNERALI

DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

COMPOSTE DAL CAV. PROFESSORE

PIER-ALESSANDRO PARAVIA

NELLA R. CHIESA DI S. LORENZO

AI XV MARZO MDCCCLV

Alla porta esterna.

ALL'ANIMA GENEROSA

DI FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

COMANDANTE SUPREMO

DELL'ARTIGLIERIA PIEMONTESE

PREGA GLI ETERNI GAUDII

LA DESOLATA SUA MOGLIE

MARIA ELISABETTA DI SASSONIA

CUI NON RESTA ALTRO CONFORTO

CHE ALLEVARE GLI ORFANI FIGLIUOLETTI

NELLA MEMORE SCUOLA DELLE PATERNE VIRTÙ.

Alla parete interiore.

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

NATO IN FIRENZE L'ANNO MDCCCXXII, CREBBE AGLI STUDI, E SPECIALMENTE A QUEI DELLE ARMI, CON ESITO SÌ FELICE, CHE NELL'ANNO MDCCCXLVIII ELETTO CAPO DELL'ARTIGLIERIA PIEMONTESE, MOSTRÒ PARI AL GRADO LA SCIENZA. – GRIDATA NEGLI ANNI MDCCCXLVIII-MDCCCXLIX LA GUERRA DELLA INDEPENDENZA ITALIANA, ESPUGNÒ PESCHIERA, OCCUPÒ RIVOLI, ENTRÒ A SOMMACAMPAGNA, COMBATTÈ A VALEGGIO E ALLA BICOCCA, SEMPRE INFERIORE AL NEMICO DI FORZE, NON MAI DI VIRTÙ. – IMPALMATA L'ANNO MDCCCL MARIA ELISABETTA DI SASSONIA, E AVUTONE DUE FIGLIUOLI, TROVÒ NELLE DOLCEZZE DOMESTICHE IL SOLLIEVO E IL PREMIO ALLE CURE DEL PRINCIPE E AI DOVERI DEL CAPITANO. – GRAZIOSO DI ASPETTO, GENTILE DI MODI, CULTO DI SPIRITO, BUONO DI CUORE, ERA DELIZIA DE' SUOI, AMOR DEL PAESE, AMMIRAZIONE DELLE STRANIERE CORTI CHE VISITÒ; QUANDO IN POCHI GIORNI PERDUTO MADRE E COGNATA, PRESAGÌ DA QUELLE DUE MORTI LA PROPRIA. – EI LA INCONTRÒ CON LA FERMEZZA DELL'EROE E LA RASSEGNAZION DEL CRISTIANO IL X FEBBRARO MDCCCLV. AHI! GIORNO DI LAGRIME CHE NON SI ASCIUGHERANNO SÌ PRESTO!

Ai quattro lati del Sarcofago.

DATA EST EI CORONA ET EXIVIT.

Apocalyps. VI 2.

LAUDABIT TE POPULUS FORTIS.

Isaias XXV. 3.

FORTITUDO ET DECOR INDUMENTUM EIUS.

Prov. XXXI. 25.

ELEÆMOSYNA QUASI SIGNACULUM CUM IPSO.

Eccles. XVII 18.

NELLA CHIESA DI S. CRISTINA

AI XXIII MARZO MDCCCLV.

Alla porta esterna.

RINNOVATE LAGRIME E PRECI

DELL'AFFLITTA VEDOVA

DI FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

PER LA ETERNA REQUIE

DEL SUO DESIDERATO CONSORTE

CHE LA RIGIDA PROFESSIONE DELLE ARMI

TEMPERÒ CON LA DOLCEZZA

DEI DOMESTICI AFFETTI

E IL VALORE PROVATO NEI CAMPI

ABBELLÌ CON L'ESERCIZIO

DELLE CRISTIANE VIRTÙ.

NELLA R. BASILICA DI SUPERGA

AI XIV MARZO MDCCCLV

Alla porta esterna

O SIGNORE DELLE MISERICORDIE

CHE PUR SIETE IL DIO DEGLI ESERCITI

ESAUDITE LE PREGHIERE

CHE IN QUESTA VENERANDA NECROPOLI

DEI PRINCIPI SAVOIARDI

OGGI VI PORGE

MARIA ELISABETTA DI SASSONIA

PEL SUO LAGRIMATO CONSORTE

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

AFFINCHÈ DAI TERRENI CAMPI

OVE COMBATTÈ CON TANTO VALORE

SALGA AL TRIONFO DEI CIELI

TORINO. - TIP. ZECCHI E BONA.

PIA

secon

del defunto



Il Prefetto del R. Palazzo ha l'onore di prevenire i Sig.ri Cavalieri appartenenti alle antiche Corti, non muniti di biglietti, e che desiderano intervenire al Funerale, il quale verrà celebrato subbato prossimo, 10 del corrente mese, nella Chiesa Metropolitana di San Giovanni, in suffragio dell'anima di S. A. R. il Duca di Genova, che dovranno raunarsi nei Reali Appartamenti alle ore 9 3/4 per recarsi quindi ai posti loro destinati nella Chiesa predetta.

Torino, 7 marzo 1855.

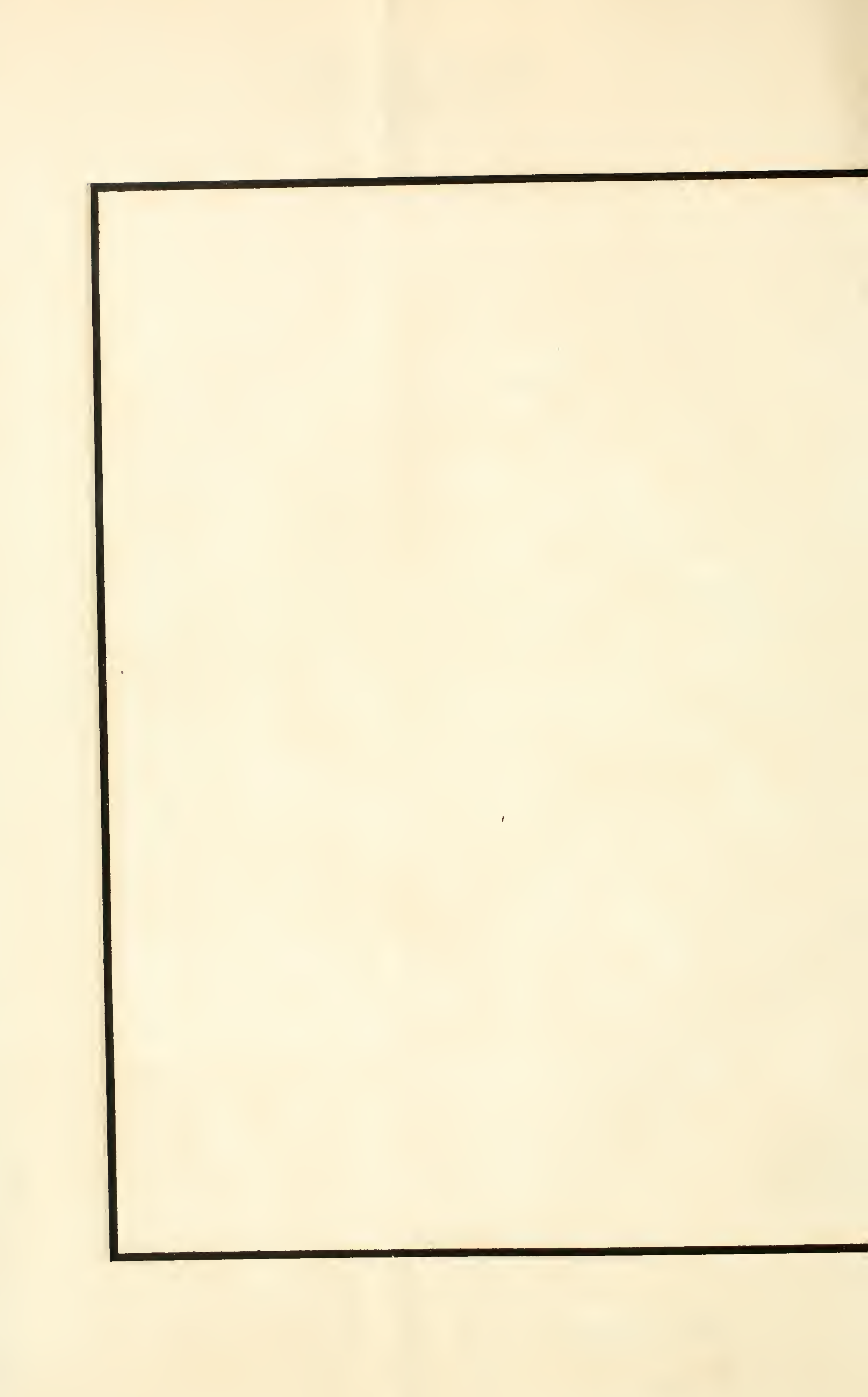




PIA

second

del defunto



PIA

secon

del defunto

1 Cattedra Vescovile
2 Canonici assistenti
3 Capitolo e Clero della Metropolitan
4 Prefetto del Palazzo
5. Sovrintendente Generale
della Lista Civile
6 Casa Militare del Re
7 Casa Militare di S. A. R.
il defunto Duca di Genova
7.bis Rappresentanti dei Reggiment
che componevano la 4.a
Divisione d'armata e del
Corpo Reale d'Artiglieria
8. Cappella Regia
9. Cattedra dell' Oratore
10. Ministri e Grandi Uffiziali
dello Stato
11. Cavalieri dell'ordine Supremo
della S.ma Nunziata
12. Vice Prefetto del Palazzo e
Cerimoniere di Corte
13. Cerimoniere della R.a Cappella
14. Deputati al Parlamento
15. Senato del Regno
16. Corpo Diplomatico
17. Consiglio di Stato
18 Magistrato di Cassazione
19. Regia Camera dei Conti

PIANTA DELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

[illegible] l'apparato funebre per le solenni esequie

del defunto Principe Ferdinando Maria di Savoja Duca di Genova

che avranno luogo nel giorno [illegible] Marzo [illegible]

[illegible] Vescovile
[illegible] assistenti
[illegible] Capitolo e Clero della Metropolitana
[illegible] Prefetto del Palazzo
[illegible] Intendente Generale
della Lista Civile
[illegible] Militare del Re
[illegible] Militare di S. A. R.
il Defunto Duca di Genova
[illegible] Rappresentanti dei Reggimenti
che componevano la 4.ª
Divisione d'armata e del
Corpo Reale d'Artiglieria
8 Cappella Regia
9 Cattedra dell' Oratore
[illegible] Ministri e Grandi Uffiziali
dello Stato
11 Cavalieri dell'ordine Supremo
della SS.ma Nunziata
12 Vice Prefetto del Palazzo e
Cerimoniere di Corte
13 Cerimoniere della R.e Cappella
14 Deputati al Parlamento
15 Senato del Regno
[illegible] Corpo Diplomatico
17 Consiglio di Stato
18 Magistrato di Cassazione
[illegible] Regia Camera dei Conti
[illegible] Magistrato d'Appello
21 Municipio di Torino
22 Corpo Universitario
23 Guardie del Palazzo
24 Uffizialità della Milizia
Nazionale e della Truppa di
linea di ogni arma eguale
[illegible] del Corpo di S. A. R.
[illegible] di Camera Uscieri e Staffieri
della Casa del Re e di quella del
defunto Duca di Genova

Tribune

a cui si accede dalle scalette
B C E F

27 Dame addette alle antiche
corti e a quella di S. A. R.
la Duchessa di Genova [illegible]
d'onore e Cavalieri d'accompa-
gnamento di S. A. R.
[illegible] Signore invitate
[illegible] Idem
[illegible] Idem

31 [illegible] addette alle antiche [illegible]
31 bis Cavalieri addetti alle antiche Corti
non muniti di biglietto [illegible]
Tribune i Casa Militare di S. A. R.
il Principe di Carignano
32 Signore invitate
33 Segretari Generali e Direttori
Generali dei vari Ministeri
ed altri capi di servizio
Intendente generale della
Casa di S. A. R. il defunto
Duca di Genova
34. Signore invitate
35. Idem
36. Idem
37. Idem
38. Idem
39. [illegible] pel Pubblico
40. Uscieri del Senato dei
[illegible]

Nota. Al palco 14 si avrà accesso dalla
porta I e scala D
Ai palchi 15 e 16 si avrà accesso dalla
porta I e scala A
La porta H è riservata esclusivamente
ai Vescovi, al Capitolo ed al Clero della
Metropolitana
L'accesso al pubblico non può aver luogo
che dopo cominciate le officiature e si
avrà dalla porta G con uscita da quella I
Dopo l'ingresso al pubblico l'accesso ai palchi
15 e 16 si avrà solo dalla porta H
Le [illegible] date in occasione dei funerali delle
due Regine si osserveranno anche pel pre-
sente in tutto quanto sono al medesimo applicabili
Dopo l'ingresso delle varie Magistrature gli
uffiziali superiori di ogni arma potranno
inoltrarsi alquanto tra le due file di ban-
chi della navata principale. Agli stessi uffi-
ziali superiori sono riservati gli [illegible]
sotto le tribune 33 e 34
Ognuno sarà compiacente di uniformarsi a
quelle direzioni che loro verranno
date dagli impiegati del Ministero
incaricati delle incumbenze di
Maestri di cerimonie

[illegible] Ministero [illegible]
[illegible]

EPIGRAFI

NEI SOLENNI FUNERALI

PER S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

FERDINANDO DI SAVOIA

NELLA METROPOLITANA DI TORINO

SCRITTE

DA S. E. IL BARONE MANNO

X MARZO MDCCCLV.

Alla porta esterna

DUOLO A DUOLO CONSEGUITA!

L'UMANA GRANDEZZA

CHE IN FACCIA AI SAGRI ALTARI

RISOLVESI NELLA GRANDEZZA SOLA DELLE VIRTÙ.

E TALE MOSTRAVASI

NELLE ANIME ECCELSE DA NOI SUFFRAGATE,

VESTE OGGI UGUALE ASPETTO.

FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA,

IN LUOGO DEGLI AFFETTI A LUI TRIBUTATI,

IN LUOGO DEI PLAUSI DATIGLI

NEGLI AVVENIMENTI PIÙ SOLENNI DEL VIVER SUO,

AHI! TROPPO BREVE,

ASPETTA OGGI DA VOI, O CITTADINI, PRECI DI ESPIAZIONE,

IN QUESTO TEMPIO ISTESSO,

IN CUI MILLE VOCI RIFERIRONO GIÀ ALL'ALTISSIMO

LE GLORIE MILITARI DI TANTO PRINCIPE.

Alla parete interiore sopra la porta

FIGLIO DI CARLO ALBERTO
RITRASSE DA LUI LA SERENITÀ DELLA FRONTE,
LA COMPOSTEZZA E SOAVITÀ DELLE MANIERE,
L'ANIMO COSTANTE NELLE DIFFICOLTÀ,
IMPERTERRITO NEI RISCHI.
EDUCATO SOTTO L'OCCHIO PATERNO,
ALLOGAVANSI ORDINATI NEL SUO INTELLETTO
COLLE DOTTRINE TUTTE DI REGALE ALUNNO,
GLI AVVISAMENTI DELL' ETÀ NOSTRA;
ALLOGAVASI NEL CUOR SUO,
PER LA COMUNE DOMESTICA ISTITUZIONE,
QUELLA DILEZIONE FRATERNA,
PER CUI NON ASCIUGHERASSI MAI NEGLI OCCHI DEL RE
LA LAGRIMA DEL DOLORE.
QUANDO NELLE PIANURE LOMBARDE, NEI CAMPI NOVARESI
BALENAVANO LE TRE SPADE DI SAVOIA,
LA SPADA DI FERDINANDO FU VEDUTA SEMPRE
DOVE L'OCCHIO, DOVE L'ESEMPIO DEL DUCE
GUIDA O RINFRANCA LE SCHIERE.
CONCEDEVAGLI ALLORA IDDIO, PREMIO DI VALENTÌA,
PREMIO DI ALTA VIRTÙ,
LA MANO DI MARIA ELISABETTA DI SASSONIA,
E CON ESSA LE DOTI TUTTE,
CHE DANNO GIOIA E FERMEZZA AL NODO CONIUGALE.
ED EGLI RICONOSCEA IL SUPERNO FAVORE
NELLA INTROMESSIONE DI QUESTO DOMESTICO E POPOLARE GAUDIO
AI DISASTRI DELLA PATRIA,
E NEL DONO FATTOGLI DAL CIELO DI DUE ANGIOLETTI.
MA QUESTI ERANO DESTINATI A RICORDARE PERENNEMENTE NEL PIANTO
IL GENITORE, DI CUI AVEANO APPENA CONOSCIUTO IL SORRISO.
IDDIO, CHE CONCEDE TALVOLTA ALLA VIRTÙ
LO SVOLGERSI PER LUNGA SEQUELA DI GIORNI,
RIDUCE A VIVER CORTO
I BATTITI DEI CUORI PIÙ GENEROSI, PIÙ GENTILI.
I SEI LUSTRI DI FERDINANDO
S'INFORMERANNO A STORICA IMPORTANZA NEGLI ANNALI ITALICI.
MA NEL CUOR NOSTRO
IL LAMENTO DEI LUSTRI MANCATIGLI
FARÀ IN OGNI TEMPO RICORDARE CON AMAREZZA
IL GIORNO X FEBBRAIO MDCCCLV
IN CUI SI DILEGUARONO TANTE SPERANZE.

Ai quattro angoli del Catafalco

I.

INTERNATO CON ACUTO INGEGNO

CON INCESSANTE OPERA

NEGLI AMMAESTRAMENTI PIÙ ASCOSI DELLA SCIENZA ED ARTE DELLA GUERRA,

SI FERMÒ SPECIALMENTE

NELLE DISCIPLINE DEL MAGGIORE DEI BELLICI STROMENTI;

ALLE QUALI GIOVÒ

COLLA GIORNALIERA VIGILANZA,

CON PROFONDI E PRATICATI STUDI,

CON QUELL' INCREMENTO DI MILITARE ALACRITÀ,

CHE MUOVE DALL' ASPETTO E DALLA PAROLA

DI PRINCIPE DILETTO ED ACCREDITATO.

II.

CAPITANO ANIMOSO E SAGACE

LASCIÒ SULLE MURA BERSAGLIATE DI PESCHIERA,

E NELLE INSANGUINATE GLEBE DI PASTRENGO E DI SOMMA CAMPAGNA

IL RICORDO DEL PRONTO SUO AVVEDIMENTO,

DELL' ANIMO SUO IMPERTURBATO,

DEL FORTE SUO BRACCIO.

INCALZAVANO FURENTI LE SCHIERE

DOVE LE CARE VITE DEI PRINCIPI ERANO LE PRIME AL CIMENTO,

LE PRIME AL PERICOLO.

CONCEDA IDDIO AL SOPRAVVISSUTO DEI TRE EROI

GLI ANNI CHE SCEMÒ AL GENITORE,

CHE TOLSE AL GERMANO.

III.

QUAL PRESSO NOI
FERDINANDO FU PREGIATO ED ACCETTO ALLO STRANIERO.
VISITANDO ECCELSE CORTI,
AMATO DAI PARI DELLA GRANDEZZA,
GIUDICATO DAI PARI DELLA SCIENZA,
CONFERMÒ IL PROPRIO RINOMO.
L'AVVENENZA DEL VOLTO,
LA NOBIL FACILITÀ DEL TRATTO,
IL GARBO DELL'ACCOGLIERE, DEL FAVELLARE
MOSTRAVANO IN LUI L'IMAGINE PIÙ COMPITA
DEL CAVALIERE ITALIANO.

IV.

ASPIRAZIONI DI ANIMA CRISTIANA, DI CUORE AMOROSO,
CHI EBBE A LEGGERVI,
E NON ISTEMPRARSI IN COMPIANTO?
IL TESTAMENTO DI FERDINANDO
NEI GIORNI ULTIMI DELLA FATALE SUA INFERMITÀ
SVELÒ LE TRACCIE PROFONDE SEGNATE NEL SUO PETTO
DALLA FEDE IN DIO,
DALL'AMORE DELLA CONSORTE,
DAL SENTIMENTO DEGLI ALTI DESTINI DELLA PROLE,
DALLO ZELO E DALLA CARITÀ DELLA PATRIA.
SONO COMPENDIO E CORONA D'ILLUSTRE VITA
GLI ESTREMI ACCENTI DEL MORIBONDO.

IN POTENTATIBUS SALUS DEXTERAE EIUS.

Psal. XIX, 7.

NUMERUS DIERUM MEORUM QUIS EST, UT SCIAM QUID DESIT MIHI?

Psal. XXXVIII, 5.

NON IN ARCU MEO SPERABO, ET GLADIUS MEUS NON SALVABIT ME.

Psal. XLIII, 7.

DOMINUS NARRABIT IN SCRIPTURIS POPULORUM ET PRINCIPUM HORUM QUI FUERUNT IN EA.

Psal. LXXVI, 6.

TORINO - STAMPERIA REALE.

NEI SOLENNI FUNERALI

DI SUA ALTEZZA REALE

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

NEI SOLENNI FUNERALI

DI SUA ALTEZZA REALE

FERDINANDO MARIA DI SAVOIA

DUCA DI GENOVA

CELEBRATI NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

IL DÌ X DI MARZO MDCCCLV

ORAZIONE

DETTA

DAL P. LORENZO ISNARDI

DELLE SCUOLE PIE

PRECETTORE DELLE LL. AA. RR. I DUCHI DI SAVOIA E DI GENOVA

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCLV.

Dunque è pur vero, che quel Principe illustre che era delizia ed amore di una Sposa ben degna di Lui, di un Fratello a cui i vincoli della stima e dell'affetto rendevano più dolci i vincoli di natura, e della intiera Nazione che ad alto vanto recavasi di tributarli venerazione e fiducia; quel Principe che in sè ritraeva come in fascio raccolte tutte le virtù della Casa di Savoia, sì saldo nella ferma e forte credenza degli avi suoi e sì delle patrie leggi osservante, sì temperante per sè e sì benefico e generoso verso gl' infelici, sì ardente nello acquisto di ogni maniera di merito e di sapere e sì lontano da ambizione di manifestarne il possedimento, fornito di volontà sì potente nel bene e sì inchinato ad ogni tenero affetto di cuore, sì prode nelle battaglie e sì modesto nello splendore della gloria acquistata; quel Principe sulla cui fronte posava tanta dolcezza da cattivarsi ogni

cuore e tanta dignità da inspirare reverenza ed ossequio, e traluceva un raggio che faceva presentire straordinaria grandezza di glorie future ed innalzava ad inusate speranze; dunque è pur vero, che S. A. R. Maria Ferdinando Alberto di Savoia, Duca di Genova, non è più? E quando ci rallegravamo tutti dell'animo di vederlo nel fior dell'età consolato di cara prole, in cui già col pensiere beavasi di trasfondere gli alti sensi ond'era animato per crescerla degnamente alla religione e alla patria; quando gli uni agli altri dicevamo con gioia, l'amore che in Lui pone il Re è pari alla stima che giustamente ne nutre, ed Egli ricambia il Re soccorrendolo con sicuro consiglio e fraterno intendimento nelle gravi cure del regno, ed amendue pongono in cima di loro pensieri la felicità e la grandezza della nazione; quando stavamo certi che la sacra fiamma in Lui sì viva dell'amore di patria e del genio avrebbe all'uopo sfolgorato in campo, terrore de'nemici e segno di vittoria; quando andavamo meritamente orgogliosi di vederlo già salito in tanta estimazione di tutta Europa, oimè! siamo noi costretti a piangerne innanzi tempo la perdita, siamo noi qui condotti ad innalzarli in estremo tributo di affetto la preghiera dell'ultima requie?

Vi sono pur troppo disgrazie sì grandi da parere incredibili, e l'animo che vorrebbe sfuggire da una tremenda realtà che lo preme, tenta slanciarsi in vuote regioni d'illusioni e di speranze e si avvisa di potere patteggiare colla morte medesima. Ma invano! Il dolore stesso, interprete crudele del vero, ve lo richiama e presenta in tutto lo inesorabile suo rigore, tutta vi ri-

vela la profondità della piaga e la irreparabilità della perdita negandovi sovente ancora il conforto pur grande ed invocato di una lagrima. Il dolore? Ah! chi saprebbe dire quello del Re, allorchè col cuore straziato dalla morte recente della Madre e della Consorte, fra due sepolcri stringevasi al seno il Fratello come per amare tutte in Lui quelle vite caramente dilette, e il Fratello si vide in breve strappato dal seno, onde in quello istante d'ineffabile desolazione sclamava: per me tutto è perduto! Ah! no, Uomo leale; troppo più grande è la vostra sventura, ma per Voi non è tutto perduto. Vi sta intorno cara corona di figli che piange e prega con Voi e saprà di sua virtù consolarvi; a Voi si stringe la grande famiglia de' sudditi sì, ma di sudditi che per reverenza ed affetto vi sono figli e ai quali voi siete padre; con Voi è quel Dio che abbatte e poi rialza, affligge e poi consola, e prova potentemente i re della terra per farne strumento docile e meritevole de' suoi disegni. Come ritrarre il dolore di numerosi poveri ed infelici che nelle sante Regine videro dalla terra involarsi due angioli di carità, e spento quinci a poco il Principe sì pieno per essi di pietà generosa, dissero pure in loro cuore: per noi tutto è perduto! Ah! no, cari fratelli: troppo più grande è la vostra sventura, ma per voi non è tutto perduto. Non meno di voi infelice è il re Vittorio Emmanuele: Egli vi comprende, vi ama; in Lui vi rimane un padre, un amico che saprà alleviare le vostre sofferenze tanto capaci a lenire le sue: con voi è Dio che vi predilige come pupilla degli occhi suoi e vi aprirà col tocco della provvida e onnipossente sua destra

novelle fonti di consolazione e di aiuto. E quale non fu eziandio il dolore della Nazione ai ripetuti colpi dell'infortunio? Non istette in punto di gridare essa pure: tutto è perduto? Se non che comprendendone la grandezza pensò che restavale l'Augusta Famiglia con le sue gloriose memorie di nove secoli e un trono velato sì di gramaglie, ma fatto saldo nella religione della seconda maestà: pensò essere seco lei quel Dio che pone allo esperimento della sventura principi e popoli affine di stringere fra essi più fortemente i legami della virtù e della fede reciproca, e temperarli fra domestici lutti a quella forza indomabile di propositi e a quella sapienza di consiglio, che non soltanto francheggia contro ogni fortunoso evento la patria, ma giova mirabilmente a crescerne la potenza ed il nome. No, non è tutto perduto. Sperdano i Cieli la ingiusta e disperante parola; ma grande e smisurato è il dolore comune: è come dolore di martirio e di redenzione, a cui, se è bene e con magnanimità tollerato, va unita una palma, una speranza, un riscatto, un non so che di grande e di sublime che somiglia ad una risurrezione di gloria.

Ed io deggio, o Signori, in questo giorno farmi quasi l'eco di questo dolore? Deggio a questo dolore stesso richiedere le doti esimie e le geste eroiche del Duca di Genova? Non avrei potuto per fermo al mesto ufficio aspettarmi in quegli anni d'indefinite sì, ma care e grandi speranze, allorchè Egli fanciullo che toccava appena l'ottavo anno di età mi accolse con candida gioia e col sorriso della innocenza sul volto; allorchè meco percorreva lo stadio delle prime letterarie e scientifiche discipline:

allorchè io mi studiava di dirigere in Lui giovinetto lo esplicamento delle grandi passioni al doppio raggio della religione e della ragione; allorchè io mi godeva come di beata rivelazione di vederlo crescere in grazia e virtù presso Dio e presso gli uomini; allorchè cessando dopo sette anni dal mio ministero, gli dissi: serbate nel cuore ed usufruttuate a pro vostro e de' popoli i veri che per quanto consentivano le mie deboli forze, ma con tutto amore cercai di stamparvi nell'animo: ne porto meco dolce speranza e fiducia: sarà mio premio sovrabbondante nella mia solitudine di vedervi grande, più che pel grado, di tutta la grandezza della virtù; e a quelle parole vidi spuntarli sugli occhi lagrima promettitrice di grandi cose. Allora non avrei pur dubitato che alla inutile e stanca mia vita fosse riserbato il cocente dolore di deporre una corona di lodi sul feretro del Principe richiamandone le doti in questa basilica, al cospetto della eletta della Nazione e di un popolo intero che ne lamenta inconsolabilmente la morte. Ma poichè gli amari casi erano così irrevocabilmente scritti dalla mano stessa di Dio nel gran volume delle umane vicende, io lo farò come colui che piange e dice, e secondo che suggerisce coscienza del vero e detta dentro l'affetto. Non vi colga però dubbio e tema, o Signori, che l'affetto m'illuda, o men retta estimazione o men sincero divisamento possa dalla verità menomamente disviarmi. Il Principe e il Re ben sapevano, che se ebbero in me un precettore impari di assai all'alta missione, fui sempre nemico di ogni adulazione che è peste verso i vivi, sacrilegio verso gli estinti; temerei non forse sul sacerdotale mio labbro il

sangue dell'Agnello si cangiasse in veleno; ne arrossirebbero per me i molti testimonii che per avventura qui ascoltano ciò che io sono per dire del Principe, e lo spirito di Lui sì accorto in nascondere il verace suo merito e della verità sì geloso, lo spirito di Lui che in questo giorno solenne di preghiera e di lutto si aggira ancora una ultima volta in questo tempio e s' intertiene ancora in tanta mestizia fra noi, ne fremerebbe di giusto sdegno. Nè vi aspettate tampoco che io ricerchi l'arte e gli ornamenti del dire. Lo mi vieterebbe l'angoscia del cuore e la tenuità dello ingegno, quando pure io potessi dimenticare che la verità, più che altrove, ama nella nativa sua semplicità presentarsi all'orlo di una tomba e in faccia alla eternità che su quel confine incomincia per colui che si piange. Bramerei bensì l'alto sentire e la spontanea eloquenza de' venerandi Prelati, i quali, ne' due riti che precedettero [1], con parole d'immensa pietà vi ricercarono tutte le fibre del cuore: bramerei potere come essi trarre viva luce di edificazione dalle tenebre stesse del sepolcro, svegliando in voi il desiderio d'imitare la santità che vi fecero sì grandemente ammirare. Ma ben lungi dallo essere da tanto, la mia dappochezza riconosco e deploro. L'argomento, che non per mio merito alcuno mi venne affidato, ma per la memoria soltanto della parte che io m'ebbi nella educazione de' Principi Reali, mi soverchia a gran pezza. Non mi resta che una speranza, un conforto, e da voi lo spero, o Signori. Vi saprà grato il mio buon volere e mi sarete cortesi di vostra indulgenza.

Fu già detto nella infanzia trovarsi il germe di tutta la vita. Chi dunque ben osservi e intenda la infanzia de' Principi potrà di leggieri vaticinarne le fortune di un regno e di un secolo. Quella di Ferdinando di Savoia fu consolata di lieti presagi, di belle speranze. Nè io potrei meglio toccarne che ripetendo le parole di Colui. che dalle braccia stesse della Madre lo ricevette in custodia, e ne fu prima guida. Il quale al nunzio ferale. riandate le egregie doti del Principe, ritornava poi col pensiere alle memorie degli anni infantili di Lui e sclamava: « Egli era tenuto come un fanciullo di benedizione da quanti gli stavano dappresso, e principalmente dalla santa sua Madre che gioiva di vederne i progressi nella virtù e nel sapere. Era vaghezza di Lui il far piacere, il cagionare gradite sorprese a coloro che amava, e questo gran cuore in fanciullo sì tenero amava tutti, a tutti voleva fare del bene e in mille guise ingegnavasi di conseguire questo suo desiderio. » Le quali lodi, che il saggio primo suo Precettore come fiori spargeva sulla tomba di Lui, gli richiamavano per la sentita analogia degli estremi i piccoli mazzetti di fiori che il benedetto Fanciullo, al ritorno dagli usati diporti, di per se deponeva, il primo a piè della immagine della Vergine, aggiungendovi una preghiera, il secondo in grembo alla Madre, porgendo gli altri a coloro che più particolarmente Egli amava.

Ma fermiamoci alquanto più a lungo col pensiere al primo entrare del terzo suo lustro; età, che è aurora sorgente del gran giorno della vita, in cui le naturali inclinazioni e il frutto della educazione, il carattere e la coscienza, lo intelletto e la ragione, il sentimento e

il pensiere hanno già sufficiente svolgimento e vigore per intrecciarsi, aiutarsi, armonizzare fra loro nel segreto lavorìo della mente e del cuore, e in cui nuovi orizzonti si aprono all'anima giovinetta che tenta collo sguardo distinguere, comechè in lontananza, quel luogo ove nella pienezza dell'uomo potrà giungere e stare. E poichè è la luce quella che produce od accresce il calore, il movimento, la vita, prendiamo di presente a ragionare degli studi del Principe.

A quella età in cui i più de' giovani si travagliano intorno ai primissimi rudimenti, Egli già percorso il lungo tratto della Storia antica sacra e profana non che quella della Casa di Savoia, d'Italia e di Francia, ritenevane nella mente, come in vasta tela, ordinatamente e con tutta chiarità e vivezza disposti e dipinti gli avvenimenti precipui, cosicchè con somma facilità richiamavali, con precisione ne favellava e ne faceva argomento d'interessanti e ben fondati giudizi. Era quindi giunto il tempo di meglio riconoscere que' tesori di notizie acquistati e renderli fecondi e fruttiferi con quelle riflessioni elevate che ne chiariscono il mutuo concatenamento, le riposte attinenze, le cagioni e gli effetti. Per lo che era di mestieri collocarsi a tale altezza da cui dominare gli avvenimenti ed i secoli, percorrere di uno sguardo l'ampiezza dello spazio e del tempo, e alla luce raggiante dall'alto de' cieli contemplarvi le umane generazioni che vi compiono nel cerchio tracciato dal dito di Dio il loro corso avviandosi le une dopo le altre ai loro destini. Il perchè Egli si ebbe a studio il Discorso sulla storia universale.

Avvalorato qual era già innanzi nel conoscimento delle

verità della Religione e della morale compendiate in quel libro che primo si pone in mano al fanciullo e lo rende capace a rispondere con precisione alle alte quistioni che più importano alla umanità ed alle quali impallidivano e stavano mute le scuole filosofiche di Atene e di Roma, nel catechismo vo' dire; fornito di straordinaria lucidità e perspicacia di comprensiva, di memoria facile in una e tenace, non andò guari ch'Egli fece come suo il volume di Bossuet. Con quel grande uomo Egli seguiva la figliazione degli eventi; con lui assisteva al sorgimento ed alla caduta degl' imperi in ordine alla solenne preparazione evangelica; con lui misurava la missione e il cammino degli uomini grandi che nella umanità furono come i soli nell'universo; con lui scorgeva il movimento di quei fili che dal trono di Dio scendono in seno della natura e della società, e che il suo braccio conduce ed agita a compimento de' suoi eterni decreti. E bello era udire rammemorare con prontezza i fatti e le idee di quelle pagine immortali, ripeterle con facile eloquio, ricopiare con fedeltà di disegno e di colori il magnifico quadro, pregiarne la grandezza delle immagini e la profondità del pensiere, allorquando ne' famigliari intertenimenti venivane il destro. Il che di meraviglia riesciva a coloro che pure conoscendone l'alto ingegno l'ascoltavano la prima volta, non a coloro che gli stavano intorno, e sapevano quanti altri studi a questo accoppiavansi, e quale ne fosse in essi il progresso.

Imperocchè intanto in quello della Religione meglio addentravasi, la necessità discorrendone e i fondamenti, la diffusione ed i benefici, le instituzioni ed il culto;

convincendosi della concordia tra la ragione e la fede, tra i precetti del Vangelo e i bisogni e gl'istinti dell'uomo, l'autorità della Chiesa e le ardimentose speculazioni dello spirito umano; misurando pur di uno sguardo gli errori, che queste, quando ebbero rotti i giusti freni e vennero traviate dalle passioni, ingenerarono a regresso di civiltà e turbamento del mondo. Onde deduceva i moltiplici doveri e diritti de' Principi, quelli renduti sacri e tremendi sotto l'egida della eterna giustizia, questi dalla cristiana carità temperati, e circoscritti a primeggiare nella beneficenza e nella virtù. Così la sacra face che rischiarava nella sua mente la verità, mandava fino al cuore il suo raggio per infiammarnelo di santo amore, e ben si vedeva che tutto raccolto in se stesso Egli allora adorava e pregava.

Intanto era Egli già assai versato nelle matematiche discipline, padroneggiava i numeri nei calcoli per lunghi e complicati che fossero, scioglieva di per se ben sovente non facili problemi geometrici, scherzava in certa guisa col rigore del metodo e colle astrusità dell'analisi. A dodici anni il Padre rimeritavalo colle divise di ufficiale del Genio, di un piccolo volume da Lui offertoli, in cui colla applicazione de' metodi diversi, de' quali aggiungeva dimostrazione rigorosa, cercava le radici approssimative di una equazione del quinto grado, lavoro che il Gerdil già proponeva al suo alunno Carlo Emmanuele. A quattordici, già valente nelle solite teorie elementari, compresovi i primi rudimenti della geometria descrittiva, aveva scientificamente appresi e dedotti in pratica i teoremi stessi più elevati della geodesia.

ond'ebbe vaghezza di fissare la posizione geografica del castello di Moncalieri per mezzo di quella, già stabilita nella misura di un arco di parallelo, di tre punti delle Alpi, e toccava arditamente la soglia di quel calcolo sublime che è lo instrumento più potente della meccanica e chiave de' segreti più reconditi della natura. Sembrerà questa per avventura intemperanza d'insegnamento, prodigalità imprudente e funesta, tirannia sopra una mente appena adulta; ma dev'essere per lo contrario indicio e prova di una percezione rapida e facile, di una vigorìa di riflessione, che senza sforzo penetra nelle viscere del subbietto, di una mente robusta che senza quasi avvedersene afferra i veri diversi e con spontaneità li distingue, li coordina in se stessa, gli accarezza, se ne compiace, ed in essi come in suo proprio elemento quietamente riposa.

Intanto l'ammirabile Adolescente moveva celere passo nel vasto campo delle letterature italiana, francese e latina, nelle quali dallo studio delle grammatiche erasi avviato a quello de' classici. Nè qui dirò come di giorno in giorno progredisse nella intelligenza di essi, come di leggieri si adagiasse alla diversità dello stile e del subbietto, come nutrisse la mente dei ragionamenti, dei fatti e delle fantasie più vivaci degli storici, degli oratori e de' poeti. Se non che la immaginazione pareva in Lui da ogni volo timida od inesperta restarsi a petto della riflessione che prepotente ne usurpava ogni ragion di dominio. Tutto intento a quanto ha in essi di sostanziale, di positivo, di logico, men bene Ei coglieva la vaghezza e varietà delle forme, la venustà e leggiadria

degli ornamenti, le grazie e l'armonia delle parole. I colori più vivi soltanto bastavano a rattenerne e ricrearne un istante il pensiere. Avreste detto Lui preferire ovunque la instruzione al diletto, nella poesia ricercare la storia, prediligere nella pittura il disegno, disdegnare quasi ogni maniera di musica. Ma nelle parti più confacenti a quella tempra d'ingegno, c'era tanto di grande! Toccherò di un solo fatto ad esempio di altri molti somiglianti. Ridiceva fedelmente a memoria le Georgiche non che la più parte delle Odi oraziane nella nativa loro favella o nella italiana e francese, con tale una scioltezza e rapidità di parola da credere che, anzichè voltarvele di presente, non facesse che leggerle.

Intanto ancora alle scienze militari intendeva, e se la scherma e la ginnastica, il maneggio delle armi e il tiro al bersaglio, come piacevoli ricreazioni intramezzavano, assidua opera dava al corso della doppia fortificazione, di quelli studi importantissima parte. E tanto più ovvia ne riusciva a Lui la intelligenza in quanto che la geometria gliene apprestava in molta parte la intelligenza e il linguaggio, e col disegno era in grado di rappresentarne cospicuamente i risultamenti ed i piani. Nella scuola poi di plotone e di battaglione da lunga pezza ammaestrato, più volte ad esperimento aveva comandato la schiera della militare Accademia, e quelli alunni sì abili in siffatte esercitazioni, sì accorti in giudicare chi li dirige, e sì pronti ad esprimere i giudizi colla franchezza della età giovanile, ne avevano assai lodato il comando come fermo e preciso, e da giusto calcolo e colpo d'occhio alla diversità de' luoghi e ad ogni eventualità provvedutamente

adattato. Così già da quella prima età fra le armi prendevano ad amicarsi e stimarsi que' giovani militi che lo avrebbero un giorno ammirato sul campo di battaglia e quel Principe che chiamandoli allora per nome gli avrebbe condotti seco alla gloria.

Tanta varietà e tanto vigore di studi avrebbe potuto, io lo consento, soprafare una mente meno aperta e gagliarda; ma non superava punto nè le facoltà potenti delle quali Egli era dotato, nè quella sua bramosia di conoscere e di sapere, per cui non diceva mai, basta. Tale insomma Egli era per intelletto e dottrina sino da quella prima sua adolescenza, che io non dubito di affermare, che se il titolo e gli onori fossero dati a prova di merito negli studi, Egli fra tutti i giovani di pari età, come era principe per nascimento, lo sarebbe divenuto per elezione. Questo suo amore però d'istruzione, per quanto già fosse, andò sempre fino all'ultimo di sua vita aumentando, cosicchè non esciva libro di pregio ch' Egli non leggesse con piacere e con frutto, nè vi è ramo di scienza in cui non fosse assai culto. Di che per addurre una prova, che non mi sarà più dato di rammentare in appresso, dirò, che della storia naturale pur anche piacevasi e della ornitologia specialmente, di cui con molta diligenza Egli stesso compose accanto alla sua biblioteca piccolo ma prezioso museo (2).

Principe adunque Egli era privilegiato d' ingegno, e questo ingegno usufruttuando divenne Principe di grande istruzione e dottrina. Ma quale n'era l'indole e la virtù?

A questa domanda io mi raccolgo, o Signori, a soavi sentimenti di venerazione e di amore, ch'essa mi risveglia

nell'animo. Imperciocchè rammento quella calma imperturbata ed uguale dell'anima ingenua, che rivelavasi nella dolcezza della parola, pingevasi nella serenità della fronte e dello sguardo, e dava alla persona stessa tale un portamento, un' armonia di movenza, da tenere in forse di dirla dignità o grazia o temperamento mirabile dell' una coll' altra. La gioia della notizia di un vero o di una nobile azione Gli si affacciava sul labbro con un caro sorriso; il dolore al racconto di un delitto o di una sventura esprimevasi colla eloquenza del silenzio o di una lagrima; ma nella gioia o nel dolore, nella espressione di un desiderio o di una speranza, nelle gioviali festività di famiglia o tra il rumoroso affaccendarsi di giuochi e di caccie, nulla mai in Lui d'incomposto, di avventato, d'insolito; il pensiere tutto in Lui regolava con ordine e con misura, e il pensiere informavasi sempre a ragione. Delle lodi non pareva avvedersi, chè modestissimo era; ma discerneva chiaro quelle ch' erano profuse per andazzo o vigliaccherìa cortigiana da quelle che erano tributate al merito con probità di coscienza. D' inalterabile equanimità diede pure notevolissima prova quando a correggere lento ma progrediente incurvamento della colonna vertebrale fu per più mesi lunghe ore del giorno duramente costretto fra congegni ortopedici e sur un letto procusteo. Vi si adagiava come su molli coltri a riposo; non meno sereno dell' usato ricreavasi in piacevoli conversari o in ascoltare le sue predilette letture. Nel che ora io ravviso un preludio certo di quella calma che lo fece ammirare fra le mitraglie di Peschiera e di Novara.

Dal cuore di Lui come fragranza da fiore esalava, dal

volto come placida luce irradiava l'affetto che spandevasi intorno e prendeva temperamento da chi erane obbietto. Era venerazione e culto verso i Genitori, i quali a ragione trovavano negli amorevoli e promettenti Figliuoli la più giusta loro compiacenza e la più cara delizia: era tenera amicizia verso il Fratello con cui divideva colla intimità e confidenza maggiore occupazioni e piaceri senza che la bella reciprocanza mai patisse ombra o difetto: era sentimento di animo grato verso chi ne reggeva la educazione e gli studi, e verso tutti coloro che vi cooperavano: era graziosa affabilità coi domestici: era tenera compassione verso i poveri che lo inchinava a generosa beneficenza. Bella e santa emulazione tra i Fratelli destavasi per soccorrerli. nè mai avvenne di esporae Loro i patimenti e i dolori, senza che con sacrificio spontaneo offerissero tutto il peculio assegnato ai loro piaceri. Ma con sacrificio. io diceva? Con vero godimento doveva dire, e con calda preghiera che tutto quanto fosse accettato: sacrificio soltanto sarebbe stato il ritenerne una parte.

I quali pregi pellegrini tutti si riflettevano in quella candida e schietta pietà che ne informava la mente ed il cuore, e dalla quale ritraevano alimento e saldezza. Quindi la diligenza nelle pratiche religiose, il fervore della preghiera, l'offerire sovente a Dio sè ed ogni sua cosa, e il tenere per legge inviolabile il pronto ed esatto adempimento di ogni suo qualsivoglia dovere. E la voce del dovere gli riesciva in una temuta e carissima, come quella ch'era per Lui voce di Dio, e il timor santo di Dio piacevasi di compiere in Lui l'opera della saggezza. Quale giorno fu per Lui quello della prima sua comu-

nione! La devozione, lo interno commovimento, l'amore, il gaudio Gli pigliava colore in volto: somigliava ad un angelo di paradiso che adori innanzi al trono dell' Eterno. Oh! quel giorno Gli sovvenne, io lo credo, sì nei pericoli delle battaglie e sì nelle sofferenze della ultima sua infermità: quel giorno già con affetto di padre Egli pensava, giorno simile a quello vagheggiava pei diletti suoi figli.

Chè se così a lungo io v'intertenni, o Signori, della prima adolescenza del Principe, egli è perchè sta in quella riposta la ragione degli anni avvenire. Più non si cancella la impronta del bene scolpita allora profondamente nell'animo: da quel tenore, che allora si fa natura, per mutamento di fortune o per età non si recede giammai. Io vi ho pertanto anticipatamente già detto di quella elevatezza d'ingegno e di carattere, di quell'amore della virtù e della scienza, di quella religione affettuosa e sincera, di quella stessa gentile temperanza e dignità di maniere, ch'ebbe compagne fedeli di tutta la vita. E di leggieri quindi avreste potuto argomentare abbastanza, quando non ne foste stati testimoni voi stessi, o quando non ve ne avesse fatto fede l' alta estimazione in cui dall' universale era tenuto, quale Egli fosse poscia in seno della famiglia, nella reggia, nelle assemblee, nel campo, quale colla Madre, colla Sposa, col Fratello, coi Figli, cogli amici, coi commilitoni, col soldato, con ogni ordine di cittadini, sempre amante di verità e di giustizia, sempre amabile e decoroso, sempre tutto cuore a pro' altrui, sempre signore di sè ed uguale a se stesso. Il perchè, richiamando ora il pensiere dalla vita privata, mi affretto a dirvi di quanto come principe e capitano Egli fece per

l'onore della sua Casa e del trono sabaudo, per la difesa, la gloria e la prosperità della patria. Questi erano, a così dire, gl'idoli terreni dell'animo generoso. Apprenderete che gli amava più della vita, o piuttosto che Gli era cara la vita per consacrarla ad essi. Lo vedrete seguire animoso le traccie gloriose di Emmanuele Filiberto colla sagacia e prudenza in pace ed in guerra, di Eugenio colla scienza degli eserciti: vi apparirà per la lealtà ed il valore degno emulo del Monarca inconsolabile di averlo sì immaturamente perduto, dell'amato re nostro Vittorio Emmanuele.

E dapprima, poichè l'ordine del tempo lo richiede, oserò io in questo solenne momento, fra tanti lutti che si aggravano col peso d'irreparabili sciagure sul cuore: in questo tempio, ove risuona ancora la flebile voce de'Pontefici, che encomiando le due vittime illustri scese testè dal trono alla tomba, seppero tanta pietà ed edificazione inspirarvi; qui innanzi alla croce dell'Uomo dei dolori che innalzandosi sulle lugubri magnificenze e sui trofei della morte, non permette di ritrarre il pensiere dalla grandezza del sacrificio e dall'orrore de'sepolcri che per rivolgerlo alla redenzione ed alla immortalità; oserò io, o Signori, di richiamare memorie di lieti giorni che passarono come sogno di un mattino? In quella che da ogni città e da ogni terra, dalle aule de'palagi e da'più umili casolari non vi ha cuore che non mandi un sospiro, un lamento verso il trono, ricorderò io la esultanza de'popoli quando videro il Duca di Savoia stringere colla più santa ed amabile delle donzelle que'legami che alla morte sola era dato di sciogliere e ch'essa inesorata alle preghiere ed al pianto

sciolse sì presto? Non crediate che io voglia con questo distrarvi dal giusto dolore: non lo potrei pur volendolo, tanta è la piena di quello che mi preme. Mi avviso invece di secondarlo e di crescerlo, non vi essendo nella miseria maggior dolore della ricordanza de' tempi felici. Ma giova renderlo meritevole e sacro col fissare lo sguardo sulla volubilità delle umane vicende e chiedere con coraggio agli avvenimenti, lieti o tristi che sieno, i grandi insegnamenti, che in sè, chi ben li comprenda, rinchiudono; giova, seguendone il corso svariato, umiliarci sotto la potente mano di Dio che li guida, e benedire Lui che sa trarre il bene dal male, dall'afflizione la letizia, ed è sempre misericordioso e provvido Padre, o faccia risplendere il suo sole sereno, o lo avvolga di nubi e incoroni di turbini e di tempeste.

Sì, giorni di giubilo erano quelli nei quali l'Erede delle virtù e dello scettro paterno, porgendo la mano di sposo a Maria Adelaide Arciduchessa di Austria, adempieva i desiderii concordi de' Genitori e della Nazione. Allora da ogni labbro spiccava un voto al Cielo: sieno gli Sposi felici, Li rallegri bella prole in cui rifulga e si perpetui l'onore della inclita stirpe, godano lunga età del vicendevole loro amore, di quello de' figli e del nostro. Oimè! quel voto fermavasi innanzi al velame impenetrabile che copre il futuro, cui se occhio mortale avesse potuto oltrepassare, e intravedere i nascosti misteri, dal seno della gioia sarebbe scoppiato improvviso grido di universale desolazione e compianto. Fausti auspici arridevano: festeggiavansi in mille guise diverse le nozze: la beneficenza esilarava la famiglia del povero,

ch' era conscio di acquistare nella Sposa una madre novella, imitatrice della carità di Maria Teresa; le case, le vie echeggiavano di affettuosi epitalamii, inneggiavano i templi di lode all'Altissimo; spettacoli d'inusato splendore succedevansi gli uni agli altri e tutta a festa commovevano la città. Rinnovaronsi allora i torneamenti, i caroselli, le giostre, guerreschi ludi di un' altra età, ma sì grati ognora ad una famiglia di eroi, ad un popolo di soldati. E là ove si erge maestosa la statua del Grande che ripone nel fodero la spada di San Quintino per consecrarsi dopo la vittoria agli studi di pace, vidersi ripetuti gli armeggiamenti, che Bisanzio la prima volta conobbe allorchè vi andò sposa la figlia del difensore di Rodi. Sopra tutti vi fece bella mostra di sè il Duca di Genova. Chi in Lui non ammirò la dignità e fierezza del portamento in guidare le animose quadriglie? la sveltezza della persona nel torneare sovra baldo destriere, nel bersagliar di carriera e nello imbroccare di lancia e di spada? e l'arte e il valore nel fronteggiare al nemico, nel minacciare e spingersi con vivaci mosse agli assalti, e riparare con giusti accorgimenti le offese, e vibrar colpi e ferire? Chi a Lui non plaudì come al più esperto de' cavalieri, al più gentile degli eletti manipoli? Chi colla mente non corse dalle finte pugne alle vere, da Lui promettendosi maravigliose prodezze? Lui salutarono vincitor della giostra gl' innumerevoli spettatori: a Lui donava il premio di quelle cavalleresche prove la Sposa regale, e donandolo parea dirli: Voi siete fiore di gentilezza e pro campione; ben si vede che nel gran giorno delle battaglie avrà un' altra spada

nel campo il popol nostro. E venne pure quel giorno, e sulle pianure lombarde le valentìe dei tornei si mutarono in fortissimi fatti. E quel giorno ritorna di nuovo, ora che l'aquila colla bianca croce in petto, dalle Alpi e dalle Liguri spiaggie spiegherà un' altra volta il volo temuto alla città di Costantino e alla Tauride, e le piemontesi, le genovesi e le sabaude falangi sotto un solo signore ed un solo vessillo si apprestano a rinnovare su que' mari e que' lidi loro ben noti le stupende opere di valore che Caffa e Gallipoli, Messembria e Varna rammentano ancora. Oh! se al Duca di Genova fosse toccato in sorte, siccome ardentemente anelava, di dividervi con esse le fatiche e i pericoli, sarebbesi chiarito ben degno discendente del quinto e sesto Amedeo, sarebbe stato il primo sul sentiere dell' onore e della vittoria. Ma in quello istante medesimo di splendido trionfo una mano invisibile segnava crudele sentenza. La giovinezza del Principe doveva fra brevi anni dileguarsi come divisione di acqua che si sperde sotterra; quanto maggiori ne erano la grazia e la virtù, tanto più celeremente per Lui compivano la misura del merito e il termine conceduto allo esperimento della terrena milizia. Quella bellezza che in Maria Adelaide splendeva ed infiorava la reggia ed il talamo, quella bontà che attraeva a sè tutti i cuori, erano tutta cosa di paradiso, nè forse era degna di possederle lungamente la terra. I due Cognati nel volgere di pochi giorni, nella medesima età, come se ne avessero fermato patto fra loro, come se avessero chiesto al Cielo di accompagnare la Madre a quelle gioie che non soffrono tramonto od eclissi, ne volarono alla

beata visione di Dio, dal cui seno ora rivolgono uno sguardo di compassione e di affetto a noi rimasti attoniti di tanta perdita e gementi sui loro sepolcri.

Se non che, lamentando così la brevità della vita del Principe, reputeremmo noi che Dio ne misuri i confini dal computo dei giorni, o non piuttosto da quello de'santi pensieri e delle opere generose? Affrettiamoci a noverare quelle che lo distinsero, a contemplarle alla luce del vero. Non potremo a meno di tributare ad esse la nostra ammirazione e conchiudere, che in breve corso di vita Egli consumò tempi molti.

Fiorente era il regno, e Carlo Alberto riponeva la sua felicità e la sua gloria nel crescerlo viemmeglio in prosperità ed in grandezza. Per Lui nuove leggi ed ordinamenti saggiamente si accomodavano ai mutati bisogni ed alle irresistibili aspirazioni dei tempi: più forte impulso da Lui avevano le arti di pace e di guerra, le scienze e le lettere, i commerci e le industrie. A Religione sinceramente devoto, studiavasi di ricambiarne le benedizioni promovendone la reverenza negli animi e lo splendore del culto. Sotto il suo sguardo tutto animavasi, tutto abbellivasi con instituzioni e monumenti immortali.

Degli alti suoi spiriti allato a Lui s'imbevevano, de'suoi consigli e precetti nutrivansi i Figli, da' suoi esempli apprendevano il magistero difficile di reggere i popoli conciliandosi come sovrano l'ossequio, come padre l'amore. Il Duca di Genova intanto più e più avanzava nel conoscimento degli uomini e delle cose, percorreva i rami diversi dell'umano diritto, assoggettava a severo esame i più importanti dettati della politica economia.

i quali studi avvalorava con attenta osservazione, colla frequenza de' dotti, colla visita degli stabilimenti e delle amministrazioni d'ogni maniera, dei laboratorii e delle officine, e coll' applicazione medesima dei principii che al buon governo presiedono, poichè a Lui pure il Re commetteva il giudizio di supplicazioni ed instanze di grave momento, fidando appieno nella sagacia di sue riflessioni, nella rettitudine di sua coscienza e nel suo amore della giustizia.

La scienza militare però principalmente Egli amava come quella con cui meglio poteva procacciare difesa e nome alla patria, gloria a sè stesso. Ad essa principalmente intendeva, sia rendendosi più famigliari gli oggetti moltiplici ne' quali travagliasi e le regole certe alle quali si appoggia la prima tattica, sia spaziando nei vasti campi, ove la strategia avvivata dalle subite inspirazioni del genio, conduce quelle grandi operazioni che sovente decidono delle fortune delle nazioni. Meditava quindi le massime e le campagne de' più rinomati capitani; ricercava con molta cura i libri che la storia o l'arte della guerra discorrono, cosicchè assai grato Gli seppe il dono della stupenda biblioteca che a Lui, in testimonianza di stima e di affetto, legava l'antico suo Governatore e che congiunta a quella amplissima che già possedeva Egli divisava ad uso pure degli ufficiali di aprire nel suo stesso palagio: recavasi ad esaminare i luoghi tutti, e sono molti, che dal Ticino al Varo, dal Lemano al Tirreno furono teatro di famosi combattimenti; nulla ommetteva di ciò che nell' ardua carriera giovasse a renderlo più provveduto ed instrutto.

Una parte della scienza militare in particolare modo

stavali a cuore, l'artiglieria cioè, che sorse a tanta fama in Piemonte e che, dopo i fanti, nerbo principalissimo degli eserciti, è strumento efficace di guerra ed ausiliaria potentissima della vittoria. Egli profondamente la teoria ne conosceva e la pratica. E conciossiachè essa richieda sussidii alla fisica ed alla meccanica, alla metallurgìa ed alla chimica, così in queste svariate regioni del sapere era ito sì innanzi da parere di aver fatto di ognuna speciale oggetto di studio. Del rinomato Corpo di Artiglieria, appena finita la sua educazione, aveva vestito le divise, dopo avere sotto apposita Commissione e con distinto merito subìto gli esami intorno a quelle materie che ufficiale superiore deve a fondo conoscere, e ne fu poscia direttore e capo supremo. Dicano que'bravi ufficiali con quanta diligenza ne adempisse le parti, con quale vigore di volontà e di sapere ne affrettasse le migliorie e gl'incrementi, quanti nuovi e saggi ordini vi stabilisse, quanti efficaci stimoli vi aggiugnesse, a quale altezza di perfezionamento avrebbe saputo innalzarlo. Dicano che, assiduo all'arsenale, ogni giorno ne visitava le officine, rivolgeva parole di benevolenza agli operai, divideva il suo stipendio fra le famiglie più bisognose degli artiglieri, e che tutti come amico e benefattore lo benedivano. Io soltanto osserverò, che a tanti studi e tanti suoi pregi di valore e di scienza nulla più mancava per porlo fra i generali più abili e riputati fuorchè la perizia che si acquista capitanando gli eserciti e misurandosi con agguerrito nemico sul campo di battaglia. Nè la occasione doveva fallirli o tardare.

Carlo Alberto infatti maturava grandi pensieri. Vedeva

la Nazione rispondere con senno civile alle paterne sue cure e giudicava che male ormai confacendosi a lei, fatta forte ed adulta, la tutela di reggimento assoluto, ove la ragion pubblica subentrasse al governo di un solo volere, più fermo ed incrollabile starebbe il trono sulle basi della verità e dell' amore. Largiva dunque le prime riforme e poco dipoi lo Statuto. E la Nazione, compresa di gratitudine, respirò nuova aura di vita, e giurò con giusto orgoglio e fede inviolabile di volersi ognor meglio chiarire degna del magnanimo dono.

Vedeva lo straniero vegliare geloso ad ogni passo ch'ei dava, chiederne con piglio imperioso ragione, e pretendere così all' alto dominio delle italiane province che non teneva curve sotto il suo scettro. E Carlo Alberto ne fremeva nel segreto del cuore.

Vedeva Italia, da secoli addolorata, a Lui con ammirazione ed immenso desiderio rivolgersi, ed offerendoli il tributo delle belle arti, come pegno di cose maggiori, fissare fidanzosa lo sguardo sulle armi e la bandiera di un popolo bellicoso. Egli ne comprendeva le speranze ed i voti, e stava pensoso dell' avvenire come chi aspetta i responsi di un oracolo, o l'apparizione di propizievoli auspici, di grandi esempli.

In quella, Napoli a libero reggimento di repente sorgeva, Roma e Firenze vi si avviavano con rapido passo, Milano con gagliarde pugne riconquistava l'arbitrio di sè. Allora Carlo Alberto intravide levarsi il suo astro, e sguainata la spada, passò coi Figli il Ticino e si fece campione di quello italico risorgimento. A me non è qui dato di seguirlo col pensiere nella memo-

randa campagna, nè dire, o invitto Vittorio Emmanuele, i prodigi di valore che al suo fianco operasti, meritandoti di essere tenuto il più intrepido de' soldati. Al Duca di Genova Carlo Alberto affidava la espugnazione della ròcca, che a cavaliere del Mincio, formidabile propugnacolo, domina il Garda. Ed egli, appena escito in campo, come un giorno Lucullo, mostrò quanto valesse la scienza congiunta al valore; imperocchè di un tratto discoprì da qual lato meglio giovasse rompere il tremendo pentagono, di quali e quante artiglierie fosse d'uopo, come recarle e postarle, come coprirlo con esse di ferro e di fuoco. E incominciato l'attacco, Egli ad incuorarvi colla parola e coll'esempio il soldato, a durarvi senza riposo ed instancabile le fatiche, a riparare da ogni parte o rendere meno aspre le offese nemiche, ad incontrare sempre il primo i pericoli e starvi così calmo ed impavido, anche vedendo il cannone dirittamente puntato contro di Lui, come se invulnerabile si credesse. Poteva a tanta saggezza e tanto vigore, il difensore, comechè valoroso, non cedere? La bandiera bianca fu rizzata sui bastioni e il giovane vincitore a lui con bella moderazione di animo concedette onorevoli patti. Il nunzio della resa di Peschiera giunse sul campo di battaglia di Goito e accrebbe la esultanza della vittoria di quella grande giornata. Carlo Alberto chiamava a sè il Duca di Genova, lo abbracciava con giusta compiacenza, e nominatolo Tenente generale di artiglieria Gli additava le alture di Rivoli, posizione importante ove vennero altra volta decisi i destini d'Italia, ed intimavali di concorrere a discacciarne i battaglioni austriaci che l'occupavano.

Colà dapprima Egli osteggiò con successo: ruppe in ripetuti scontri il nemico a Ceraino, Incanale e Ferrara; lo sforzò ad abbandonare quelle forti posture, lo rincacciò di là dell'Adige e verso le gole del Tirolo; occupò fortemente Pesina, Caprino e Corona, spingendo ricognizioni fino a Belluno. Se non che, tra per lo ingrossare continuo delle schiere nemiche e lo ingente sforzo che preparavasi contro la diritta della nostra linea troppo più estesa, dovette colla sua divisione ripiegare a Somma Campagna. Grosso nerbo occupava e difendeva il villaggio irto di barricate e trinciere. Ma il Duca di Genova lo assalì, lo espugnò, ed entrandovi dopo ostinata lotta alla testa de' suoi, s'imbattè in un battaglione nemico, che schierato pochi passi distante e contro di lui spianati i fucili, lo accolse con terribile fuoco. Egli non esitò un istante, non diede passo addietro, lo incalzò, lo disperse, e frutto della vittoria raccolse cannoni e bagaglie, due mila prigioni e due bandiere. E quindi in quella funesta giornata, in cui Carlo Alberto ostinavasi agli assalti di Valleggio, e il Duca di Savoia combattè da eroe a Custoza, Egli con soli quattro mila uomini avvedutamente concentrati alla Berettara, ed abilmente disposti, per dodici ore sostenne l'impeto del nemico soverchiante pel numero dieci volte maggiore; tre volte ne rispinse alla baionetta la carica, sviò e disfece i piani del vecchio generale che lo attaccava di fronte, e che fu costretto ad ammirarlo, e soltanto si ritirò in sulla sera senza lasciarli un cannone, un soldato, intero ancora e pressochè minaccioso, ultimo Egli a partire come sempre allo avanzare era primo. A Lui quindi è a reputare in massima parte se tutto l'esercito ebbe ritirata sicura e senza

troppo più gravi molestie potè riparare a Villafranca ed a Goito.

Ora io dovrei pur fermarmi alquanto, o Signori, per dirvi, che questo Principe soldato, in tutta la durata di quella campagna, ne sopportò con animo sempre lieto ed uguale le fatiche e le privazioni, e che a Santa Lucia, a Pastrengo, a Cremona, a Milano non meno che a Peschiera, a Rivoli, a Somma Campagna, alla Berettara, sempre al fuoco in prima linea, sempre presente ove ne era maggiore il bisogno, divise col soldato i disagi e i pericoli senza menarne vanto e iattanza, colla spontaneità semplice e schietta di chi adempie un dovere, cosicchè se ne cattivò costantemente l'ammirazione e l'affetto. Dovrei richiamarvi di nuovo quella sua imperturbabilità, maggiore di ogni pericolo, per cui, come avvenne pure in appresso, fatto bersaglio alle carabine de' cacciatori austriaci, che da vicino gli moltiplicavano intorno la strage, stettesi impavido e pressochè non curante, e della quale diede prova eziandio sulle ruine fumanti della polveriera di questa città, e presso il cumulo ancor restante di polveri che ad una scintilla potevano con immenso scoppio infiammarsi. Dovrei notarvi come a dura e sobria vita abituato, Gli sapesse grato ugualmente il pane del soldato o la squisitezza delle regie mense, e come contento di prendere sonno e riposo sul nudo terreno, non volesse mai giovarsi di letto, salvo quando vi fu per due giorni da perniciosa febbre obbligato. Dovrei osservare che nello scegliere ovunque sua stanza, anzichè alla vistosità, all' agiatezza ed alla salubrità stessa del luogo, mirava alla sola opportunità; onde i deputati che andavano ad

offerirli quella corona, a cui la Sicilia, conscia delle gesta e dei meriti del Principe, lo aveva trascelto, e ch'Egli, tra modesto sentire di sè e volere servire colle armi alla patria, rifiutò ben due volte (3), lo trovarono nei dintorni di Mantova nella meschina casa di malsana risaia. Dovrei aggiungere più altri particolari, tutti capaci a metterne in luce la virtù ed il carattere; ma altrove mi richiama l'ordine delle cose, e per quantunque grave mi riesca il continuare ancora a seguirlo tra il fragore e le ansie delle battaglie, pure, trascorrendo in silenzio i giorni di una tregua dubbia ed infida, che tutti Egli impiegò nel raccogliere, riordinare e preparare a nuove lotte l'esercito, io lo contemplo a Novara.

E qui lo veggo sostenere siffattamente le parti di soldato e di generale, lo veggo sì intrepido ed avvisato, sì pronto a cacciarsi nel furor della mischia, e sì capace a distinguere i movimenti e le posizioni, le forze e i disegni del nemico, che con dolore io domando: perchè meglio a Lui che a capitano straniero non venne affidato il rinnovamento di guerra? Non aveva Egli già dato prove bastanti di sè? Non dovevano ormai aspettarsene di gran lunga maggiori? Tali veramente furono quelle che diede sulle novaresi pianure da credere che non indarno sarebbevi stato prodigato tanto sangue e tanto valore, e che avrebbe saputo sforzar la vittoria e fermarla sotto la patria bandiera.

Aveva passato all'avanguardia il Ticino, e già moveva celeremente a Milano; ma avuto voce che il nemico era entrato in Piemonte, ripiega gli avamposti, trae a Gombalò, ove combatte con successo; copre la ritirata dell'ala

destra dell'esercito soprafatta a Mortara, e giunge il terzo dì intorno a Novara. Qui tuona furiosamente il cannone, ed Egli movendo ben tosto dalla sinistra della riserva alla testa della valorosa brigata di Piemonte affronta in prima linea il nemico, lo attacca, lo investe, lo rispinge dalla Bicocca, lo incalza a Castellazzo che prende comecchè fiancheggiato e difeso da formidabili artiglierie, e lo insegue colla spada ne'reni fino ad Olengo. Era mestieri non darli tregua, scompigliarne la ritirata, e rovesciarlo, tanto più disordinato e disfatto quanto ne era stato più violento lo sforzo, sugli altri due corpi di esercito che si avanzavano a sostenerlo. Questo era il momento fatale! Lo comprendeva il Duca di Genova, ma assai scemato di numero e di forze dalle fatiche e dalle morti, più all'uopo da sè non bastava. Chiedeva rinforzi e non giungevano: supplicava al duce supremo: corresse, mandasse, le riserve tutte movesse, non fallisse il buon destro della vittoria. Ma invano! Quegli non seppe all'alto concetto elevarsi; peritavasi; ignaro delle condizioni e dei piani del nemico perdevasi in congetture; al difendersi pensava più che all'offendere, e Lui infine nuovamente chiamava alla infausta Bicocca. La quale perduta all'urto terribile di nuove forze nemiche venne da Lui con prodigi di valore ripresa. E quelle forze a dismisura cresciute, pur Egli, combattendo a piedi, con poco polso de' suoi, sotto il fuoco incrociato di tre batterie, l'impeto ne sosteneva a scampo dell' esercito, quando udì la parola di ristarsi e rientrare, che ai prodi suona più amara di morte, e che balzava il Duca di Genova dalle alte speranze, che poco prima ancora nutriva della vittoria, in quella angoscia profonda, in cui altro conforto

non resta che il poter dire a se stesso: salvo è l'onore delle armi.

Ma ritragghiamo lo sguardo dalle dolorose conseguenze di quella infelice sì, ma onorata battaglia, ove i Principi invidiarono, senza riescire a toccarne una sola, le altrui gloriose ferite, ed ove tanti valorosi incontrarono quella morte, che inutilmente vi cercò Carlo Alberto, riserbato dalla Provvidenza ad una gloria assai più difficile, alla gloria della virtù che cresce al dolore e vince il martirio. Riposiamo lo spirito anelo nella rimembranza di un fatto che manifesta nel Duca di Genova gratitudine pari al valore.

Già due cavalli Gli erano caduti sotto morti o feriti, ed Egli a piedi nelle prime file de' suoi gli aveva ricondotti all'assalto, allorchè imbattendosi nello intrepido Jovene, ch'entrava nel combattimento alla testa del suo battaglione: Bravo Jovene, disse, a te sono fidate le speranze che restano ancora: quello è il tuo posto di onore, e gli additava ove attaccare il nemico. Ma Voi, Principe, a piedi? rispose il Maggiore, e scendendo dal suo cavallo, ottenne dal Principe che lo gradisse. Il quale a salirvi ne aveva appena preso in mano le briglie, che il cavallo riparavali i piombi nemici, rimanendone esso ferito nel collo; onde il Principe a Jovene: tu mi hai salva la vita: ma Jovene in quello istante medesimo cadeva di un colpo vittima di sua devozione. Nè stavasi il Principe senza ricambiarla così che lo spirito di quel generoso ne andasse lieto ed altero. Assicurò larga pensione alla vedova, ne pose i figli in collegio ove crescono conoscenti del

beneficio e memori della virtù paterna, e volle ad essi serbato il cavallo del padre [4].

Ma che fece frattanto ne' duri frangenti il Piemonte colpito, lasciato a se stesso e minacciato da soverchiante onda nemica? Le madri piansero i figli caduti perchè alla patria pericolante mancavano. Re e popolo uniti non disperarono, e diedero al mondo uno spettacolo, alla storia un documento di fortezza ammirando. Stretti ad un patto giurarono di non lasciarlo impunemente violare: abbracciati con fede al patrio vessillo, lo tennero alto al cospetto delle nazioni, pronti, meglio che ad abbassarlo o piegarlo, agli estremi cimenti. Nè al generoso ardimento poteva nella civile Europa insultarsi: fu giustamente ammirato ed accrebbe al Piemonte estimazione ed onore. Allora il Duca di Genova, dopo avere, come Generale di armata, assai tempo tenuto a campo l'esercito sulle pianure di San Maurizio, ove già molte volte per lo innanzi lo aveva esercitato in simulate fazioni, dopo averne con indefesse fatiche e continue sollecitudini rialzato gli spiriti, gli ordini e la disciplina, ritornò con un raggio in fronte di gloria non peritura agli studi ed alle cure di pace, dividendo saggiamente il tempo fra i doveri e gli affetti di famiglia e gli uffici del grado, e proponendosi, dopo avere valorosamente operato, di scrivere come Zenofonte e Polibio, come gli avi suoi Emmanuele Filiberto e Carlo Emmanuele primo, le memorie, che lasciò già condotte a buon punto, sulla guerra italica e sopra altri argomenti di grave momento.

Tenerissimo della Madre e del Fratello piacevasi ed era tutto nel consecrare a Quella assiduo culto di vene-

razione e di amore, nel confortare Questo colla opera e col consiglio negli ardui provvedimenti del regno. Quante volte il forte guerriero, e l'uomo a cui gli alti pensamenti adducevano una precoce canizie, non fu veduto sorridere ai nipoti fanciulli, e prendere parte ai loro trastulli innocenti, e stringerli caramente al seno e baciarli in fronte ed esortarli ad essere buoni! Un cuore sì amante aveva bisogno di un altro cuore in cui spandersi di continuo nella più intima e sacra reciprocità dell'affetto. Dio aveva creato un cuore degno del suo. Egli impalmò Maria Elisabetta di Sassonia, in cui non sai se sia maggiore la bontà o la coltura dell'animo, e in cui la grazia e la bellezza della persona ritraggono la vivacità de' nobili spiriti. E que' due cuori e quelle due anime sì fatte l'una per l'altra e sì ricche di rarissimi pregi, s'intesero, si unirono coi vincoli d'inalterabile stima negli stessi sentimenti e voleri, o piuttosto non formarono più che un solo cuore ed un'anima sola, beata nella virtù e nell'amore. Due cari pegni già rallegravano questa unione, e il Duca di Genova figlio sì tenero, marito sì affettuoso, provava tutte le gioie solenni di padre, e ne comprendeva ed amava più ancora i doveri. Ah! perchè non Gli verrà fatto di compierli, chè gli avrebbe compiuti sì bene? perchè sarà Egli immaturamente strappato alla Sposa ed ai Figli? Ma distogliamoci ancora per poco dal guardare la nube tenebrosa che sorge e si avanza: contempliamo ancora l'astro brillante prima ch'essa giunga a velarne la luce.

Carità di patria era nel Duca di Genova indivisa dalla carità di famiglia, e questa era a quella ordinata e ne

prendeva alimento, perchè l'onore della famiglia Egli scorgeva in quello della patria innestato e riposto. Alla patria aveva consecrato particolarmente lo ingegno e la spada: la gloria o i dolori, le prospere o le avverse cose di lei reputava come sue stesse. Delle libere instituzioni godeva, che potevano recarle incremento di bene. Venerato e sacro erali lo Statuto, e vedeva con compiacenza i poteri del regno gareggiare nella osservanza di esso, studiosi di conformarvi gli ordinamenti e le leggi, affine di esplicare di mano in mano i germi fecondi in esso racchiusi. Lo Statuto era volontà e dono del magnanimo Padre: leale mantenitore e vindice n'era il Re fratello: in esso riconosceva la patria la norma suprema de' suoi diritti e doveri, il fondamento e la speranza di ogni suo bene; ed Egli collo essere allo Statuto ossequioso, pensava di rendere al Padre, al Fratello, alla Patria il tributo migliore, il tributo della fedeltà e della virtù.

La quale toccava in Lui ad alto grado di eccellenza, ed era risultamento di uno straordinario complesso di ogni dote più rara e squisita.

Quale delle persone che per amicizia od ufficio più a Lui si accostavano, non sentivasi l'animo preso da quella dignitosa affabilità e cortesia di maniere; da quella nobiltà di sentimento che trasparivali dal volto dolcemente severo, e diffondeva intorno a Lui la venerazione, la benevolenza, la pace; da quella semplicità di abitudini e di costumi, che schiva da ambiziose adornezze, lasciava meglio trapelare lo interno pensiere ed affetto?

Non ne ammiraste voi, o Signori, la pietà, scevra, come il vero, di ogni ostentazione? la prudenza e la sag-

gezza, che misurano gli atti e le parole per dirigerle sempre ad ottimo fine? la carità che lo faceva sì largo del privato suo censo nel sollevare dalle strettezze i tapini, nel provvedere alla educazione di molti figliuoli di militari vecchi ed infermi, e nel concorrere ad ogni opera di pubblica e privata beneficenza? e quella munificenza regale di doni sì a' sacri templi per crescere ad essi ornamento e maestà e sì a' militari instituti onde ognor meglio il decoro promuovervi e la instruzione? e quel suo amore del buono e del bello, sotto qualsivoglia forma si manifestasse, o nelle opere generose e sante, o ne' ritrovamenti svariatissimi dello ingegno?

Non ne ammirarono i pregi, Germania, Francia, Inghilterra, quando, non ha molto, le visitò ad instruzione e diporto? Non Lo accolse il forte Napoleonide come si accolgono i prodi colà, ove il valore è tradizione ed instinto? Liete e particolari accoglienze a Lui non fece quella Regina che con tanto senno virile presiede alla grande Nazione che ha lo imperio del commercio e dei mari? Lui con riverenza non salutarono gli uomini più insigni di stato, i capitani più illustri, i dotti più celebri, gli artisti più rinomati, le lettere, le belle arti, le scienze, maravigliando di trovare in Lui tanto sapere e tanta modestia? Dallo stesso suo severo e marzial portamento, abbellito da tanta amabilità e gentilezza, uno fra più cospicui personaggi d'Inghilterra, non ne colse ed espresse il carattere spiritosamente dicendo: si vede che è principe, si vede che è gentiluomo, si vede che è soldato? E quel Parlamento, ove si librano sottilmente gl'interessi del mondo, non risuonò testè degli elogi di Lui e di con-

doglianze della immatura sua perdita? Non la deplorarono quelle grandi nazioni come di uno specchio e perfettissimo esemplare de' Principi? De' quali argomenti di stima fu giustamente superba questa sua patria, conciossiachè le virtù de' Principi sieno uno de' più belli ornamenti delle nazioni, una delle glorie loro più splendide e pure.

Ma virtù sì grande, ma qualità sì elevate di mente e di cuore non valsero ad aggiungere un giorno solo al novero di quelli che Dio, chiamandolo alla vita, gli aveva segnati negl' imperscrutabili suoi decreti. La morte, di essi fedele esecutrice e ministra, aveva già da assai tempo deposto in seno del Principe il segreto suo germe, che lentamente insinuandosi, ed ora insidiosamente sostando, ora prorompendo con acuti dolori, ora lusingando le speranze, ora troncando con assidua vece ogni illusione, irrefrenabile ad ogni rimedio, indocile ad ogni voto, aspettava nondimeno a compiere l'operazione del male che l'ora prefissa scoccasse. E questa ora di grandi ed inauditi dolori era giunta.

Moribonda giaceva la santa sua Madre ed Egli che indebolito ed affranto erasi a stento recato ad imprimere sulla venerata sua fronte l'ultimo bacio e riceverne la estrema benedizione, sentendosi dal dolore fatte più acerbe le interne ferite, il dì stesso che per Lei si apriva l'urna funerea sul monte sacro dei sepolcri, s'inchinò sul suo letto con forte presentimento di non rialzarsi più mai. Poco stante udiva quel gemito di universale desolazione che sorse alla morte della Regina cognata, e quel gemito gli strinse il cuore e fu annunzio per Lui

che una vittima ancora di regio sangue mancava alla consumazione del grande olocausto, e che questa stava per essere immolata. Vedeva la morte di giorno in giorno avanzarsi, ma più volte Egli l'aveva fissata in faccia, più volte l'aveva sfidata fra l'armi. Non la desiderava come termine di sventure e dolori, perchè pensava alla Consorte ed ai Figli. Non la temeva però, e al primo tocco dell'agghiacciata sua mano stava col coraggio de' Principi di Savoia, colla calma maestosa con cui la bevette sorso a sorso l'esule Padre, colla tranquilla rassegnazione di un cristiano, con quel dolce sorriso sul labbro che esprime una idea celeste che governa la mente, una speranza immortale che siede nel cuore, e collo sguardo rivolto al Cielo per contemplarvi i cari suoi muoversi ad incontrarlo e la corona di gloria a Lui preparata.

Già imperturbato aveva dettato le pagine della ultima sua volontà, testamento di altissima stima e di tenero amore per la Consorte ed i Figli; memore pegno, per tutte le persone più meritevoli e care, di un'amicizia che non cessa alla tomba; ultimo raggio con cui l'anima grande si rivela alla terra che abbandona per sempre. Presago in suo cuore, che poco ormai gli sopravanzava di vita, a lungo s'intertenne coll'amata Consorte per non pensare poi più che a Dio. A Lei parlò dei cari Figli e del modo in cui li bramava educati: a Lei raccomandò ad uno ad uno tutti coloro che avevano insieme più stimati ed amati, e benedicendola mille volte delle virtù e dell'amore con cui Gli aveva fatto cara la vita, e dell'amorosa e continua assistenza onde Gli aveva addolcito le pene della lunga sua malattia. Le diede, ultima memoria,

supremo pegno di affetto, il libro abituale, il caro libro di sue preghiere. Volle quindi, comechè a sera inoltrata, da ogni terrena labe purgarsi nel santo lavacro di Cristo, e ansioso aspettava il nuovo giorno per avvalorarsi del pane dei santi e dei forti. Ma oimè! quel giorno sorse rischiarando una nuova e grande sciagura, sorse doloroso per tutti, ma più non sorse per Lui. Pochi istanti dacchè il sacro ministro aveva pronunciato sopra il suo capo la parola della misericordia e del perdono, fra le braccia della Consorte Egli posava nella pace dei giusti.

Ah! qui il dolore mi tronca la parola sul labbro, e sento un cumulo indistinto di memorie e di pensieri che mi occupa tutto l'animo, mi confonde ed opprime. Gran Dio! sia fatta in cielo ed in terra la vostra volontà. Noi qui curvati e gementi su questo letto funèbre del Principe che voi avevate formato secondo il vostro cuore, profondamente la adoriamo. La nostra rassegnazione acquisti presso di voi merito di volontario sacrificio che per la infinita vostra bontà ci dia diritto e speranza di chiedere e di ottenere. E poichè vi piacque di toglierci in Lui uno dei più preziosi vostri doni, coronatelo fra i principati e le dominazioni celesti, inebriatelo nel vostro amplesso delle vostre eterne dolcezze. Reggete colle sante vostre inspirazioni la Vedova sconsolata e fate che trovi un conforto nel caro libro delle preghiere, nello stringere al seno i dolci figli, e nelle sue lagrime. Date all'amato Re Vittorio Emmanuele, ah! troppo più duramente percosso dai replicati infortunii, di avere quel coraggio di sostenerli che dimostrò nello affrontare i pericoli sul campo di battaglia, affinchè degnamente rappresentandovi

per le cure esterne di vostra provvidenza, di sè lungamente consoli l'amore e le speranze de' popoli. A noi tutti che comprendiamo la grandezza della perdita dell'ottimo Principe dalla grandezza di sua virtù concedete di potere tanto imitare i suoi nobili esempli quanto sappiamo ammirarli; concedete di commemorare con frutto qui innanzi a questa urna lagrimata, e d'imprimere altamente, a nostra norma nel cammino della vita, quella grande verità: che il tempo tutto quaggiù sfascia, dissolve e cancella; che la morte caccia egualmente nella polvere del sepolcro e nella dimenticanza gli umili ed i potenti del secolo e niuno vi ha che resista; che soltanto una cosa sopravanza alla ruina, la virtù, di cui FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA fu sublime esemplare; la virtù, che trionfando il tempo e la morte, si infutura nella memoria e nelle benedizioni delle più tarde generazioni, e secura e gloriosa si raccoglie ne' secoli eterni e nella vita immortale.

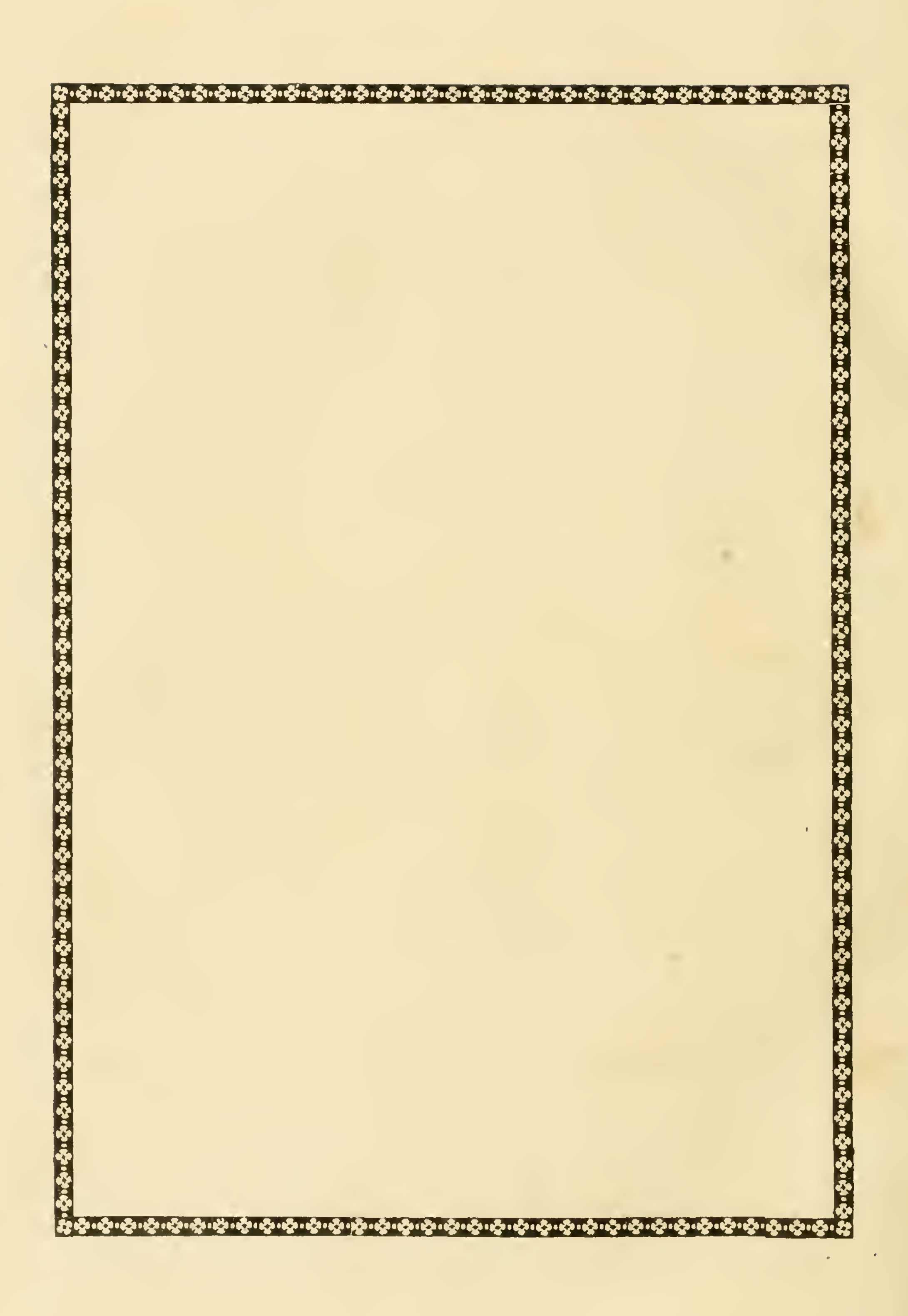
NOTE.

(1) Ne' solenni funerali di S. M. la Regina Vedova Maria Teresa, ch'ebbero luogo il giorno 27 di febbraio, ne disse le lodi Monsignor Renaldi Vescovo di Pinerolo, e in quelli di S. M. la Regina Maria Adelaide, avvenuti il giorno 5 di marzo, ne tesseva l'elogio Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova.

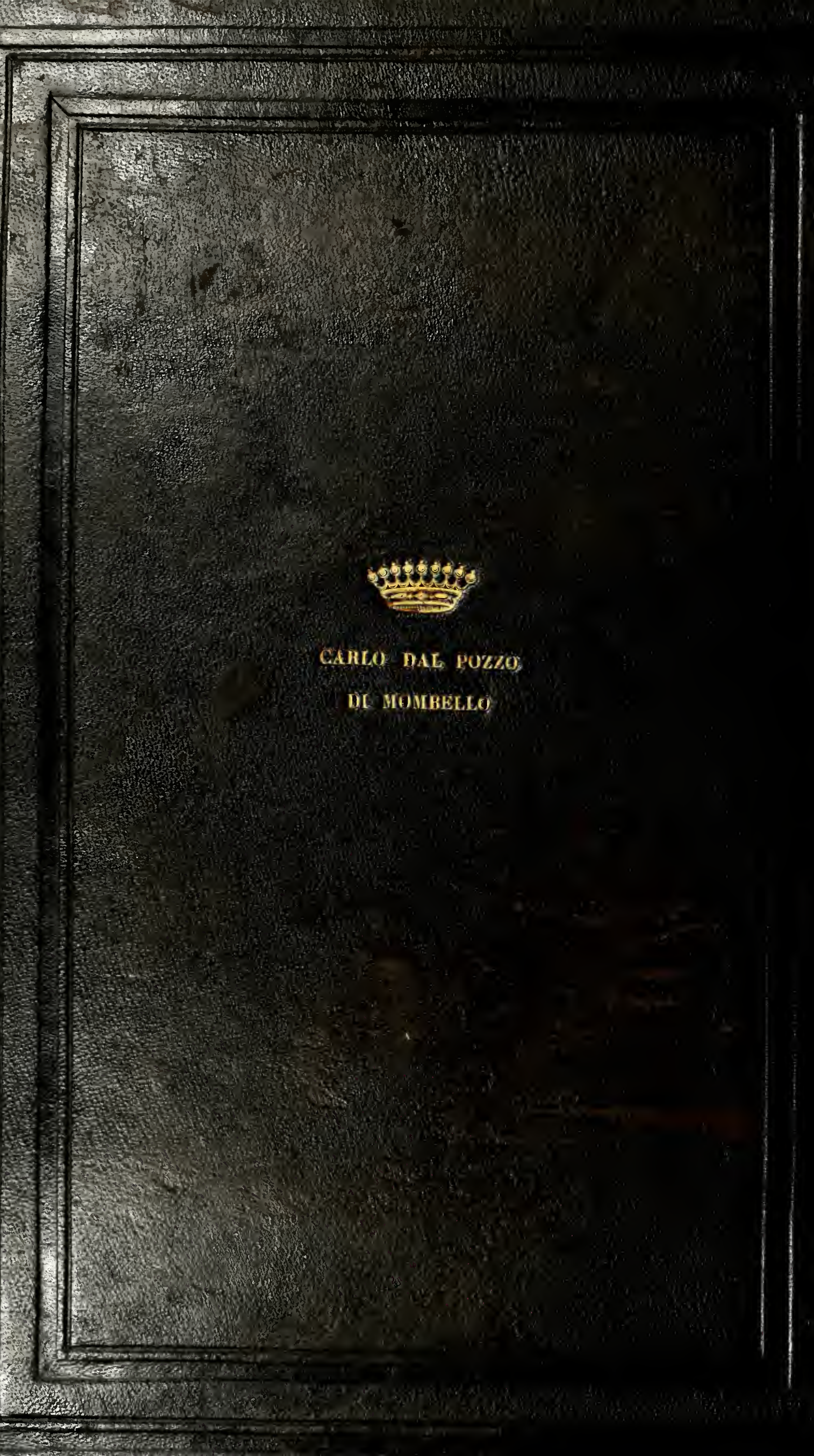
(2) Degli studii del DUCA DI GENOVA, non meno che di altri particolari, sarà dato più minuta notizia nella Vita di Lui, che l'Oratore si propone di scrivere. A cagione di questo proposito si ommettono molte note, che gioverebbero a meglio chiarire alcuni passi della presente orazione.

(3) La seconda volta in cui si presentò al DUCA DI GENOVA una Deputazione della Sicilia. Egli aggiunse un'altra ragione del suo rifiuto, dedotta dalle nuove condizioni, in cui allora la Sicilia trovavasi. È da osservare che il rifiuto era dettato a Lui da riflessione matura e dallo amore del suo Paese, e tanto spontaneo che dovette non far caso di autorevoli insinuazioni ad accettare.

(4) Questo racconto venne fatto all'Oratore dalla vedova del maggiore Jovene quando i figli di lei Nicolò e Baldassarre furono posti in educazione nel collegio delle Scuole Pie in Savona e venne riconfermato dal primogenito di essi in sua lettera degli ultimi di febbraio presso a poco negli stessi termini, in cui nella Orazione è riferito.






CARLO DAL POZZO
DI MOMBELLO